IL PICCOLO

Anno 106 / numero 143 / L. 800 — Giornale di Trieste — Giovedì 18 giugno 1987

DC E PSI

Governare pensando alle riforme

Editoriale di
Paolo Francia

C'è un vento di destra, che continua a spirare in Occidente e che ha influito anche sul voto di domenica nel nostro Paese. Destra culturale, piuttosto che politica. In essa si ritrovano il pragmatismo della Germania di Kohl e l'efficienza liberista dell'Inghilterra di Maggie Thatcher. Ma anche la proposta di Chirac tesa a recuperare fra un anno l'Eliseo (sede della presidenza della repubblica in Francia) alla coalizione gollista-giscardiana e, per certi aspetti, il cosiddetto «decisionismo» alla Craxi. Il quadro si completa, alla rovescia, con l'insorgere delle prime difficoltà per il socialista Gonzales in Spagna.

Non è una moda e neppure una protesta. E ciò spiega perché non viene premiata la destra politica: Il Msi arretra in Italia, l'estremista Le Pen è in stallo in Francia, i nostalgici del franchismo non mietono in Spagna, Strauss ha ormai perduto in Germania la battaglia con i più moderati cristiano-democratici.

Uno stato di necessità

Che cos'è, allora? E' uno stato di necessità. Questa neocultura è nata sul tramonto delle suggestioni cripto-rivoluzionarie degli anni Settanta. Ha trovato alimento nella realistica presa d'atto, nei nuovi giovani, del fallimento di un periodo storico, fra il 1968 e il 1977, contrassegnato dall'ubriacatura del nulla. Si legittima tuttora nella perdurante assenza, a sinistra, di valori convincenti. Fa riflettere che lo stesso Gorbacev, nella sua recente intervista all'Unità, abbia insistito a lungo sulla riscoperta o meglio scoperta, per l'Urss, della meritocrazia e sulla opportunità di creare motivazioni di vita diverse.

Una parte dell'Europa occidentale, ma soprattutto l'Italia, ha pagato il prezzo di un decennio sprecato. Chi è stato giovane fra il 1968 e il 1977 si è per lo più trovato a ingrossare le file di una vera e propria «generazione perduta». Per un Capanna che vive, pontifica e prospera sulle utopie anche da lui seminate, centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze delusi e disperati: e per qualcuno, travolto dalla follia del terrorismo, è andata anche peggio. Una lezione che i giovani del dopo-1977 hanno imparato in fretta, sempre meglio di anno in anno. Non sorprende che in buon numero abbiano votato Dc e Psi, come si ricava raffrontando i dati della Camera con quelli del Senato. I giovani vogliono credere in qualcosa, rifiutano il cibo dell'ideologia fine a se stessa, aspirano a una vita tranquilla che li veda arbitri del proprio futuro e che li ponga nella condizione di ottenere in proporzione ai meriti e ai sacrifici personali. La crisi del Pci e della sinistra in genere sta tutta qui. Il Pci ha pagato le difficoltà, che datano dagli inizi degli anni Ottanta, della sua Federazione giovanile, nella quale invano si sono avvicendati alcuni leader. Ma non si è trattato nè si tratta di difficoltà organizzative (che peraltro il partito accusa in molte regioni, perfino in Emilia-Romagna), quanto piuttosto di problemi di dialogo con generazioni ormai indisponibili ad accettare a scatola chiusa vuoti slogan, bandiere rosse, manifestazioni di piazza a senso unico. Neppure la «moda» verde (questa sì che è una moda, destinata a durare qualche anno e basta) ha salvato il Pci. Anzi, anche il voto verde non va culturalmente collocato a sinistra; ma in un'area indistinta di moda-protesta nella quale si sono rifugiati i più idealisti, e di conseguenza meno prognatici, dei nuovi giovani.

Dc e Psi hanno vinto perché si sono catapultati su quell'immenso pascolo di voti che è il centro. E il centro politico è affollato dagli elettori che amano il libero mercato, l'ordine, il buon governo e che chiedono non l'oppio dell'ideologia ma scuole che premino i bravi, treni che arrivino in orario, poste che funzionino, ospedali che siano efficienti. Tutto il contrario, si dirà, di ciò che è l'Italia. Ma esattamente ciò che sono l'Inghilterra e la Germania, gli Stati Uniti e il Giappone. Ciò che l'Italia potrebbe diventare, con qualche anno di governo stabile e di concordia fra Dc, Psi e le forze minori del pentapartito. La neo-cultura di destra (che non è «reazione», come strumentalmente ha propagandato per anni l'estrema sinistra) ha espresso politicamente un voto di speranza. La speranza di coalizioni durature, determinate a fare crescere ancora il Paese e a ridurre le distanze dai partner dell'Occidente.

Il socialdemocratico Nicolazzi ha perduto per l'anacronismo della sua proposta di alternativa riformista; il repubblicano Spadolini per la disinvoltura di troppe alleanze locali sbagliate; il liberale Altissimo per il parziale snaturamento del partito. Ma si parla — al di là degli uomini che attualmente le guidano — di forze politiche troppo radicate nella storia del Paese per non avere ancora un ruolo. Sempre che non rinuncino all'autocritica e sappiano astenersi da polemiche pretestuose o scenate contro gli alleati maggiori: anche in politica, chi perde ha torto.

Che Dc e Psi non tornino a litigare

Dunque, il mandato degli elettori è chiaro. Dc e Psi stiano insieme (anche senza chi, fra Pli, Psdi e Pri, non ci volesse stare). Non tornino a litigare e pensino a governare il Paese e alle riforme, ivi compresa quella, urgente, della legge elettorale. Si confrontino e si combattano sulle idee e sui programmi e non sulle poltrone. Se e finché sapranno seguire questa strada gli elettori li premieranno. Domenica è nato un bipartitismo di tipo nuovo, tutt'altro che imperfetto, perché Dc e Psi sono chiaramente parte di uno stesso sistema, l'Occidente. Un bipartitismo che può solo morire per causa propria, almeno fino a quando il Pci — grande incognita dei prossimi anni — non avrà deciso di uscire dal guado e di scegliere a sua volta l'Occidente, il riformismo, il progresso nella libertà e nella vera democrazia. Di operare dunque — ammesso che gli sia reso possibile dalla situazione interna e internazionale — in un quadro di sinistra moderata che costringerebbe Dc e Psi, allora sì, a un impietoso regolamento di conti per conquistare l'altro polo.

CAUTI DE MITA E CRAXI

Dc e Psi in attesa

Polemiche per il calo all'interno di Pri, Psdi e Pli
La presidenza delle Camere - Formica: un governo Dc-Psi-Pci

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — I due vincitori — Dc e Psi — stanno ognuno a casa propria, senza avere nessuna fretta di passeggiare insieme. La cura del silenzio, e la terapia dell'attesa, sembrano preferite da entrambi gli schieramenti prima in rissa, come il sistema migliore per decantare la situazione e decidere intanto le mosse praticabili.

Tutt'altro clima — invece — nelle file dei perdenti. Psdi, Pri e Pli, fortemente ridimensionati dal voto, vivono giornate di grande agitazione. Se tutti e tre se la prendono con De Mita e Craxi accusandoli di aver succhiato voti, senza riguardi, ai partiti intermedi, ciascuno di essi al suo interno deve fare i conti con lo scontento delle correnti più punite. Ed e' la sorte anche del Pci, dove Natta (perdente in tutt'Italia) si trova ad affrontare la curva più difficile della sua segreteria, dopo il referendum perso sulla scala mobile.

La questione centrale da risolvere si conferma ovviamente quella del futuro governo da fare e a questo proposito, con parole più o meno chiare, tutti gli ex alleati parlano di un possibile ritorno al pentapartito oppure a qualcosa che gli somigli.

A tale questione è collegata quella della guida di questo futuro governo, e a questo punto le cose si complicano perché sia la Dc che il Psi sembrano intenzionati a rivendicare Palazzo Chigi.

Ma intanto entrambi i partiti hanno da affrontare i malumori e le pressioni che giungono dagli altri schieramenti prima alleati con loro, i quali lamentano che la collaborazione a cinque ha finito con il premiare soltanto due. Cosa può accadere con un altro pentapartito?

E' la domanda che viene posta soprattutto a Forlani, che a elezioni fatte ha ripreso il suo ruolo di gran moderatore dei malumori. Spadolini, Nicolazzi, Altissimo gli presentano un elenco di lagnanze le quali si sostanziano in un uguale timore: se viene fatto un nuovo pentapartito, che garanzia hanno i tre perdenti che le prossime elezioni non saranno un nuovo disastro?

Forlani punta a tranquillizzare tutti, e pone a sua volta un'altra domanda: che altro modo c'è di evitare il caos politico se non facendo un nuovo pentapartito? E' il ritornello che Forlani ha ripetuto anche a Martelli in un incontro a due davanti alle telecamere (l'unico contatto diretto Dc-Psi dopo la conta dei voti): «Se non prevale un minimo di ragionevolezza costruttiva si va alla anarchia».

Almeno per il momento, la permanenza del governo Fanfani viene data per scontata. Un cambio della guardia non è pensabile fino a che non c'è l'accordo preventivo sull'uomo che deve sostituirlo a Palazzo Chigi. La Dc non ha dubbi nel sostenere che tocca a uno dei suoi. Ancora una volta il nome di Forlani è il più evocato. Già corrono elenchi. Craxi agli Esteri (è il ministero più importante dopo la presidenza del consiglio); Andreotti alla Difesa, oppure al Tesoro.

Corrono voci anche per ciò che riguarda l'assetto interno della Dc. Si parla di un vicesegretario unico da affiancare a De Mita: si parla di Goria. Ma si parla anche di Martinazzoli, che però molti vogliono di nuovo come capogruppo alla Camera. Il nome di Formigoni, leader di C.L. corre nei corridoi di Piazza del Gesù, anch'esso come candidato alla vicesegreteria: ma pare che De Mita storca alquanto il naso.

«Occorre considerare tutte le parole, dette o stampate durante la campagna elettorale, come se fossero state scritte su una grande lavagna su cui alle ore quattordici del quindici giugno è passato un efficace cancellino purificatore»: è quanto osserva il ministro degli esteri Andreotti sul suo «block-notes», che apparirà sul prossimo numero dell'«Europeo».

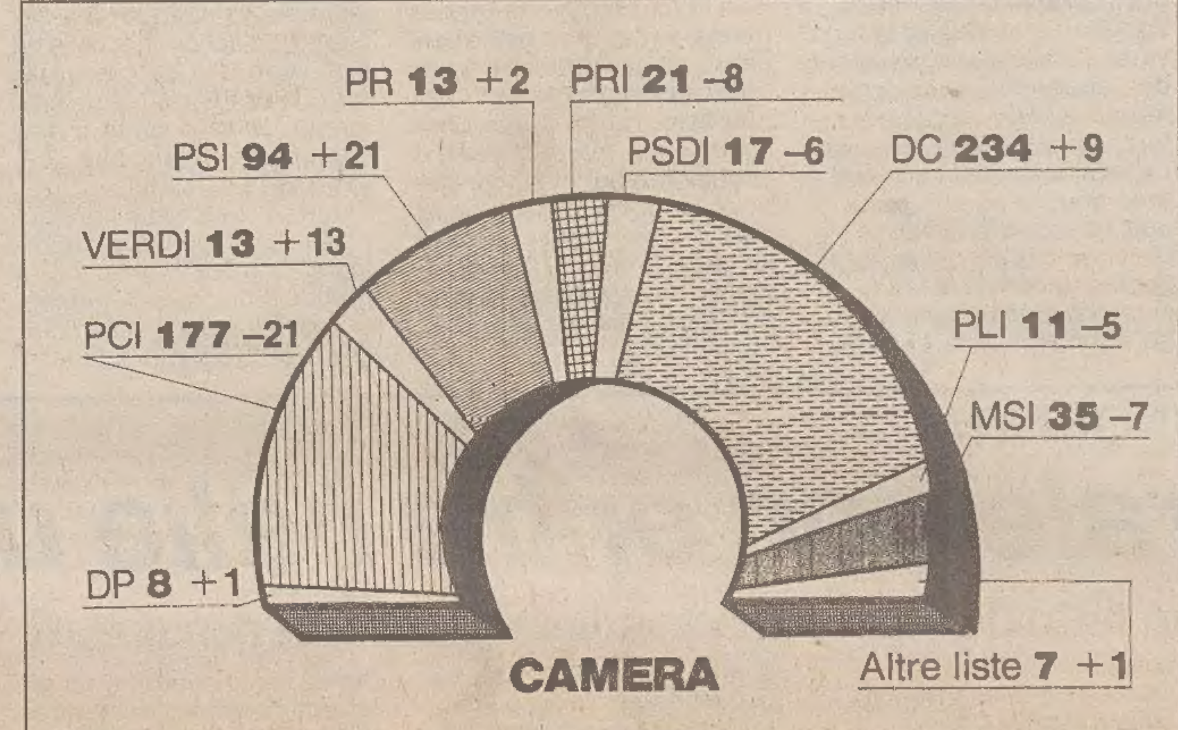
Sulla lavagna, «al massimo — spiega il ministro — può restare qualche granello di gesso, ma quel che conta è quanto di positivo gli alunni di questa... scoletta politica saranno capaci di scriverci d'ora innanzi».

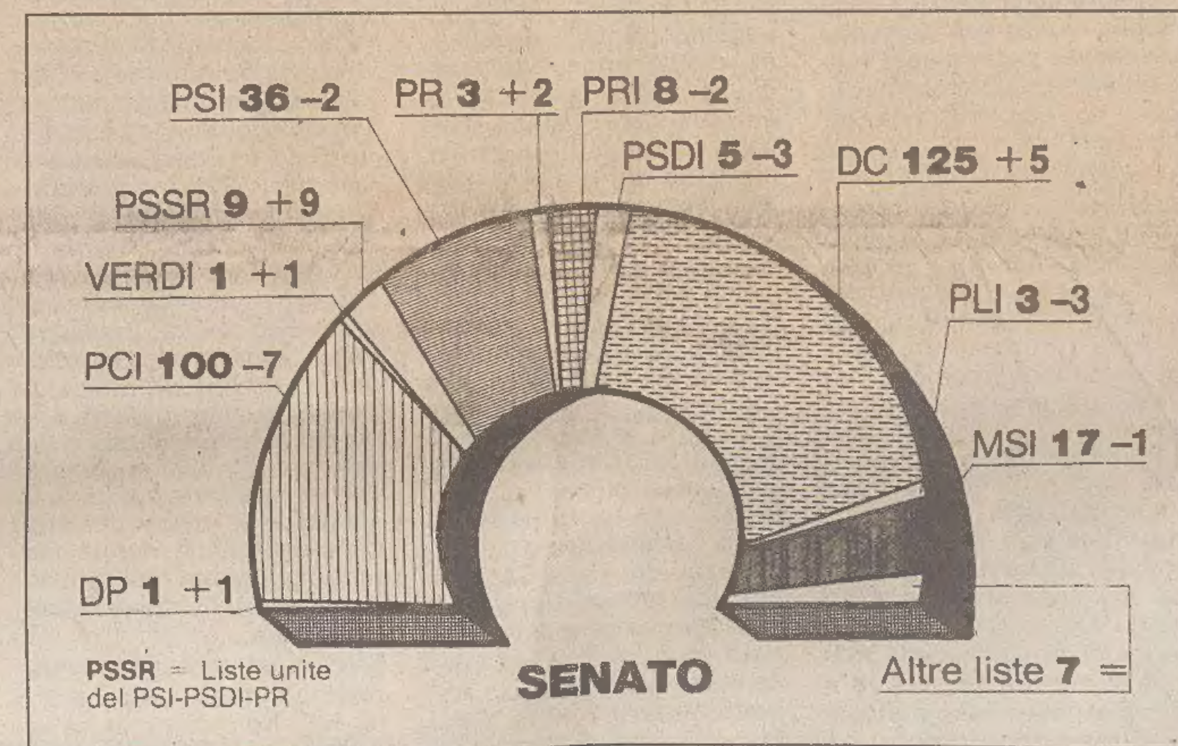
Altra questione, questa più urgente per motivi di tecnica parlamentare, è quella dei due presidenti del Senato e della Camera. Si tratta di due cariche istituzionali (numero 2 e numero 3 al vertice dello Stato, dopo il Presidente della Repubblica) ma anche esse rientrano nel grande giro delle trattative per la formazione di un governo e di una maggioranza. Dc e Psi possono facilmente trovare un accordo nel senso che se una prende il Senato, l'altro prende la Camera. Ma c'è l'ostacolo del Pci.

Da tre legislature la presidenza della Camera va ai comunisti (prima Ingrao, poi due volte Iotti) e il partito di Natta non intende rinunciarvi sostenendo che il Pci resta il secondo partito italiano.

Lo scontro riguarda più che altro la Camera, perché difficilmente un comunista potrebbe essere presidente del Senato (essendo questi anche vicepresidente della Repubblica). Il modo in cui verrà risolta la questione, potrà dare indicazioni sulle possibilità di un pentapartito. E' un argomento del quale hanno parlato Craxi e Spadolini.

Una novità giunta alquanto a sorpresa è la proposta fatta dal socialista Formica: un governo dei tre partiti più forti (Dc, Psi, Pci) per risolvere alcuni problemi più urgenti di carattere istituzionalie.





Dov'è la spiaggia?

REGGIO CALABRIA — Insolito fenomeno naturale, ieri mattina, nel mare antistante una spiaggia alla periferia di Reggio Calabria: poco dopo le sei, all'improvviso, il mare si è messo a ribollire mentre dai flutti si sprigionava una nube di gas rossiccio, dall'acre odore di zolfo. Si è così sviluppata un'onda che si è abbattuta con violenza sulla spiaggia, mentre il terreno sprofondava di circa otto metri per una lunghezza di mezzo chilometro e una larghezza di una ventina di passi. Gli esperti stanno studiando il fenomeno, probabilmente di origine vulcanica (sul fondo del mare si è aperto un cratere largo circa 150 metri). Nessun danno a persone o cose, vista l'ora mattutina. Adesso la zona è presidiata.

ASSOLTO L'UOMO CHE SPARO' NELLA METROPOLITANA

L'America esalta il «giustiziere»



Bernard Goetz, a destra, mentre viene accompagnato alla corte suprema di Manhattan, scortato da un agente del corpo di polizia privata detto «Guardian Angels» (angeli custodi): al momento dell'assoluzione, è scoppiato in un pianto convulso. (Telefoto Afp)

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dodici volte non colpevole: quando i dodici giurati hanno esaurito la proclamazione delle dodici assoluzioni per altrettanti capi d'imputazione, Bernard Goetz, 39 anni, si è preso la testa fra le mani ed è rimasto così per alcuni minuti, le spalle scosse dai singulti.

Due anni e mezzo fa, sulla metropolitana di New York, aveva scaricato la pistola su quattro giovani neri. Da allora è cominciato l'incubo che gli ha avvelenato la vita.

Legittima difesa, hanno riconosciuto concordi i membri della giuria: otto uomini e quattro donne. Due erano di colore. Sei avevano sperimentato di persona cosa significhi avere una brutta avventura sulla metropolitana.

Il verdetto è stato pronunciato martedì sera dalla corte suprema di Manhattan. Bernard Goetz, di professione elettricista, magro, pallido, occhiali su un volto da seminarista, appariva commosso. Non era da considerare tentato omicidio la sua reazione all'assalto dei quattro giovani negri. Se la caverà con una multa per porto d'armi abusivo. Fuori dell'aula la folla ha applaudito. Un gruppo di attivisti di uno sconosciuto partito comunista rivoluzionario girava con cartelli: Ehi, Bernie, questa non è Johannesburg.

Alcuni rappresentanti della comunità nera hanno detto: verdetto razzista. Ma alla quasi totalità delle stazioni radio sono arrivate solo telefonate di consenso: Goetz ha fatto bene a fare quel che ha fatto e i giurati di Manhattan hanno fatto bene ad assolverlo.

Il caso è clamoroso e le polemiche continueranno. Nel dicembre 1984 l'America si spaccò sotto la pressione emotiva: un uomo aveva «visto rosso», esattamente come Charles Bronson nel film «Il giustiziere della notte» e, su un vagone della metropolitana più pericolosa del mondo, aveva steso a rivoltellate quattro negri diciannovenni.

I teppisti lo minacciavano. Volevano dei soldi. Gli era capitato già una volta ed era stato picchiato. «Quando ho visto quel ghigno beffardo sulle loro facce, ho capito come sarebbe andata a finire. Ho estratto la pistola e ho fatto fuoco». Uno dei giovani rimase paralizzato. Gli altri si ristabilirono. Tutti, nel corso del processo, ammisero di essere usciti dal loro quartiere, il famigerato Bronx, per raccogliere quattrini e comprare cocaina.

Dieci passeggeri hanno testimoniato. «Hanno avuto quel che meritavano». Ma, nonostante l'appoggio pressoché generale della pubblica opinione, l'odissea giudiziaria di Bernard Goetz dura da due anni e mezzo e non è ancora finita. In un primo tempo l'accusa principale, tentato omicidio, fu lasciata cadere. Poi fu reinserita. Seguirono una seconda derubricazione e un secondo reinserimento. Da imputato Bernard Goetz divenne un simbolo. Martedì a Manhattan è stato assolto un simbolo più che un imputato.

Il simbolo è quello del cittadino costretto a ricorrere alla violenza perché la polizia non può difenderlo. La gente di New York sa che ladri, rapinatori, stupratori hanno novanta probabilità su cento di sfuggire all'arresto. Uno su cinquanta finisce condannato, scrive il «New York Times». Otto su dieci sono giovani di colore, portoricani, latino-americani. Prendere di notte la metropolitana di New York è come avventurarsi nella giungla al buio.

«Sì — ha detto Goetz nella confessione — mi sento un mostro... una persona che si è ridotta a reagire come un animale per poter sopravvivere in questa città... qui il crimine è una regola di vita».

Un giurato ha detto martedì sera: «Non ho avuto mai dubbi sulla sua innocenza». Non ha scosso la sua convinzione nemmeno la ricostruzione di quella notte di sangue sulla metropolitana. Goetz, circondato dai quattro neri. Uno gli chiede cinque dollari e gli fa capire di avere un coltello in tasca. Lui comincia a sparare. Due sono colpiti subito, uno mentre cerca scampo in un altro vagone. Il quarto si rifugia sotto un sedile. Bernard Goetz lo scova, gli urla: «Ne ho anche per te», e lo colpisce. «Se avessi avuto più pallottole avrei continuato a sparare. Li odiavo, volevo far loro del male, volevo ucciderli...».

TRIESTINA
Le telefonate

PAGINA VIII

Ai primi di luglio dovrebbe esserci il processo a Empoli e Triestina per il presunto illecito negli scontri diretti del campionato '85-'86. Nel fascicolo sono contenuti anche i testi delle telefonate tra i presidenti della Triestina De Riù e dell'Empoli Pinzani. Toccherà al capo ufficio indagini della Federazione calcio, Consolato Labate, condurre l'inchiesta della giustizia sportiva, ora che i documenti sono stati trasmessi al Coni.

STATALI
Sciopero nazionale

PAGINA 5

Entro la prima decade di luglio i lavoratori statali potrebbero attuare uno sciopero nazionale. Lo hanno annunciato le segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil precisando che tale blocco sarà effettivo se non verrà adottato integralmente il contratto di lavoro della categoria relativo al triennio '85/87.

Una decisione definitiva, comunque, verrà presa nell'assemblea delle tre segreterie già convocata per il 22 giugno. Intanto il personale dei vagoni-letto sciopererà dal 26 al 29 giugno. Per 72 ore, tanto durerà la protesta, sarà impossibile viaggiare sui vagoni-letto.

USA - URSS
Accordo difficile

PAGINA 11

Gravi ostacoli si frappongono al raggiungimento dell'accordo Usa-Urss per l'eliminazione dei missili nucleari a medio raggio dall'Europa: è quanto afferma in un'intervista il negoziatore sovietico Viktor Karpov, smorzando così l'euforia prodotta dalla possibilità di un'intesa a breve scadenza.

L'esponente sovietico, infatti, respinge la posizione della Nato, secondo la quale le testate nucleari americane montate su 72 missili Pershing-1 A tedeschi vanno considerate «sistemi di un paese terzo», e quindi escluse dai negoziati. Nessun accordo, dice Karpov, se Washington non cambia posizione.

TRIESTE
Via alla Fiera

PAGINA I

Il ministro Paladin ha inaugurato ieri la trentanovesima edizione della Fiera campionaria internazionale alla quale partecipano oltre mille ditte e sono presenti 34 tra nazioni e regioni estere. Paladin ha sottolineato «la funzione di stimolo per tutte le categorie economiche della manifestazione fieristica, che si inserisce in un momento complesso e problematico per le difficoltà dell'economia mondiale».

COMUNISTI

Una crisi d'identità

Opinione di
Francesco Damato

In attesa della riflessione politica, che viene avviata oggi dalla direzione del partito e sarà sviluppata poi dal Comitato centrale, il professor Cesare Musatti ne ha tentata una di carattere psicanalitico dopo la sconfitta elettorale subita dai comunisti. Lo ha fatto con la competenza o l'autorevolezza che gli deriva dalla sua professione e con l'esperienza di un candidato comunista che non è stato eletto.

Il Pci avrebbe perduto, secondo Musatti, per effetto della «sindrome del 1948: la paura dei russi». «Molti italiani dentro di loro, forse inconsciamente, temono una sorta di invasione sovietica», ha spiegato lo psicanalista, il quale è anche convinto che «il Pci, tentando di dimostrare che questo non è vero, complichi le cose, perda la sua fisionomia di partito di opposizione, e con questa i voti».

C'è del vero, bisogna ammetterlo, in questa riflessione. Per quanti sforzi il Pci abbia fatto per trasformarsi, per dimostrare e difendere quelle che Paolo Spriano definiva ieri sull'«Unità» «le solide radici nella società nazionale»; per quanto abbia cercato di togliere voce e peso al senatore Armando Cossutta e ad altri che non hanno né paura né vergogna di guardare pubblicamente all'Unione Sovietica come a un mito; per quanto si proclami ora anche nei documenti congressuali «parte integrante della sinistra europea», che non è comunista ma notoriamente socialdemocratica; per quanto apra le sue liste elettorali e parlamentari a uomini come l'ex presidente della Consob Guido Rossi; per quanto abbia cercato di vedere e indicare nell'alleanza atlantica un ombrello utile anche per sé; per quanto Berlinguer prima e Natta poi abbiano tentato di essere ricevuti in forma ufficiale e premiante negli Stati Uniti, e non soltanto a Mosca, quello comunista rimane per molta parte dell'elettorato italiano un partito, diciamo così, di impostazione orientale.

Pesa sul partito comunista, e contro di esso, la sua origine, il fatto di essere nato da una scissione socialista, quella del 1921 a Livorno, con il proposito dichiarato di imitare e importare la rivoluzione sovietica. Non bastava avere introdotto due anni prima nel simbolo del partito socialista, sempre per imitare i sovietici, quella falce e quel martello che solo Craxi ha recentemente avuto il coraggio e il buon senso di cancellare, sventolando solo il garofano. Pesa insomma sul partito comunista, e contro di esso, il suo stesso nome; pesano i suoi stemmi; pesano i suoi archivi.

E' inutile liquidare queste osservazioni come semplicistiche o, peggio, reazionarie. Esse hanno solo il torto di essere scomode; come scomoda, e rapidamente accantonata, fu la proposta a suo tempo avanzata dal comunista Giorgio Amendola di creare un partito veramente nuovo e di dargli un altro nome. Non vale proclamare o lasciar proclamare «una nuova identità socialdemocratica», come vorrebbe Luciano Lama, e continuare a chiamarsi comunista.

Non si è credibili né come socialdemocratici, o aspiranti tali, né come comunisti, per cui si perdono voti sia a destra, in direzione del partito socialista, sia a sinistra, in direzione di Capanna, e non solo a favore dei «verdi» o di movimenti locali di protesta, come hanno mostrato di credere, o hanno cercato di far credere, alcuni dirigenti del Pci commentando a caldo i risultati elettorali di lunedì. I comunisti hanno perduto anche rispetto alle elezioni regionali del 1985, che già videro scendere in campo i «verdi» e movimenti locali di protesta. E hanno perduto più di quanto «verdi» e leghe varie abbiano in complesso guadagnato. Quella dei comunisti è quindi una vera e propria crisi di identità e di origine.

Una crisi di identità è anche quella dei socialdemocratici una volta di Saragat, oggi di Nicolazzi. Di fronte all'autonomia e alla chiarezza restituite da Craxi al Psi sono finite le ragioni esistenziali del Psdi, nato quarant'anni fa per protesta contro la perdita di autonomia e di chiarezza del partito socialista. A questo punto o il Psdi ritorna a casa, nei modi e nei tempi che vorrà, o è condannato a ritagliarsi di volta in volta spazi artificiali ed effimeri, ricorrendo a formule astruse e pasticciate, trattenendo la clientela e perdendo l'elettorato di opinione, quelli che Nicolazzi ha frettolosamente definito «moderati incalliti».

VALUTAZIONI A BOTTEGHE OSCURE

Al Psi le perdite Pci

I risultati di uno studio dell'Università «Bocconi»

I comunisti avrebbero ceduto al garofano

il 2,68 per cento dei voti per la Camera

su una perdita totale del 3 per cento;

lo 0,14 a Democrazia proletaria

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — I voti comunisti in fuga sono stati intercettati soprattutto dal Psi. E la sorpresa più imbarazzante degli schemi sugli spostamenti elettorali che i capi del Pci stanno discutendo da due giorni (la riunione della segreteria è continuata anche ieri) in vista della direzione che si terrà oggi.

Secondo uno studio dell'Università Bocconi di Milano i comunisti hanno ceduto al garofano il 2,68 per cento dei voti per la Camera su una perdita totale del 3 per cento. E' stato il salasso più cospicuo. Agli altri concorrenti della sinistra sono andate solo le briciole: lo 0,10 per cento ai «verdi», lo 0,14 a Democrazia proletaria e lo 0,08 ai radicali.

Il dato elaborato dagli statistici della Bocconi è grosso modo sovrapponibile allo studio sulle migrazioni di voti che è stato fornito alla segreteria del Pci dal suo esperto il professor Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca sociologica alla Statale di Milano. Su questa base l'Unità ha scritto ieri che il Pci ha ceduto consensi ai partiti che stanno alla sua destra. E il capogruppo alla Camera Renato Zangheri ha accennato a un «flusso sensibile verso il Psi».

La constatazione complica l'analisi della sconfitta, che nei primi commenti aveva puntato sui due filoni più ovvi, ossia lo scarso magnetismo comunista nei confronti dei giovani e il «tradimento» degli operai nelle cinture industriali di Milano e Torino.

Zangheri si chiede se la fuga verso il Psi è stata provocata dall'appannamento dell'alternativa. Altri dirigenti si interrogano sulle diverse caratteristiche del voto nelle aree geografiche. In particolare la segreteria del Pci è convinta che il partito abbia pagato la concorrenza di alcune liste locali come la Lega lombarda e la Lega dei cacciatori in Romagna. In Toscana e in Emilia Romagna si sarebbe addirittura verificata una defezione di consensi del mondo cattolico.

Natta aprendo oggi i lavori della direzione cercherà di dare una chiave di interpretazione a questo puzzle complicato. E darà il «la» a un dibattito interno che si preannuncia lungo e tempestoso. Il Pci è a una svolta fondamentale. La linea dell'alternativa di programma e democratica scaturita da Firenze come fragile punto d'incontro fra il centro sinistra e la destra di Napolitano è stata condannata dalle urne. Il partito deve scegliere fra la virata a sinistra, l'inseguimento del malessere sociale, e una prospettiva socialdemocratica.

Le prime avvisaglie dello scontro si sono già manifestate, anche nell'analisi della sconfitta e dei «flussi». E sono confermate dal turbinio sempre più insistente di voci sul vertice del partito. Le ultime indicano come possibili due scenari molto diversi. Secondo una prima indiscrezione, nel giro di pochi mesi Natta verrebbe nominato presidente del partito e lascerebbe la segreteria a Occhetto. La seconda invece dà per scontato un congelamento degli equilibri esistenti con la nomina di Occhetto e Napolitano alla vicesegreteria del partito.

Forse sono solo elucubrazioni per appassionati di dietrologia. O forse tradiscono la grande difficoltà del momento. In ogni caso, nessun dirigente del partito ammette che la sostituzione di Natta sia un problema all'ordine del giorno. Anzi qualcuno pensa a una lunghissima meditazione sull'accaduto.

I dati, dice D'Alema, debbono essere «metabolizzati», «anche perché i flussi non significano molto, viste le differenze fra Nord e Sud».

C'è un evidente tentativo di sdrammatizzare. «Io — sorride — non voglio certo partecipare a uno psicodramma modello 1985. Sono un militante comunista e quindi non ho nulla da dichiarare».

■

TERREMOTO. Una scossa sismica di magnitudo 2.8, pari circa all'intensità del IV grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri mattina, alle 9.24, dall'Istituto nazionale di geofisica. Il terremoto è stato localizzato nella zona di Cisterna, Latina, Velletri e Lanuvio.

■

INCIDENTE. Due persone, padre e figlio, sono morti in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Novara. Le vittime sono Giuseppe Picconi, 39 anni, originario di Carbonia, e suo figlio Eros, 15 anni. Viaggiavano a bordo di una moto «Kawasaki 1200»

SPADOLINI

Ogni alleanza dipenderà dai programmi

ROMA — Il bollettino finale è un lungo elenco di morti e feriti. All'appello sono mancati 450 mila voti, 8 deputati e 2 senatori. Ancora ustionati dalla prova del fuoco, stanno leccandosi le ferite Giorgio La Malfa (eletto per un pelo), Bruno Visentini (che ha dovuto aspettare i voti romani per cancellare l'inatteso rifiuto della patria veneta), e alcuni altri. Ma Spadolini, riunito ieri il comitato di segreteria repubblicano, ha evitato di fare una sola piega.

«In realtà — ha spiegato ai suoi — mi aspettavo un 4,2 o un 4,3%. Un risultato a metà strada tra le precedenti eccezionali politiche e le regionali dell'85». Così non è andata. A causa dell'«accesa conflittualità» e della «esasperata radicalizzazione» dello scontro Dc-Psi. Ma anche e soprattutto da un esodo di voti verso i «verdi» e verso la nostra sinistra. Il che comunque, ha sottolineato, «non ci impedirà di far pesare il milione e mezzo di voti».

Un primo momento di riflessione, quello di ieri a piazza dei Caprettari, all'apparenza tranquillo. L'ex ministro della difesa — davanti a Visentini, ai vicesegretari Gunnella, La Malfa e Del Pennino e ai presidenti uscenti dei due gruppi Gualtieri e Battaglia — ha compiuto un'analisi approfondita del voto sul territorio, trovando anche motivi di soddisfazione: la crescita dei suffragi in alcune zone del Sud., in particolare Sicilia e Puglie, e un accrescimento dei consensi nelle comunali napoletane.

La poltrona di Spadolini non sembra in discussione. Epperò, nel chiuso della segreteria, non si è potuto sorvolare sui nomi dei cadaveri eccellenti lasciati per strada, né sul tracollo avvenuto in quei grandi centri — specie dell'Italia industrializzata del Nord, ricca di professionisti e di tecnici — in cui l'Edera pensava di aver aderito saldamente al corpo elettorale. Le cifre parlano chiaro: 51 mila voti in meno a Milano col dimezzamento dei deputati (da 4 a 2), 33 mila a Roma, 19 mila a Torino, 11 mila a Genova. Ancora, 9 mila voti in meno a Bologna, 8 mila a Firenze, 7 mila a Venezia, 4 mila a Napoli. Paradossalmente è nel Sud che il Pri ha trovato un'ancora di salvezza: Palermo, Catania, Bari. Il che ha però aperto — sotterranea — una partita tutta politica all'interno del gruppo dirigente.

Aristide Gunnella segnala il più 19% colto a Trapani e dice e non dice che in definitiva la linea vincente è quella dell'intesa con socialisti e laici e in una presa di distanze dal Pci. Visto che proprio dove l'Edera è alleata al partito di Natta si sono avute le più rovinose perdite. Nel partito però, non tutti la pensano come lui. La Malfa e la sinistra interna (che ha eletto un deputato a Catania) non hanno mai fatto mistero del loro antisocialismo.

E lui? pPropostosi ago della bilancia tra Dc e Psi, Spadolini si trova ora a dover riequilibrare le spinte interne che — presumibilmente — emergeranno appieno in un consiglio nazionale del partito che Visentini ha annunciato per il prossimo mese di luglio. Il che non vuol dire, naturalmente, che il segretario non ponga attenzione anche all'esterno. Anzi. Proprio ieri ha fatto sapere di aver ricevuto una telefonata di Craxi, il quale però non si sarebbe troppo esposto

«E' bene attendere le sue iniziative, sulle quali non sono in grado di fare previsioni. Né sui tempi né sui modi», ha riferito.

Ma il Pri? Come si comporteranno i repubblicani? Saranno disponibili alla formazione di un governo a cinque o preferiranno rinchiudersi dentro la loro tenda? Spadolini l'ha presa un po' alla larga, insistendo sul valore dei «programmi» che sempre e comunque devono precedere ipotesi di alleanza.

Sua convinzione è però che, a questo punto, proprio Dc e Psi debbano riprendere nelle mani il bandolo della matassa: «Stabilità o instabilità dipendono da loro», ha osservato.

Dichiarandosi poi scettico e comunque contrario sull'ipotesi avanzata da Formica di una nuova unità nazionale, ha fatto però capire di non essere molto disposto a negare al Pci la presidenza di uno dei due rami del Parlamento.

Edera in attesa, dunque. Così come qualcuno attende nel partito: è il caso dell'avvocato di casa Fiat, Franzo Grande Stevens, e di Luigi Firpo che lottano tra loro per una rinuncia di Susanna Agnelli (se optasse per la Camera favorirebbe l'ingresso del primo al Senato, se preferisse palazzo Madama sarebbe il secondo ad avvantaggiarsene).

[a. c.]

ELETTI MOLTI «INQUISITI»

La morale non entra nelle urne

Pci e Pri, che hanno fatto del rigore una bandiera, sono stati penalizzati

Servizio di
Marino Marin

ROMA — «La questione morale? La consultazione elettorale dimostra che non conta, non serve o, per usare un'espressione più di moda, non paga. Guardiamo i risultati: i più penalizzati dal voto sono stati i due partiti che più degli altri hanno fatto della questione morale una bandiera: il Pci e il Pri. Questo indica che la gente, la gente comune, quando va a votare, prende in considerazione altri temi, altri problemi, ma non la questione morale».

Norberto Bobbio risponde così alla nostra domanda. La sua voce non è affatto stanca e rassegnata, anzi quasi divertita per la vistosità della prova fornita dall'elettorato di quanto sta affermando. Ammette tuttavia di essere stato sorpreso dalla pochissima attenzione che i cittadini hanno mostrato per la questione morale.

Qual è la qualità premiata in queste elezioni?

«La spregiudicatezza — dice Bobbio senza esitazioni che del resto è stata sempre considerata un valore positivo in politica, a cominciare da Machiavelli.

«Nel Principe — continua il professore, con una trasparente allusione alla staffetta cancellata da Craxi — si domanda se i patti vadano osservati. La risposta è sì, se ci si pone il problema dal punto di vista morale; ma Machiavelli aggiunge che coloro i quali hanno fatto grandi cose in politica dell'osservanza dei patti hanno tenuto pochissimo conto. Questo non significa che la questione morale debba essere sepolta. Noi continueremo a opporci alla corruzione, alle tangenti, al malcostume politico. Ma bisogna prendere atto che delle nostre proteste la massa degli elettori ha scarsa considerazione, che la questione morale è importante per le minoranze».

Giorgio Bocca ha scritto che i sostenitori della questione morale hanno fatto la figura di «parroci di campagna» in una città come Milano, dove ha importanza l'«aria fritta, ma fritta nel denaro, fritta nelle commesse e nelle tangenti». Che cosa ne pensa?

«Quello di Bocca è evidentemente un paradosso. A cose fatte, bisogna pur trovare una giustificazione per quello che è avvenuto. Non si può rifiutare questo fenomeno; ma non è tanto semplice spiegarlo. In realtà siamo stati tutti sorpresi».

Sembrano lontanissimi i tempi quando Alberto Teardo, candidato alla Camera, otteneva 190 voti di preferenza a Savona perché incriminato (ma non ancora condannato); ed è accaduto soltanto quattro anni fa. Oggi Rocco Trane, segretario di Signorile coinvolto in un affare di tangenti, ha ottenuto in Puglia 49 mila preferenze, primo dei non eletti; Antonio Natali, esponente del Psi milanese e coinvolto nell'inchiesta sulla metropolitana, è eletto senatore in Lombardia; Giusi La Ganga, condannato per l'affare delle tangenti di Torino, torna alla Camera.

Naturalmente il quadro non è poi così uniformemente nero. In Puglia il dc Giuseppe Caroli, prosciolto in istruttoria dall'accusa di traffico di stupefacenti pochi giorni prima del voto, non è stato rieletto, facendo anzi registrare un vistoso calo al suo partito. Ma nel complesso si può dire che la questione morale non ha giocato alcun ruolo positivo; caso mai ha avuto l'effetto contrario.

Si possono avanzare spiegazioni diverse: qualcuno afferma che la fiducia nella magistratura, una volta radicata, è stata scossa dalle campagne politiche scatenate dai partiti referendari; altri, più pessimisticamente, ritengono che la cultura della tangente si è estesa non tanto nelle coscienze quanto nelle tasche dei sempre più numerosi beneficiari; altri infine sostengono che i paladini della questione morale sono sospetti di ipocrisia, di voler dare cioè buoni consigli per l'impossibilità di dare cattivi esempi.

Del resto la questione morale non riguarda solo la «cultura della tangente». Nella consultazione elettorale che ha portato in Parlamento per la prima volta una pornostar, non meno sgradevole è l'elezione di Umberto Bossi, esponente di punta della Lega lombarda, che ha come «programma di governo» la cacciata dei meridionali, dei «terroni», dalla sua regione e che ha ottenuto più preferenze di Craxi.

LUGLIO

Presiede Pertini

ROMA — Sarà l'intramontabile Sandro Pertini (classe 1896) a presiedere l'assemblea del Senato, nel primo giorno di convocazione del nuovo Parlamento. L'appuntamento a Palazzo Madama, per vecchi e nuovi eletti, è fissato al 2 luglio, ore 17.

Siccome si tratta di una assemblea rinnovata, il liberale Malagodi, che ha presieduto il Senato nelle ultime settimane della vecchia legislatura, non può presiedere l'assemblea del giorno 2. La consuetudine parlamentare chiama in queste occasioni sullo scranno di presidente il senatore più anziano.

Per diverse legislature veniva scelto il missino Araldo di Crollalanza, scherzosamente definito il «matusalemme» di palazzo Madama. Oggi l'onore è conteso da un gruppetto di ultranovantenni, o quasi, tutti senatori a vita: Camilla Ravera (classe 1889), Giuseppe Saragat (classe 1898), Cesare Merzagora (classe 1898) e Sandro Pertini (1896).

La senatrice Ravera non se l'è sentita di affrontare la fatica, e anche i due più giovani hanno nicchiato. Arzillo e vispo ha invece accettato con entusiasmo Sandro Pertini, che presiederà dunque la prima riunione del nuovo Senato, che conta stavolta almeno un terzo di matricole.

Nello stesso giorno si riunisce per la prima volta anche la Camera. Il problema di chi deve presiederla non è stato ancora risolto, anche perché le possibilità di scelta sono più numerose.

L'UOMO NUOVO DELLA DC

Formigoni, trionfo e sfida

Un avvertimento a De Mita: «Più società, meno Stato»

Dall'inviato
Beppe Errani

MILANO — Il Movimento popolare e i suoi potenti alleati in casa democristiana sfidano De Mita. Il guanto è stato lanciato con un documento diffuso ieri mattina da Roberto Formigoni, il capo riconosciuto delle schiere cielline, trionfatore democristiano nelle liste presentate a Milano. Un apprezzamento per il risultato positivo della Dc «che tiene e recupera grazie al ruolo determinante dei cattolici confortati dall'intervento dei vescovi e del Papa» e un attacco molto secco al segretario di piazza Del Gesù che deve questo risultato positivo alla «maturità e all'impegno del mondo cattolico e non alle diatribe personalistiche degli ultimi mesi».

«E' stato sconfitto il bipolarismo — continua la nota — e si riapre la prospettiva di un più positivo rapporto tra la Dc e le forze laico-socialiste». Esce così allo scoperto l'opposizione interna con cui De Mita dovrà giocare la partita per compiere le sue scelte sul governo. E alla guida di questo schieramento appare, almeno per ora, Roberto Formigoni. Di lui dicono che si conservi ostinatamente casto, lo descrivono come un tenebroso, lo indicano come uno dei nuovi cavalli di razza democristiani. Da lunedì notte è senz'altro molto più considerato nella scala del potere in casa dc, dove ha alleati di notevole peso, da Andreotti a Forlani.

Alle ultime elezioni europee Formigoni raccolse mezzo milione di preferenze, ma quei 133 mila voti personali che lo hanno portato in testa alla classifica degli eletti dello scudo crociato a Milano, davanti al capolista Rognoni, peseranno di più. Solo Craxi qui ha ottenuto più consensi, anche Natta molti di meno.

La superstar in casa democristiana adesso è lui: «Bobby» Formigoni, laureato in filosofia, discepolo prediletto di don Giussani, tifoso del Milan, vicepresidente del Parlamento europeo, ex nazionale di scherma, leader indiscusso del Movimento popolare, il braccio politico di Comunione e liberazione.

Almeno quattromila attivisti hanno spianato la strada al suo personale successo che ha trascinato in Parlamento anche la squadra Borruso-Piga-Baruffi-Orsenigo, lasciando a distanza la candidata dell'Azione cattolica e della Curia milanese Daniela Mazzucconi, terz'ultima degli eletti. Secondo i sociologi Formigoni ha raccolto gran parte dei voti dei neoelettori.

Una campagna elettorale all'ultimo respiro condotta senza l'appoggio della Dc ufficiale e nella distaccata neutralità del cardinale Martini, uno dei pochissimi vescovi italiani a non scendere in campo in queste elezioni. Uno slogan («Più società e meno Stato), centinaia di incontri e telefonate.

Da due giorni Formigoni sta raccogliendo nuove adesioni al documento dei 39, quelle 40 righe ispirate da Cl per criticare le «tentazioni laiciste e tecnocratiche» della segreteria democristiana e firmate alla vigilia delle elezioni da molte personalità dc (Forlani, Andreotti, Piccoli, Donat Cattin, Sanese e Tesini, tra gli altri), quasi a disegnare un nuovo preambolo. «No, non posso ancora dire di chi sono le nuove firme», risponde Formigoni inutilmente assediato da giornali e televisioni.

Secondo Bruno Tabacci, proconsole di De Mita in Lombardia e candidato alla guida della giunta regionale, quel documento «era un avvertimento in caso di sconfitta; se De Mita restava fermo all'83 la nuova maggioranza per cambiare il segretario era pronta». Ma ieri dal palazzo di via Copernico, sede del Movimento popolare, è arrivata la nuova presa di posizione, la prima ufficiale del neoonorevole Formigoni.

Ribadisce puntigliosamente tutti i punti della campagna elettorale del Movimento popolare: più società e meno Stato, fedeltà agli orientamenti della dottrina sociale cristiana, guerra alla logica dello strapotere dei partiti che privilegia il politico al sociale.

«Chiediamo — diceva il documento dei 39 diffuso dieci giorni fa — un dialogo con le forze laiche e socialiste che non privilegi il formarsi di un assetto politico e istituzionale basato su un esasperato bipolarismo col Pci che risulterebbe mortificatore delle libertà di espressione e di aggregazione». Ieri la stoccata al vertice di piazza Del Gesù è arrivata più chiara. Formigoni, che ha passato la mattinata attaccato al telefono, vorrebbe lasciare al testo scritto tutte le risposte alle domande suggerite dal suo nuovo ruolo. «Niente interviste», mormora con la faccia di chi non dorme da un pezzo, mentre tenta di scivolare via. Ma nel corridoio che porta al suo ufficio qualcosa aggiunge, se non altro nel tentativo di smorzare il tono della sfida: «L'ha già detto anche De Mita che quello che conta è l'accordo sulle cose da fare e sulla strategia. Il nome di chi guiderà il governo è meno importante».

CAMERA

Molte più donne

ROMA — Si è quasi raddoppiata rispetto ai risultati elettorali dell'83 la presenza delle donne alla Camera: dal 43 sono passate a 71.

Il Pci ha portato alla Camera 49 deputatesse, 18 in più delle 31 dell'83, su un totale di 177 seggi. Undici sono indipendenti, tra le quali la scrittrice Natalia Ginzburg; la vedova dell'economista Ezio Tarantelli, Carol Beebe Tarantelli; la giornalista Luisa Gramaglia; la scrittrice Gina Lagorio.

COVO

Terroristi arrestati

Le indagini sulle Unità comuniste combattenti avrebbero portato a Roma in queste ultime ore all'arresto di altri due terroristi e alla scoperta di un covo con le armi. L'operazione è stata condotta dai carabinieri. Per quanto riguarda le altre indagini si è appreso che dal lavoro svolto dagli inquirenti a Roma e a Parigi sarebbero emerse responsabilità precise per l'omicidio Giorgieri dei presunti terroristi Maietti e Locusta.

IL DOPO-ELEZIONI

Preti spara a zero su Nicolazzi per spiegare il tracollo Psdi

BOLOGNA — On. Luigi Preti, anche il Psdi, come il partito comunista, ha subito dalle urne una notevola tosatura: risultato che è in palese contrasto con l'ottimismo esibito dai socialdemocratici durante la campagna elettorale.

«Il tracollo è dovuto semplicemente all'alternativa riformista proposta dal segretario del partito Nicolazzi. Da Roma alle Alpi i nostri elettori hanno molto temuto che questa alternativa potesse modificare profondamente la politica socialdemocratica che si ispira a Saragat».

Vi è andata un po' meglio nel Mezzogiorno. Come mai?

«Naturale, visto che nel Mezzogiorno, oltre alle normali considerazioni politiche, prevalgono valutazioni collegate alle persone e ai gruppi. Ecco perché a Sud di Roma il partito ha tenuto. Altrimenti non saremmo arrivati al 2 per cento».

La vostra sconfitta, quindi, si spiega col «fattore N»? Il vero e unico responsabile insomma si chiama Nicolazzi? Dove e quando questo «fattore» comincia a pesare negativamente?

«Direi al congresso nazionale del partito, dove noi della minoranza abbiamo fermamente combattuto la svolta di Nicolazzi, sulla quale non erano d'accordo neanche persone di rilievo, come Longo e Orlandi, ex segretari del Psdi, i quali però hanno finito per accettare la tesi del segretario pur esponendo punti di vista diversi dal suo».

Alcuni commentatori politici hanno scritto che oramai il Psdi è un partito senza spazi, destinato a essere risucchiato dal Psi.

«Credo che una parte notevole dei nostri elettori abbia votato per il Partito socialista ritenendolo più credibile, ma che una parte non minore abbia dato il voto alla Democrazia cristiana perché non aveva fiducia nella linea proposta dalla nostra segreteria e, al tempo stesso, non credeva al cento per cento nel partito di Craxi».

Quindi, per tradurre in termini meno eleganti le sue parole, on. Preti, l'opposizione socialdemocratica sta affilando i coltelli.

«Non è un mistero il malcontento esistente nel Psdi nei confronti di Nicolazzi. Del resto, come si potrebbe essere soddisfatti? Una volta eravamo un partito radicato prevalentemente nel Nord. Oggi, soltanto 5 dei nostri 17 deputati sono eletti da Roma in su».

E se Nicolazzi ribadirà la sua linea politica, come sembra intenzionato a fare?

«Be, se Nicolazzi insiste nella sua linea, credo che molti dei nostri aderenti finiranno per passare al partito socialista. Nel caso contrario, vale a dire se il Psdi tornasse a percorrere il cammino di Saragat, il partito potrebbe tornare a crescere fino al 4-5 per cento».

Quando ci sarà la resa dei conti?

«Eh, se dipendesse soltanto da me, anche domani... Ma c'è una direzione del partito alla quale compete la decisione. Se i nicolazziani resteranno fedeli al capo, lui naturalmente manterrà la maggioranza e buonanotte. Stavolta però sono molte le voci dell'opposizione. Con me ci sono Romita, il neo onorevole Manzolini, c'è Sommariva, l'on. Orlandi, Moroni, Correale, e anche l'on. Massari credo. Non sono poche mi pare, su una direzione di 21 persone».

[f. p.]

NEOELETTI

I «primi passi»

Foto, moduli, permessi

ROMA — Fotografie, moduli, permessi: i deputati e i senatori, riconfermati o di prima nomina, prima di prendere «ufficialmente» possesso del proprio seggio parlamentare dovranno esaurire una lunga serie di adempimenti contenuti in un «vademecum» già predisposto dagli uffici di Montecitorio e Palazzo Madama.

Appena varcato l'ingresso dei rispettivi palazzi troveranno ad attenderli il fotografo: l'istantanea servirà per gli uffici e anche per completare la biografia sulla «Navicella», il volume che raccoglie i dati personali degli eletti.

Il secondo compito che attende i neo-onorevoli è la compilazione delle schede personali complete di tutti gli elementi anagrafici.

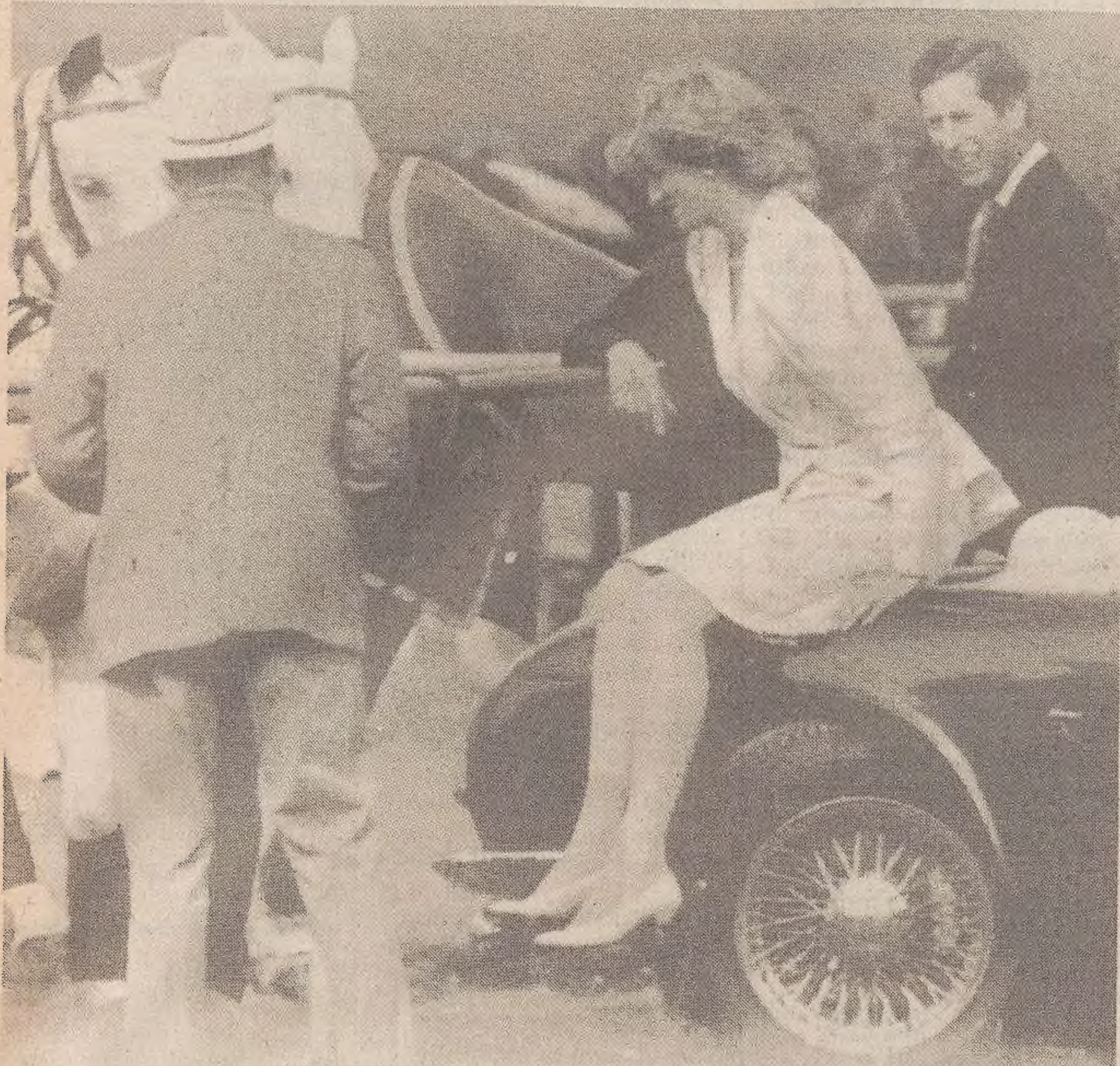
A ciascun deputato e senatore verrà poi consegnato un tesserino in plastica di identificazione (il cosiddetto «ovolino» a causa della forma circolare) di colore grigio, con la stampigliatura «X legislatura», che dovrà essere conservato fino al termine del mandato.

Per le tessere ferroviarie e aeree ci vorrà un po' più di tempo, così come per la consegna delle tradizionali medagliette d'oro.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 17 giugno 1987 è stata di 75.700 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985

CURIOSO EFFETTO MOLTIPLICATORE

Più nascite in Inghilterra dopo i lieti eventi reali



WINDSOR — L'immagine che immortala il diverbio intervenuto tra i due principi reali: Diana, dietro il fermo e irritato invito di Carlo, scende dal parafango della «preziosa» Aston Martin del principe.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La Casa reale britannica contribuisce con i suoi fausti eventi al moltiplicarsi delle nascite nel Regno Unito: questa sorprendente conclusione è emersa da un'indagine demografica compiuta in Scozia, dove il mese scorso gli ostetrici avevano registrato un improvviso e apparentemente inesplicabile aumento dei parti. Il fenomeno risultava particolarmente accentuato nella piccola città di Aberdeen dove ben quarantasette nascite erano avvenute in un solo week-end costringendo il personale sanitario a un insolito lavoro straordinario.

L'indagine condotta retrospettivamente ha permesso di accertare che i concepimenti avevano coinciso con le festività indette per il matrimonio del figlio della Regina, Andrew, con Sarah Ferguson, ora diventata duchessa di ork.

Risalendo da questa coincidenza ad altri lieti eventi della famiglia reale, lo Highland Health Board (l'ente della sanità operante in Scozia) ha potuto stabilire analoghe connessioni. Il tasso delle natalità aveva registrato notevoli incrementi anche nell'ottobre 1981, vale a dire nove mesi dopo il fidanzamento dell'erede al trono Carlo con la principessa Diana, e inoltre nove mesi dopo il successivo matrimonio e dopo le nascite dei principini William e Harry.

Tentando di dare una spiegazione razionale a queste concatenazioni di eventi, un esperto scozzese di fenomeni democraficj ha detto che nell'epoca moderna, caratterizzata dai metodi anticoncezionali che determinano il controllo volontario delle nascite, soltanto «influenze esterne di carattere eccezionale» riescono a indurre simultaneamente molte donne a desiderare una gravidanza. Bisogna dedurre che un connubio principesco e i frutti che ne derivano sono capaci di stimolare lo spirito di emulazione dei sudditi.

Sempre sul tema famiglia reale, la stampa londinese ha dato ieri ampio risalto fotografico a un fugace e banale diverbio tra Carlo e Diana. Mentre il principe era impegnato in una partita di polo a Windsor la sua consorte aveva assistito alla prima parte della gara standosene seduta a gambe incrociate sulla carrozzeria della vecchia e preziosa Aston Martin che la Regina regalò all'erede al trono in occasione del suo ventunesimo compleanno.

Durante l'intervallo della partita Carlo, palesemente infuriato, ha raggiunto la moglie e le ha ingiunto di scendere dalla macchina; poi ha ispezionato attentamente la carrozzeria forse temendo che Diana l'avesse danneggiata. La principessa si è allontanata con la testa fra le mani per raggiungere la tenda riservata al seguito reale e i cronisti curiosi si domandano se stesse ridendo o singhiozzando per il rimbrotto. Intanto la rivista americana «Vanity Fair» pubblica un articolo per rivelare che la giovane duchessa di York, Fergie la rossa, avrebbe soppiantato Diana nel cuore di Elisabetta assumendo il ruolo di «nuora preferita dalla Sovrana». Quando il principe Andrea è in giro per il mondo come ufficiale della Royal Navy, Sarah è spesso invitata a pranzo in Buckingham Palace quale unica commensale della Regina; e di frequente le viene concesso il posto d'onore accanto alla Sovrana nei cortei reali o quando la famiglia va a Messa.

VERSO L'OLIMPIADE DEL 1988/ **1**

E' già pronta Seul

I problemi dello smog, e della lingua

Servizio di
Marco Tavasani

SEUL — Una delle più grandi megalopoli del mondo, in un paese che vive ancora l'angoscia di una guerra civile mai conclusa con un trattato di pace, si appresta a ospitare i giochi della 24.a Olimpiade dell'era moderna. Secondo quanto ci è stato confermato da Lee Jae Hong, segretario generale per la stampa e le pubbliche relazioni dello Slooc (Seul olympic organizing committee), a Seul dal 17 settembre al 2 ottobre 1988 converranno 13.000 atleti di 164 paesi, con un seguito di 2.700 delegati e 10.600 giornalisti, per dare vita, sotto gli occhi di 240.000 spettatori stranieri, a quella che sulla carta si presenta come la più grande Olimpiade dell'era moderna.

Alcuni fatti giocano a favore dell'ottimismo degli organizzatori: per la prima volta dopo le Olimpiadi di Monaco (1972) turbate dal sanguinoso attacco terroristico contro gli atleti israeliani, l'assise mondiale sportiva del prossimo anno dovrebbe aver luogo senza le assenze che hanno mutilato i Giochi del 1976 a Montreal, per problemi razziali, di Mosca (1980) e Los Angeles (1984) per problemi politici di contrapposizione dei due blocchi. La Corea del Sud (ufficialmente Repubblica di Corea), dopo l'assegnazione dei Giochi nel 1981, ha messo in movimento un formidabile apparato organizzativo, che a 17 mesi dall'inizio delle Olimpiadi pare avere tutti i titoli per un completo successo, che si ripercuoterebbe direttamente sulla credibilità e il buon nome dell'intero paese asiatico. Con una punta di non celato orgoglio, qui si fa notare che la 24.a Olimpiadi sarà la prima disputata nell'Asia continentale, in quanto — come noto — il Giappone, che ospitò i giochi nel 1964, è un arcipelago, distante appena un'ora di volo da Seul.

La grande sfida è ormai entrata nella fase conclusiva: Seul negli ultimi cinque anni ha mutato aspetto, con nuove e ampie strade di scorrimento veloce a quattro corsie per ordine di marcia, palazzi e grattacieli nella «downtown», ristoranti e «hamburger house» secondo standard e cucine occidentali, perché i coreani si sono resi conto che non è possibile far perdere un'ora solo per imparare ad armeggiare con i tradizionali bastoncini dentro un piatto. Nuova anche la metropolitana, efficiente e pulita, ingrandito e abbellito l'aeroporto di Kimpo, completamente ripulite le rive del grande fiume Han, lungo il quale si svolgeranno le prove di canottaggio. Nessun problema, secondo gli organizzatori, per l'ospitalità alberghiera dei turisti e delle delegazioni, e a buon punto anche il completamento degli impianti sportivi.

Il Comitato olimpico di Seul ha messo a disposizione 33 impianti, 17 dei quali costruiti per l'occasione.

Definite anche le sponsorizzazioni di questi giochi: tra i 135 nomi figurano quelli della Kodak (che si è presa la rivincita proprio in Asia sulla Fuji), la Coca Cola, Ibm, 3M, Adidas (prodotti tedeschi made in Corea) e la compagnia aerea di bandiera Korean Air. Per le riprese televisive, la Abc ha acquistato i diritti dell'esclusiva in diretta per gli Usa con un contratto di 300 milioni di dollari, minimo garantito. Se la ricaduta pubblicitaria dovesse essere più alta, si potrà raggiungere il mezzo miliardo di dollari. Altri 90 milioni di dollari sono già sicuri con i diritti delle tv giapponesi, europee e australiane. E' già stato raggiunto anche l'accordo di massima tra le federazioni internazionali sugli orari delle gare che si svolgeranno principalmente di mattina e di sera, tenendo conto delle differenze di orario negli Stati Uniti e in Europa. La vendita dei biglietti è stata decisa con due date differenziate: da giugno le prenotazioni saranno possibili in Corea, mentre da ottobre sarà possibile l'acquisto anche negli altri paesi.

Un problema da non sottovalutare, come ha ammesso Lee Joe Hong, sarà quello della lingua. Poiché il coreano è sconosciuto e incomprensibile alla maggioranza degli stranieri, lo Slooc ha predisposto l'avvio di corsi di inglese, francese, tedesco e spagnolo, con l'impiego di guide bilingui riconoscibili da apposite uniformi, che saranno a disposizione all'aeroporto, presso il villaggio olimpico, le sale stampa e i punti nevralgici di Seul.

Anche per i taxisti (il costo del tragitto — indicato dal tassametro — è pari a un decimo rispetto a quello medio in Italia) saranno istituiti appositi corsi per l'inglese essenziale, e gli autisti saranno dotati di un apposito cartoncino bilingue con le principali indicazioni. Lo stesso avverrà per la rete di autobus urbani e per tutte le linee della moderna metropolitana. Nessun problema, dunque, anche dopo l'esperienza della prova generale dei decimi giochi panasiatici svolti nel 1986, per le Olimpiadi di Seul?

Una difficoltà, confermataci dagli atleti italiani che hanno partecipato alla Maratona del 10 e 11 aprile, è rappresentata dall'inquinamento dell'atmosfera urbana, che potrebbe provocare limitazioni alla normale ossigenazione del sangue, e alla regolare ventilazione polmonare. Vi è però da dire che nella stagione delle gare (fine settembre) statisticamente il cielo è limpido e l'aria fresca e ventilata. Negli ultimi 30 anni la temperatura media diurna di Seul è stata di 19 gradi, e le precipitazioni del mese assommavano a 41,3 mm di pioggia.

Un ultimo problema potrebbe essere rappresentato dai rapporti, tesi e semiconflittuali, tra le due Coree. D'accordo con Seul, il Cio ha offerto alla Corea del Nord di organizzare quattro gare: tennis da tavolo (esordiente alle Olimpiadi), tiro con l'arco, un girone di calcio e la partenza della 100 chilometri di ciclismo. Il governo di Pyongyang pretende anche l'apertura e la chiusura dei Giochi, oltre al 50 per cento del ricavato dai diritti televisivi. Entro il 17 settembre, il Cio dovrà decidere se queste gare si potranno svolgere al Nord, in base alla garanzia offerta dal regime comunista, anche se permangono forti perplessità. Manca, a esempio, la possibilità di interconnettere le trasmissioni tv in diretta, le strutture alberghiere e sportive sono pressoché inesistenti.

Nessun dubbio, a meno che Gorbacev non venga rovesciato, sulla partecipazione dei paesi dell'Est, come si è visto anche dalla presenza di atleti alla recente maratona, e dagli stretti contatti con le delegazioni dei comitati olimpici di Cuba, Urss, Germania Est e Cecoslovacchia.

UN QUOTIDIANO IN SALUTE

«Usa Today» prospera

Un attivo di un milione di dollari

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Sono saltati i tappi di champagne ieri mattina nel grattacielo della Gannet, sulla riva virginiana del Potomac, di fronte a Washington. Allen H. Neuharth, presidente del gigante editoriale (93 quotidiani) festeggiava un risultato inseguito da cinque anni: per la prima volta la sua «creatura», «Usa Today», segnava un attivo: in maggio un milione di dollari.

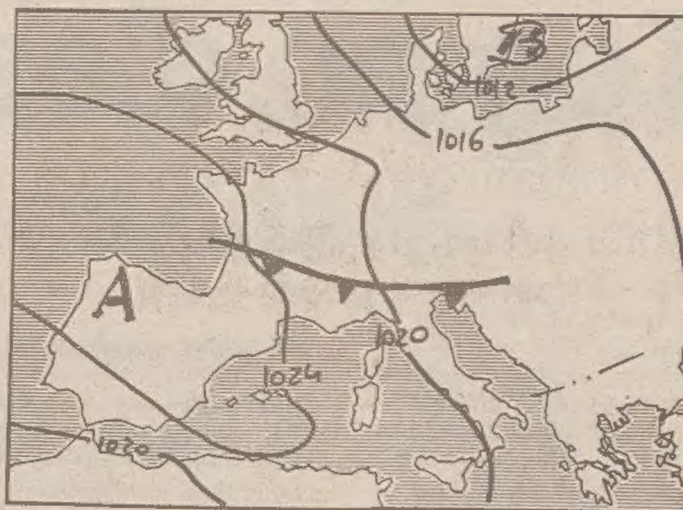
Un milione di dollari rappresenta una goccia nel mare del deficit complessivo: 400 milioni di dollari, secondo stime che a Wall Street giudicano difettose. Ma Neuharth scoppiava egualmente dalla felicità.

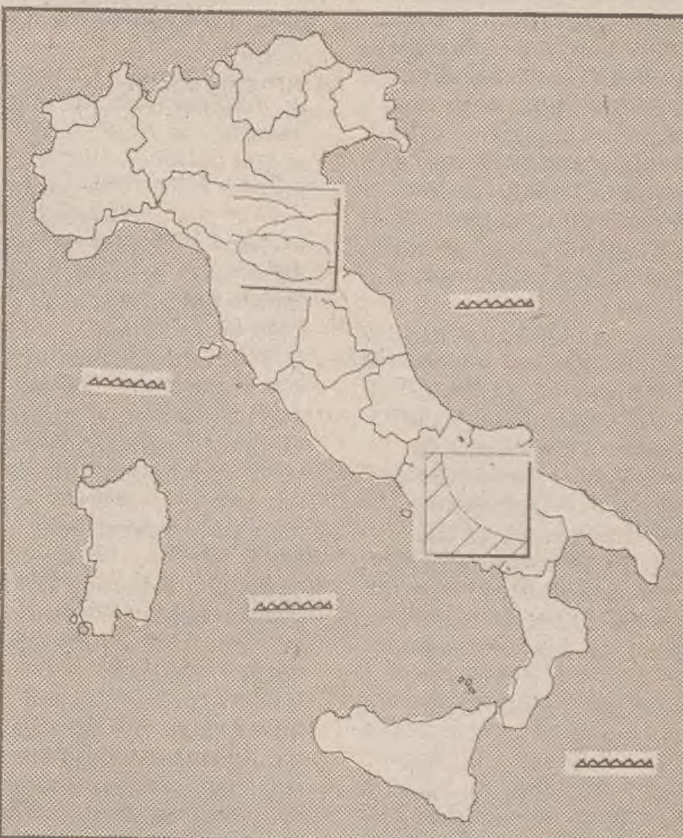
Il motivo è semplice. Cinque anni fa, quando nacque «Usa Today», unico quotidiano nazionale degli Stati Uniti, erano stati programmati sei anni di perdite secche. La svolta, invece, si profilava in anticipo. Dalle cifre rosse si è passati alle cifre nere, a metà del 1987. E' aumentata la pubblicità: gli inserzionisti hanno capito che non è un affare snobbare un quotidiano con oltre un milione e 600 mila copie vendute.

«Forse già nel 1988 avremo il nostro primo attivo annuale» dice Neuharth all'ultimo piano del palazzo in vetro e cemento, che domina il fiume e la Washington monumentale.

«Usa Today» è la più grande scommessa nella storia dell'editoria americana. L'ha voluta Neuharth, che oltre a essere editore è anche giornalista. Ha impostato una formula rivoluzionaria per gli Stati Uniti, ma già conosciuta nella Germania federale. La formula è all'incirca quella della «Bild Zeitung», il più venduto quotidiano europeo (5 milioni e mezzo di copie). Notiziario rapido, succinto, esclusivo. Fotografie a colori, politica in pillole, temi del giorno, molto risalto ai personaggi, una pagina dedicata al tempo.

IL TEMPO







Situazione: correnti atlantiche fresche e instabili investono le nostre regioni mostrandosi più attive su quelle Nord-orientali.

Tempo previsto per oggi: sulle regioni Nord-orientali, sulle centrali adriatiche e sulla Toscana nuvolosità irregolare, con addensamenti localmente intensi associati a isolate precipitazioni anche temporalesche. Sulle restanti regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, con attività di nubi cumuliformi sulle zone interne e in prossimità dei rilievi ove non si esclude qualche breve rovescio.

Temperatura: in lieve aumento al Nord, pressoché stazionaria sulle altre regioni.

Venti: moderati da Nord-Ovest su tutte le regioni.

Mari: generalmente mossi.

Temperature minime e massime nel mondo: Atene 22, 34; Belgrado 20, 28; Berlino 8, 15; Bruxelles 4, 17; Budapest 11, 19; Buenos Aires 3, 16; Copenaghen 10, 13; Dublino 7, 13; Francoforte 6, 14; Ginevra 8, 15; Avana 24; 32; Helsinki 10, 15; Hong Kong 25, 28; Istanbul 19, 32; Johannesburg 8, 20; Lisbona 12, 24; Londra 9, 16; Los Angeles 14, 27; Madrid 11, 27; New York 20, 31; Oslo 9, 14; Pechino 18, 30; Roma 19, 27; San Francisco 12, 18; Stoccolma 8, 11; Sydney 11, 17; Tel Aviv 18, 27; Tokyo 19, 29; Toronto 13, 32; Vienna 10, 17; Varsavia 11, 25.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 21, 29; Bolzano 17, 31; Verona 18, 30; Venezia 19, 28; Milano 19, 29; Torino 17, 26; Mondovì 16, 25; Cuneo 15, 24; Genova 20, 24; Bologna 18, 30; Imperia 20, 26; Firenze 18, 31; Pisa 15, 30; Falconara 18, 30; Perugia 21, 29; Pescara 17, 29; L'Aquila 16, 32; Roma Urbe 16, 34; Roma Fiumicino 18, 29.

«MATURITA'» VECCHIO STAMPO

Tempo d'esami per 424 mila

Da domani con la prova scritta d'italiano
Sabato sosta - Agitazioni: in forse soltanto i commissari interni

ROMA — Da seggi elettorali, testimoni muti del futuro del Paese, le aule delle scuole italiane si trasformeranno, da oggi per le elementari e medie e da domani per le superiori, in «febbrili» aule d'esame.

Governo nuovo ma, per 424.000 diciottenni, esami vecchio stampo — in vigore dal '68 e mai rinnovati nella formula nonostante varie proposte di legge — quelli che inizieranno domani con la prova d'italiano: un tema a scelta tra una quaterna di titoli, di cui almeno uno legato allo specifico indirizzo di studi.

Svolto il tema, i ragazzi dell'87 dovranno vedersela con il secondo scritto: greco per il Classico (latino l'anno scorso), matematica per lo Scientifico e le Magistrali (come nell'86), seconda lingua straniera per il Linguistico (idem nella passata sessione), prove diverse a seconda dell'indirizzo negli altri ordini di istituti superiori.

La seconda prova scritta — è una curiosità da sottolineare — non si svolgerà come sempre il giorno successivo al tema ma, per un casuale problema di date, il giorno 22 giugno: il 20 infatti è sabato, e per gli studenti di fede ebraica è una giornata festiva.

Ieri intanto è scaduto il termine indicato nel decreto emesso dal Consiglio dei ministri per la ultimazione degli scrutini delle classi terminali resi più difficili, come è noto, dal «blocco» indetto dagli insegnanti dei comitati di base.

L'agitazione dei Cobas, coda di un anno scolastico tormentato e ricco di colpi di scena politici e sindacali, potrebbe riflettersi negativamente per gli studenti anche in sede d'esame, in seguito ad alcune disposizioni contenute nell'ultimo decreto.

Il 15 giugno, infatti, il Consiglio dei ministri ha stabilito che il membro interno della commissione d'esame — elemento rassicurante e pieno di significato per gli esaminandi — può essere nominato dal Provveditore e che quest'ultimo, in caso di necessità, ha facoltà di impegnare «esperti esterni» a sostituzione di eventuali professori «latitanti».

Questo particolare è stato duramente criticato dai sindacati scuola: dagli studenti, per ora, nessun segno di protesta ma, probabilmente, le «rivendicazioni» sono solo rimandate.

BEN 6.463 COMMISSIONI

Una «macchina» da 85 miliardi

Attenzione al tema d'italiano, vero passaporto alla maturità

Commento di
Dino Pieraccioni

ROMA — Gli scrutini dunque, dopo tanti dissensi e discordie e circolari tanto maldestramente emanate quanto maldestramente sostituite (soltanto una precettazione dei pochi riottosi, pur senza entrare nel merito della vertenza, avrebbe salvaguardato il principio del collegio di classe plenario e assicurato agli studenti il loro diritto al giudice «maturale» dei loro studi), si sono finalmente svolti. E domani alle 8.30 gli esami di maturità potranno avere regolarmente inizio.

E' questa la diciannovesima edizione di un esame che, istituito nel 1969 in via sperimentale per due anni, è rimasto in piedi fino a oggi e lo sarà, ormai, almeno fino all'anno prossimo. Saranno al lavoro ben 6463 commissioni, che impegneranno, fra presidenti e commissari, circa 32.000 professori, oltre a un membro interno rappresentante di classe per ogni sezione esaminata.

Costo complessivo previsto, 85 miliardi. Quanto basta per dare un'idea della macchina gigantesca, ormai al limite della governabilità, che occorre mettere in moto ogni anno per far funzionare decentemente tutto il complesso meccanismo di questi esami.

I quali poi (e questo lo diciamo soprattutto per i candidati, frastornati dai grandi giornali e dai grandi mezzi di comunicazione: supplementi speciali, tavole rotonde, suggerimenti, consigli, addirittura elenchi di «possibili» domande prefabbricate, tutte cose che servono soltanto a confonderli e disorientarli sempre più) non sono soltanto a tutto quel che si vorrebbe far credere, quasi una dimostrazione di onniscienza imposta a dei giovani di 18-20 anni.

In realtà si tratta soltanto di una prova, per quanto si voglia impegnativa, nella quale si vogliono misurare la personalità, la preparazione e la capacità che ha ciascun candidato di saper «amministrare» ciò che ha imparato e il modo di saperlo presentare alla commissione.

Qualche consiglio dell'ultima ora sulla prova scritta d'italiano, il vero «passaporto» di ogni maturità.

Una volta decisa la scelta, lavorare per proprio conto, programmare bene il tempo assegnato (sei ore), redigere eventualmente una «scaletta», che servirà bene per la stesura del tema. Rileggere bene, eliminare tutto il superfluo, le confusioni, i periodi troppo lunghi o arzigogolati, gli errori (controllare sempre sul vocabolario ogni incertezza, altrimenti cambiare).

Ricordarsi che gli anacoluti sono permessi ai grandi scrittori, ma non ai candidati.

USTICA

Le «voci» del Dc-9 all'esame dei periti

ROMA — Sono già all'esame dei periti italiani nominati dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli, i nastri registrati che erano contenuti nella scatola nera del Dc-9 dell'Itavia inabissatosi a Ustica il 27 giugno dell'80.

La «scatola nera» recuperata recentemente dalla nave francese che sta compiendo le ricerche nel Tirreno sul relitto del velivolo, già localizzato, era stata portata negli Stati Uniti e messa a disposizione degli specialisti americani per la decodificazione delle registrazioni di circa mezz'ora relative alle voci e ai rumori prodottisi nella cabina di pilotaggio.

Gli esperti di Washington dell'Ntsb (National transportation safety board) hanno provveduto in questi giorni — presente lo stesso magistrato italiano — a trasporre i contenuti delle registrazioni su nastri ordinari rendendo in sostanza intelligibili quegli impulsi e quei segnali di tipo particolare che vengono emessi nel «voice recorder».

La nave francese addetta alle ricerche sta tentando adesso di localizzare anche il «flight recorder» che dovrebbe contenere tutte le informazioni relative al volo.

CONSULTA

La malaria ora è pure infortunio sul lavoro

ROMA — D'ora in avanti il lavoratore sarà assicurato anche per i danni derivatigli da infezione malarica. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria la Corte costituzionale ha fatto cadere l'art. 2 del testo unico delle disposizioni sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Dpr n. 1124 del '65) nella parte in cui non comprende anche questo tipo di «infortunio».

Nel contempo la Corte ha dichiarato incostituzionali vecchie norme che dal testo unico sono richiamate per giustificare l'esclusione: gli articoli 16 della legge n. 851.

Sono disposizioni, hanno osservato i giudici di palazzo della Consulta, che avevano una loro giustificazione negli anni in cui vennero varate «in quanto la malaria infestava intere regioni del Paese e costituiva un rischio generico di malattia e di morte per le popolazioni, non un rischio specifico dei lavoratori».

Era pertanto giustificato che la malattia da infezione malarica fosse esclusa dal sistema assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e che si provvedesse invece con disposizioni speciali». Ma poi, ha proseguito la corte, la malaria è stata debellata.

«Oggi, perciò, non ha più alcuna ragionevolezza un regime giuridico che in materia di infezione malarica continui a postulare un rischio generico per gli abitanti e ad escludere un rischio specifico in occasione di lavoro circoscritto in ambiente infesto, e che provveda alla tutela in caso di morte e non anche in caso di danno».

Di qui la conclusione che escludere il danno grave e permanente derivato ai lavoratori da infezione malarica, non solo viola il diritto a che siano loro assicurati mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, ecc..., sancito dall'art. 38 della Costituzione, ma lede lo stesso «valore costituzionale della salute».

«Un diritto umano fondamentale ed inviolabile — ha sottolineato la Corte — che non può, senza alcuna apprezzabile ragione, tollerare limitazioni.

Si concluderà così positivamente il caso dal quale è scaturito il quesito: quello di un lavoratore che ha chiesto all'Inail la pensione di invalidità per gli esiti permanenti derivatigli da una infezione malarica contratta lavorando in Ghana.

DISORDINI A ROMA

Alla carica per il rock

Incidenti tra fan e polizia al concerto di David Bowie

ROMA — Violenti incidenti sono avvenuti l'altra sera tra gruppi di giovani e forze di polizia durante lo svolgimento del concerto del cantante rock David Bowie a Roma.

Alcune centinaia di persone, secondo notizie rese note dalla Questura, hanno aggredito polizia e carabinieri del servizio d'ordine lanciando bottiglie incendiarie e oggetti di ogni genere. Attorno allo stadio Flaminio le forze di polizia sono intervenute ristabilendo l'ordine e fermando una trentina di giovani, che poi sono stati arrestati.

La polizia, infatti, li ha trovati in possesso di bottiglie incendiarie e altre armi improprie. Devono pertanto rispondere di radunata sediziosa, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato, detenzione di bottiglie e altre armi improprie. Dei trenta arrestati due sono minorenni.

Nel corso degli incidenti sono rimasti contusi due funzionari e quattro agenti di polizia e feriti in modo lieve un capitano, due brigadieri e quattro carabinieri. Gli arrestati sono stati rinchiusi nelle camere di sicurezza della Questura e del commissariato Viminale in attesa di essere trasferiti in carcere.

Nelle strade attorno allo stadio i manifestanti si sono abbandonati ad azioni teppistiche dando fuoco ad auto in sosta.

In particolare in via Guido Reni, in via Canada e al viale Tiziano, mentre in via Gerolamo da Carpi i dimostranti hanno attaccato con bottiglie incendiarie e sassi due mezzi dei vigili del fuoco accorsi per domare l'incendio appiccato a un mezzo della polizia e a un'auto privata.

Al concerto hanno assistito circa 15 mila persone, meno della metà degli spettatori della sera precedente. Gli incidenti non sono avvenuti quindi per la mancanza di posti sulle gradinate dello stadio Flaminio, come di solito avviene ma probabilmente per il costo elevato dei biglietti. Quando l'esibizione di Bowie è finita la calma nella zona dello stadio era stata già ristabilita. Il deflusso è stato quindi ordinato e non sono avvenuti ulteriori incidenti.

La polizia però, per disperdere i manifestanti, ha usato anche i lacrimogeni. Il gas ha ristagnato per un certo tempo sullo stadio creando disagi agli spettatori e agli artisti.

«Io faccio concerti e non la guerra. Non ho picchiatori a mia disposizione, ma solo una grande e professionale organizzazione». Così ieri David Zard, l'organizzatore dei concerti di David Bowie, ha risposto alle accuse di Marcello Baraghini, direttore di «Stampa Alternativa», il quale gli attribuisce le responsabilità degli incidenti che si sono verificati allo stadio Flaminio.

Ieri, in un comunicato, Baraghini ha annunciato tra l'altro, l'intenzione di denunciare Zard «per tentata strage» e di «promuovere una azione pacifica di boicottaggio» contro i concerti organizzati da Zard, «reo» di non aver permesso ai manifestanti di entrare gratuitamente.

«I costi vivi di produzione di uno spettacolo di Bowie — afferma da parte sua Zard — sono di 300 mila dollari. non mi sembra assolutamente giusto aprire i cancelli quando la gente può benissimo comperare i biglietti.

«Tra l'altro — continua l'organizzatore — abbiamo bloccato la capienza a 36 mila posti e abbiamo fatto due concerti a Roma proprio per evitare che si creassero disordini.

TV

Audience distratta

ROMA — Ogni italiano guarda in media tre ore di televisione al giorno, ma per il 60 per cento di questo tempo è uno spettatore distratto da altre attività.

E' il risultato di un sondaggio della Abacus sul comportamento del pubblico durante l'ascolto televisivo, sondaggio che «Epoca» pubblica in anteprima nel numero in edicola il 18 giugno.

Secondo la Abacus, la fascia oraria dove lo spettatore è più disattento è quella che va dalle 12 alle 14 (solo 15 dei 69 minuti di ascolto medio sono riservati esclusivamente a seguire i programmi tv).

La sorpresa è che anche l'area del cosiddetto prime-time, quella che va dalle 20.30 alle 23, presenta dei buchi vistosi: sui 106 minuti complessivi, solo 56 sono di ascolto puro.

ROMA

Siliconi mortali

ROMA — Denunciato dalla Mobile, con l'accusa di omicidio colposo ed esercizio abusivo della professione sanitaria, Christy Dos Santos, 42 anni, di Bahia (Brasile), naturalizzato francese e che in seguito a un intervento chirurgico ha cambiato sesso. Dalle indagini — a quanto si è appreso — è emerso che Christy Dos Santos, che è consorte di Raymond Vitrat e proprietaria di un istituto di bellezza a Parigi, ha praticato nel maggio scorso a Gian Luca Piccolo, di 21 anni, ritenuto dagli inquirenti un transessuale, due iniezioni al silicone per una capacità di due litri, che sarebbero all'origine della morte.

Secondo gli inquirenti, Dos Santos aveva praticato le iniezioni, nell'85, anche al romano Pier Maria De Marcus, 24 anni, che morì.

COMMENTO (GUIDATO?) DEL VATICANO

«Nessun incidente in Polonia»

Il 12 luglio il Papa sarà in visita al Vajont



Un ospizio per barboni sorgerà in Vaticano. Ieri il Papa ha benedetto la posa della prima pietra dell'edificio la cui gestione sarà affidata alle missionarie della Carità di Calcutta, guidate dal premio Nobel suor Maria Ter esa di Calcutta.

CITTA' DEL VATICANO — Soddisfatto Papa Wojtyla per la «maturità» che ha trovato nell'intera società polacca e per la libertà con la quale ha potuto affrontare pubblicamente temi delicati e difficili. Tutto ciò, ha detto, serve al «progresso del dialogo» e nello stesso tempo si è lamentato per certe «informazioni» diffuse al di fuori della Polonia.

Più esplicito il suo portavoce Navarro Vals, che ha stigmatizzato, ieri mattina, gli allarmismi di «certi» mezzi informativi. «Questa sala stampa ha già ringraziato — ha detto in una dichiarazione verbale — gli organizzatori locali dello Stato e della Chiesa in Polonia per l'efficace sforzo organizzativo che ha permesso, in tutto lo svolgimento della visita pastorale del Santo Padre, un buon lavoro informativo a livello internazionale».

Gli occasionali allarmismi di una piccola parte dei mezzi informativi sono stati già valutati severamente dalla stampa più autorevole attraverso i suoi inviati speciali presenti in Polonia — ha aggiunto —. Penso che la grande dignità di tutti i componenti della società polacca, radunati nei diversi luoghi abbia meritato questi allarmismi ingiustificati».

E' significativo che la dichiarazione di Navarro avvenga dopo le «lamentele» formulate dalle autorità in Polonia. Durante la visita del Papa alcuni organi di informazione avevano insistito ripetutamente su presunti «gravi incidenti e scontri» durante i quali vi sarebbero stati anche numerosi feriti: tutto ciò viene ora smentito formalmente dallo stesso Pontefice e dal suo portavoce.

L'unico ferito è stato un poliziotto, colpito da una sassata in testa a Cracovia. Nel discorso Giovanni Paolo II ha voluto richiamare alcuni fra quelli che considera gli avvenimenti più importanti: la visita al campo di concentramento di Majdanek; la visita alla tomba di padre Jerzy Popielusko; la visita presso le croci di Danzica che ricordano le vittime del 1970; l'incontro con Lech Walesa; la visita al castello reale di Varsavia e i due colloqui privati con il gen. Jaruzelski.

Sarà fatto santo il medico Giuseppe Moscati, già beatificato da Paolo Sesto. Con lui sugli altari saliranno altre 84 persone. Il Papa ha infatti deciso di tenere il concistoro lunedì prossimo. Nel corso della riunione Giovanni Paolo Secondo chiederà a cardinali, arcivescovi e vescovi presenti il voto relativo alle cause di canonizzazione di Moscati, di 67 vescovi, beati e martiri vietnamiti, di 16 martiri giapponesi e della beate Eustochia Calafato.

Entro la fine dell'87, forse già dall'8 dicembre, festa dell'Immacolata, i barboni che dormono all'aperto nei pressi di via della Conciliazione a Roma saranno ospitati in Vaticano dove sorgerà per loro un apposito edificio. Ieri Papa Wojtyla, affiancato da Madre Teresa di Calcutta che con le sue suore dirigerà l'ospizio e da mons. Paul Marcinkus quale responsabile del governatorato.

Infine il 12 luglio il Papa si recherà in visita ufficiale per un giorno nel Bellunese. Lo ha annunciato il vescovo di Belluno Maddeo Ducoli.

Il Papa visiterà, come aveva promesso nel suo primo viaggio a mons. Ducoli, la diga del Vajont e ricorderà le vittime della sciagura del 1963.

SINDACO

Biciclette e non moto ai vigili di Giulianova

TERAMO — Il sindaco di Giulianova, Franco Gerardini, ha reso noto che l'amministrazione comunale, nell'ambito della campagna ecologica che sarà inaugurata il prossimo 20 giugno in tutta l'area comunale giuliese, ha deciso di acquistare delle biciclette da assegnare ai vigili urbani per lo svolgimento del servizio.

Il comune di Giulianova non è nuovo ad iniziative ecologiche. La scorsa settimana, lo stesso sindaco Gerardini annunciò di aver deciso l'acquisto di 50 chili di coccinelle per combattere in modo biologico i pidocchi che in questo periodo, solitamente, attaccano i seicento tigli della riviera giuliese.

Il metodo, il primo ad essere usato da un ente pubblico, è anche economico: solo mezzo milione (per l'acquisto delle coccinelle), contro 28-30 milioni spesi negli anni precedenti.

FERMATO

Sembrava Gelli

ROMA — Agenti della polizia di frontiera e carabinieri dei servizi di sicurezza nella sala arrivi delle linee internazionali dell'aeroporto di Fiumicino sono rimasti sorpresi quando hanno visto transitare, il capo della P2 Licio Gelli con una valigetta in mano, e un pacco di giornali, sotto il braccio.

L'uomo è stato fermato, portato al comando di polizia e identificato.

Non era il noto latitante ma il suo sosia perfetto.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Guido Tosato

Ne danno il triste annuncio la moglie GUGLIELMINA, il figlio TIZIANO con GIANNA, i fratelli e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 19 giugno alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 giugno 1987

Siamo vicini a GUGLIEMINA e TIZIANO: ANNAMARIA, GABRIELLA E MARINO.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

E' mancata improvvisamente la nostra cara

Filomena Carella ved. Furlan (Antonia)

Ne danno il triste annuncio la figlia, il genero, i nipoti, la sorella, il cognato, le cognate unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 20 giugno alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 giugno 1987

RINGRAZIAMENTO

Grati e commossi i familiari di

Luigi Deste

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorare la memoria del caro scomparso ed essere loro vicini in questo doloroso momento.
Un particolare ringraziamento ai condomini di vicolo delle Primule, 1.

Trieste, 18 giugno 1987

VII ANNIVERSARIO

Romano Sambo

La moglie e i figli Lo ricordano con affetto e rimpianto.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

«Si muore per risorgere» (Sue ultime parole).

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Muggia in Bose

Lo annunciano con profondo dolore il marito ALFREDO, i figli FRANCO e LUCIANA, il fratello ERNESTO, le nipoti ALESSANDRA ed ERIKA, la nuora LILI ed ENZO, assieme ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al medico curante PAOLO PECORARI, nonché all'équipe medica e al personale tutto della II Medica dell'ospedale Maggiore per la costante assistenza.

Le esequie si svolgeranno domani alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 giugno 1987

Partecipano al lutto SARINA e GIANNI MICCOLI.

Trieste, 18 giugno 1987

I titolari della MEDA-VITA Spa, signori GIANRICO ALETTI e GIANCARLO VERONA e rispettive famiglie, partecipano al lutto che ha colpito la famiglia BOSE ed esternano le loro più sentite condoglianze.

Trieste, 18 giugno 1987

Ricorderemo sempre la cara

zia

— GIANNI, GRAZIA, RINETTA e famiglie
— la carissima cognata INES

Trieste-San Remo-Ventimiglia, 18 giugno 1987

I collaboratori della COSMECO CHEMICAL partecipano al lutto della signora LUCIANA per la perdita della madre: GIULIANA PELOI, MANUELA NEGRI, PAOLA APONE, FRANCO BERTOCCHI, GIANCARLO BRADASCHIA, SILVANO BAGGIO.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Novak

Ne danno il triste annuncio i figli DANILA e ALFREDO, il genero BRUNO, i nipoti SERGIO e FABIO, i fratelli EDI e LADY, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 19 giugno alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

Nella mattinata del 17 giugno 1987 è mancato all'affetto dei suoi cari

Ugo Moro

Ne danno il triste annuncio la consorte, i figli e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 18 giugno alle ore 18 nella chiesa di Francenigo (Treviso).

Pordenone, 18 giugno 1987

I familiari di

Nereo Todero

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro dolore.
La Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 26 giugno alle ore 18.30 nella Cattedrale di San Giusto.

Trieste, 18 giugno 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Renato Contri

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro immenso dolore.

Trieste, 18 giugno 1987

II ANNIVERSARIO

della cara

Lina

Le sorelle e il fratello STEFFE' La ricordano con rimpianto.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

Il 16 giugno è mancato al nostro affetto

Giovanni Sferco

Lo annunciano con dolore la moglie NATALIA, i figli GIOVANNI e NINO, la nuora AMELIA, il nipote ALESSANDRO, la sorella LUIGIA con il marito VITO e i figli GRAZIA e NEVIO, e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 19 giugno alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 giugno 1987

Partecipano al lutto LORENZI, ANTONAZ, LEGOVINI, FERLUGA, MONTELLA, TURCO, TONELLO, GOIAK, GEPPI, DEBELLI e GABRIELLI.

Trieste, 18 giugno 1987

Vicini nel dolore: PINA, IGNAZIO e ANNAMARIA.

Trieste, 18 giugno 1987

Partecipiamo al grave lutto che ha colpito l'amico NINO: LILIANA e FABRIZIO ROMEO.

Trieste, 18 giugno 1986

Partecipano al lutto dei familiari gli amici: GINO, MONDO, NINETTO, LIBERO, NERIO, FULVIO, e famiglie.

Trieste, 18 maggio 1987

---

†

Angosciati annunciano la scomparsa dell'adorata mamma

Pierina De Stefani ved. Cassotta

di anni 97

i figli PINA e GINO con la nuora, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. Un grazie particolare per le continue e amorevoli cure del prof. ENZO ZUCCONI e un grazie anche al prof. GIUSEPPE KLUGMAN.
La cara salma sarà esposta venerdì 19 alle ore 8 nella Cappella di via Pietà per essere poi tumulata a Chiavenna (So) nella tomba di famiglia.

Trieste, 18 giugno 1987

Partecipa al lutto la famiglia AMODEO con nonna CARLA e nonna MILA.

Trieste, 18 giugno 1987

Partecipa al lutto: famiglia FREISTEINER.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Galliano Urlini

da Capodistria

Ne danno il triste annuncio la moglie MARGHERITA, i figli GIUSEPPE, GIULIANA, MARIO, FULVIO, PAOLO, FRANCA (assente), nuore, generi, nipoti e parenti tutti.
Un particolare ringraziamento al medico curante primario dottor GIUSEPPE VALENTE.
I funerali seguiranno domani, venerdì, alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste-Edmonton, 18 giugno 1987

Partecipa al lutto BRUNA GASPERINI.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

Si è spento il nostro caro papà

Bruno Makarovic

Lo annunciano i figli VITTORIO, BRUNO e ADA con le mogli e il genero, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 19 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 giugno 1987

---

†

E' cristianamente spirata

Sofia Ziberna

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta i nipoti SERGIO, LUCIO PACOR con le famiglie e parenti tutti.
Un grazie di cuore alla signora SILVA PERINI per la sua amorevole assistenza.

Trieste, 18 giugno 1987

Luisa Spetz ved. Raimondi

Le figlie e i cognati ne comunicano la scomparsa a tumulazione avvenuta.

Trieste, 18 giugno 1987

VII ANNIVERSARIO

Mariano Cramastetter

Sei sempre con noi.

Moglie e figli

Trieste, 18 giugno 1987

Orario accettazione necrologie
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19

BRONZO

Statua di Nerva

NAPOLI — Nerva quindici anni dopo: dalle centinaia di frammenti in bronzo recuperati nel 1972 è stata ricomposta la statua equestre raffigurante l'imperatore romano che regnò dal 96 al 98 d.c.
Il gruppo Bronzeo sarà esposto a Napoli, al Museo archeologico nazionale, da oggi fino al 31 dicembre. Al restauro, costato intorno ai duecento milioni, hanno contriuito la fondazione «Napoli 99» e la Mobil Oil italiana.
Del gruppo resta l'intera figura dell'imperatore, mentre del cavallo sono stati recuperati solo la testa, le zampe anteriori rampanti e uno zoccolo posteriore.
La statua rappresentava originariamente Domiziano a cavallo, ma a causa della «damnatio memoriae» dell'imperatore il ritratto fu sostituito con quello di Nerva.
L'eccezionale interesse dell'opera è nell'ardita composizione del gruppo, uno dei più completi in bronzo dell'antichità ma, soprattutto, l'unico pervenuto raffigurante un imperatore su cavallo al galoppo e non in posizione statica, come Marco Aurelio o i principi del gruppo di Cartoceto.

ENTRO LUGLIO

Statali: blocco

Può scongiurarlo l'adozione integrale del contratto

Sciopero nei vagoni letto dal 26 al 29 giugno. La Cgil: «Il sindacato deve rifondarsi al più presto»

ROMA — I lavoratori statali attueranno uno sciopero nazionale entro la prima decade di luglio se non saranno «rimossi tutti gli ostacoli che tuttora si frappongono all'adozione integrale del contratto nazionale di lavoro della categoria relativo al triennio 85-87». Lo hanno preannunciato le segreterie nazionali dei sindacati di categoria della Cgil, Cisl e Uil, rendendo noto che una decisione definitiva in merito sarà presa in una riunione congiunta delle tre segreterie già fissata per lunedì 22 giugno.
«E' inconcepibile — ha detto, in proposito, il segretario generale della federazione statali della Cisl, Mario Mecarozzi, — che il contratto della categoria, firmato il 7 gennaio di quest'anno, non sia stato ancora pubblicato, dopo sei mesi, sulla Gazzetta Ufficiale».
A parere di Mecarozzi, «Non sono più possibili giustificazioni da parte del governo per la mancata applicazione integrale dell'accordo. Se il problema non sarà sbloccato entro pochi giorni — ha concluso — la categoria attuerà una giornata di lotta nei primi del mese di luglio».
Le tre segreterie chiedono, in particolare, che l'accordo sia approvato nella sua interezza: «Qualsiasi manomissione — sostengono Cgil, Cisl e Uil — rappresenterebbe una inammissibile violazione di un patto stipulato».
Anche Salvatore Bosco, segretario generale della Uil statali, ha confermato in un'altra nota, una «prima azione di sciopero da effettuarsi entro il 10 luglio» se non verranno applicati gli accordi contrattuali per la categoria. Secondo Bosco, inoltre, «ai ritardi sull'emanazione del decreto si aggiunge il rischio dello stravolgimento degli stessi contenuti delle intese contrattuali».
«Eventuali modifiche — ha concluso Bosco — che penalizzano gli interessi dei lavoratori statali comporteranno in ogni caso la revoca della firma sul contratto da parte della Uil statali e ulteriori intensificazioni delle azioni di lotta».
Intanto sarà impossibile viaggiare in vagone letto dal 26 al 29 giugno. Il sindacato del personale dei vagoni letto e delle officine ferroviarie, Saclt, ha infatti indetto uno sciopero di 72 ore a partire dall'una del 26. L'azione di lotta — informa una nota — è stata decisa dopo «il netto rifiuto aziendale di riaprire le trattative contrattuali anche alla luce dei risultati della consultazione nazionale dell'una tantum».
Mentre vengono decise queste azioni di lotta che comporteranno, se confermate, nuovi e gravi disagi ai cittadini, il sindacato si interroga dopo il risultato elettorale che penalizza fortemente il Pci, la formazione politica che forse più delle altre era sensibile alle istanze dei lavoratori.
Il calo dei comunisti, le trasformazioni della società italiana con un ridimensionamento della classe operaia in quanto tale pongono al sindacato una serie di riflessioni.
«Il sindacato ha due anni di tempo per rifondarsi, altrimenti farà sempre più fatica a riprendersi, e rischierà di rimanere «al palo» — dice Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil —. Per uscire dalla crisi il sindacato — ha precisato — può percorrere una sola via: cominciare da subito un confronto interconfederale sui problemi della rappresentanza sindacale, per arrivare alla prossima stagione dei congressi, cioè fra due anni, con nuovi programmi risolutivi ai problemi inediti.
Bertinotti dà, in linea di massima, gli stessi suggerimenti anche al Pci, e aggiunge che «sindacato e partito devono operare autonomamente ma quest'ultimo deve assolutamente darsi nuove scadenze, aprirsi ai nuovi movimenti, definire il suo programma fondamentale».

ANNUNCIO DELL'ITALSTAT

In auto da Milano a Napoli «saltando» la capitale

Da Natale una «bretella» eviterà d'impegnare il raccordo anulare per chi prosegue diritto

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Entro la fine dell'anno sarà più facile andare in auto da Milano a Napoli. Per il prossimo Natale infatti la società Autostrade del gruppo Iri-Italstat consegnerà il primo tratto della bretella tra l'uscita dell'A1 (la Milano-Roma) e l'ingresso dell'A2 (la Roma-Napoli). Sono circa trentasei chilometri che collegheranno il casello di Fiano Romano con quello di Lunghezza dal quale ci si immette nell'autostrada per l'Aquila.
Ma le buone notizie non sono finite: tra un anno sarà completata l'intera bretella per un totale di 47 chilometri.
Finirà così un incubo, quello che coglie automobilisti e camionisti che devono spostarsi dal Nord al Sud, e viceversa, senza avere la necessità di entrare a Roma. Da anni, da quando il traffico sul grande raccordo anulare è diventato caotico, devono sopportare code, rallentamenti, incidenti.
In alcuni giorni dell'anno, soprattutto in coincidenza con i grandi esodi, la situazione dell'«anulare» di Roma diventa drammatica. A volte occorrono addirittura ore per entrare nell'autostrada per Napoli.
«Tra poco l'incubo finirà: si andrà da Milano a Napoli senza alcuna sosta», afferma con soddisfazione l'ingegnere Angelo Flores, direttore centrale di Autostrade. E aggiunge: «Per un'auto di media cilindrata, in termini di tempo ci sarà un risparmio di quarantacinque minuti. Senza contare i vantaggi psico-fisici.
Attualmente sull'«anulare» di Roma transitano circa 90 mila mezzi al giorno. La nuova bretella ne assorbirà oltre ventimila di cui un terzo merci: migliorerà così il traffico di penetrazione verso Roma, l'«anulare» tornerà alla sua funzione originaria di cordone di snellimento e si eviteranno le pesanti code ai caselli di entrata e uscita dell'A1 e A2.
Cifre alla mano, il percorso Nord-Sud si accorcerà di 14 chilometri; già nel primo anno di esercizio si risparmieranno 15 milioni di litri di carburante e 4 milioni di ore l'anno nei tempi di percorrenza. Nella bretella verranno sistemate due aree di servizio. Una, quella della Prenestina, sarà una «città autostradale», con distributori, ristorante, bar, albergo e antiquarium dove saranno esposti alcuni dei reperti archeologici.
I lavori sono iniziati alla fine dell'83 e finiranno con sei mesi di anticipo.
Intanto un'iniziativa per agevolare gli utenti delle autostrade italiane e francesi verrà attuata dal 22 giugno. «Benvenuti sulle autostrade italiane» e «Benvenue en France par l'autoroute»: si tratta di due pubblicazioni plurilingue che verranno presentate il 22 giugno a Chamonix e contemporaneamente messe a disposizione dei turisti presso gli uffici di frontiera delle due nazioni.
Questa iniziativa promozionale —informa un comunicato — è stata realizzata congiuntamente dall'Aiscat, l'Associazione italiana che riunisce tutte le società che gestiscono autostrade e trafori a pedaggio, nonché dalla Asfa (la analoga associazione francese) e dall'Ait (Alliance Internationale de Tourisme) che comprende gli Automobile Club europei.
Il turismo straniero in Italia ha visto nel 1986 sulla rete autostradale a pedaggio al primo posto la Germania Federale con il 35 per cento delle presenze, la Francia con il 16 per cento, la Svizzera con il 10, l'Austria con il 7, l'Olanda con il 6, la Granbretagna con il 5 per cento.
Con una percorrenza di 4 miliardi di chilometri, il turismo straniero in Italia ha rappresentato, nel 1986, circa il 40 per cento della mobilità autostradale avente come motivazione il tempo libero.

SERVIZI PUBBLICI

Poste e treni, che lumache!

Un'analisi - denuncia della Confindustria: così il progresso non avanza

I merci viaggiano a rilento danneggiando le industrie. L'odissea delle lettere spedite nella Penisola

ROMA — I servizi postali e ferroviari penalizzano lo sviluppo del Paese? L'interrogativo è stato sollevato dalla Confindustria che ha condotto un'indagine sui tempi di percorrenza del sistema postale e sul trasporto ferroviario delle merci da cui emerge uno scadente livello dei due servizi.
In particolare per quanto riguarda le poste è risultato che una lettera ordinaria partita dalla capitale può impiegare per il Nord dai due ai 10 giorni, dai tre ai 10 per il Centro, dai due ai 21 per il Sud e dai tre ai 10 giorni per le isole.
Ma la situazione è ancora più grave in senso inverso. La corrispondenza spedita dal Nord verso la capitale impiega infatti dai tre ai 14 giorni, dai due ai 13 se inviata dal Centro, dai due ai 59 se inoltrata dal Sud e dai tre ai nove giorni se proviene dalle isole.
Nelle poste, si afferma, la produttività per addetto è diminuita dell'8 per cento negli ultimi dieci anni, mentre ad esempio in Germania è cresciuta dell'8 per cento e in Belgio addirittura del 24 per cento.
Per quanto riguarda le merci trasportate su rotaia, in 15 anni la velocità è diminuita mediamente di circa due ore sulle linee principali. Un giudizio negativo viene perciò espresso sia in termini di costo che di affidabilità.
Nel confronto con altri paesi, il servizio ferroviario italiano risulta penalizzato. Fatto 100 il numero di addetti per chilometro di linea nel nostro Paese, in Germania essi sono 77 e in Francia 52, ma «con una produttività tecnico-economica del servizio quasi doppia rispetto a quella italiana».
Così che la Confindustria annota come sia, «una contraddizione da sanare» quella esistente in Italia dove l'apparato produttivo, grazie alle nuove tecnologie, si è diffuso e moltiplicato nel territorio, attestandosi su elevati livelli di efficienza, mentre «i servizi pubblici denunciano un'arretratezza che crea alle imprese gravi difficoltà.
Il rischio, si afferma, è che «chi non adegua l'offerta ai bisogni o ai gusti dei clienti, è destinato a soccombere».
L'indagine afferma che «un balzo di produttività dei servizi pubblici — il cui costo diretto e indiretto incide in media sulle imprese per quasi l'8 per cento del fatturato — diviene oggi condizione essenziale per salvaguardare la competitività.
L'alternativa — conclude la Confindustria — è non solo «uno scollamento sempre più marcato del Paese che produce dalle sue strutture pubbliche un servizio, ma anche il rischio di un allontanamento dell'Italia dall'élite delle economie più avanzate».

FIOCCANO GLI ESPOSTI

Il «bidone» cincillà

Nessun favoloso guadagno con l'allevamento

BOLOGNA — Dietro il miraggio di lauti guadagni con l'allevamento di cincillà si nasconderebbe, in realtà, una maxi truffa: la notizia — che avevamo già registrato da tempo — è oggetto di un nuovo servizio pubblicato nel prossimo numero di «Terra e Vita» il settimanale di divulgazione agricola edito dall'«Edagricole» di Bologna che ha intervistato un giovane friulano vittima di uno dei tanti imbrogli ai danni di aspiranti allevatori.
Il meccanismo della truffa è semplice: agenti di imprese fantasma vendono, per cifre attorno ai cinque milioni, famiglie di cincillà composte, stando ai certificati fasulli allegati, da cinque femmine e un maschio di alta genealogia, promettendo di passare a scadenze periodiche per il ritiro dei cuccioli al prezzo di circa 200 mila lire l'uno.
Al momento opportuno, però, nessuno si presenta e gli allevatori scoprono poi che la società con cui hanno contrattato si è sciolta. Al suo posto opera un'altra, con diversa ragione sociale, che si offre di onorare gli impegni della precedente, ma a un prezzo dieci volte inferiore.
In questo modo i cincillà venduti a quasi un milione l'uno vengono riacquistati per 30 mila lire.
Sempre secondo «Terra e Vita», le decine di imprese operanti nel settore nascondono, dietro una miriade di ragioni sociali, una decina di nomi, che ricompaiono, a distanza di tempo, su piazze diverse.
Con questo sistema sono state truffate nel Friuli-Venezia Giulia cira 200 persone - per cifre variabili dai cinque ai 70 milioni e si tratta solamente dell'epicentro di un «terremoto» truffaldino le cui scosse si avvertono anche in Piemonte ed Emilia- Romagna. Contro «l'affare cincillà» stanno fioccando denunce ed esposti alla magistratura, interrogazioni consiliari e parlamentari.
Frattanto, per tutelare il benessere degli animali, il ministero della sanità ha istituito una commissione tecnica nazionale. Dovrà formulare proposte in grado di raggiungere lo scopo, soprattutto evitando agli animali inutili sofferenze.
Si è trattato anche di adeguarsi alle norme comunitarie. Luigino Bellani, direttore generale, chiamato dal ministro Donat Cattin a presiedere la commissione, ha detto che l'attuale legislazione prevede sanzioni per chi viola la normativa a tutela degli animali. Spetta alle Regioni adottare sistemi di vigilanza e di controllo.
«Condurremo un'azione programmata — ha detto Bellani — a garanzia dei lavoratori del settore e dei consumatori».

MARINA

«Il Garibaldi deve essere dotato di apparecchi suoi»

PARIGI — Un disegno di legge sull'aeronautica di marina, che consentirà di dotare l'incrociatore portaelicotteri Garibaldi con aerei a decollo verticale «AV8B» sarà immediatamente presentato, riprendendo quello decaduto a causa della fine della legislatura.
Il ministro della difesa Remo Gaspari, che ieri ha visitato il salone di Le Bourget assieme con il ministro per la ricerca Luigi Granelli, ha annunciato che chiederà al presidente del Consiglio la ripresentazione di tutti i disegni di legge decaduti con lo scioglimento delle Camere.
Per creare una linea di volo sul Garibaldi, attualmente equipaggiato con elicotteri Agusta antisommergibili SH3D, occorreranno circa 18 aerei Harrier «AV8B» del costo complessivo di circa 700-800 miliardi (45 miliardi l'uno).
Proprio ieri al salone di Le Bourget la McDonnell Douglas e la British Aerospace, che producono gli Harrier, hanno confermato il programma di costruzione in comune, in base al quale le prime macchine saranno disponibili dal prossimo anno. Già la Spagna ha acquistato per la sua portaerei otto velivoli di questo tipo. Se ci sarà la commessa per la Garibaldi, le principali industrie italiane sono interessate a partecipare alla realizzazione dei velivoli.
Gaspari si è detto convinto che «la via della pace passa attraverso un programma di aumento della qualità tecnologica degli armamenti convenzionali perché si potranno mettere fuori gioco le forze del Patto di Varsavia solo dimostrando la loro obsolescenza».
Per questo «il bilancio della difesa deve avere quel piccolo ma significativo aumento del tre per cento, come minimo, in termini reali richiesto dagli impegni Nato. I programmi più impegnativi, come la difesa aerea missilistica ad alta quota, devono avere stanziamenti straordinari».
Per ottenere questi aumenti di qualità bisogna anche migliorare il coordinamento delle commesse pubbliche in genere (come quelle per le telecomunicazioni), coordinamento che già all'estero ha permesso la concentrazione degli sforzi della ricerca e la presentazione di prodotti più competitivi.
E infatti entro il prossimo settembre l'Italia saprà dall'ente spaziale americano Nasa se il suo satellite scientifico «Sax» per astronomia a raggi x, potrà partire con lo Shuttle o sarà costretto a cercare un nuovo vettore.
Lo ha detto il ministro per la ricerca scientifica Luigi Granelli, nell'ambito del Salone internazionale dell'aeronautica e dello spazio di Parigi.
Granelli ha visitato il salone dopo aver incontrato a Parigi l'amministratore della Nasa, James Fletcher. La scelta del nuovo vettore sarà fatta su di una base economica e scientifica, ha detto Granelli.
Per il satellite «Lageos 2» per misure di geodinamica rimane il lancio al 1993 (mentre l'Italia ha chiesto il 1991), ma la Nasa non esclude di farlo partire prima.
La stessa Nasa deve ancora fissare il nuovo calendario di lanci dello Shuttle che sarà reso noto tra qualche mese.
Granelli ha anche annunciato che Fletcher ha accettato la proposta italiana di costituire un gruppo di lavoro tra Italia e Stati Uniti per la messa a punto di programmi bilaterali scientifici sulla stazione spaziale.
In autunno a Roma, ha detto Granelli, saranno inoltre celebrati i 25 anni dell'accordo spaziale tra Stati Uniti e Italia. Granelli, indipendentemente dalle sue future responsabilità di governo, ha detto che ripresenterà subito il progetto di agenzia spaziale italiana.
Compiacimento è stato manifestato infine dai ministri per il successo ottenuto dai programmi relativi ai velivoli Atr-42 e Atr-72, prodotti in cooperazione dall'industria italiana e da quella francese, per la sempre maggiore affermazione dell'MB 339, prodotto dall'Aermacchi, e per il successo riscosso dal velivolo «Executive P180» presentato dalla Piaggio.

CARTIER

Colpo mancato

BARI — Agenti della polizia hanno sventato la notte scorsa un furto di preziosi nella gioielleria «Le must de Cartier» nella centralissima via Sparano a Bari e hanno arrestato uno dei ladri.
Gli agenti inoltre hanno recuperato, oltre agli usuali arnesi da scasso, un sofisticato congegno elettronico con il quale i malfattori erano in grado di disinserire l'impianto d'allarme.
In carcere è finito uno «specialista» del furto con scasso, Sergio Ibisco, di 48 anni, nato a Campagna (Salerno) e residente da anni a Ciampino (Roma), pregiudicato per furti e ricettazione.
L'uomo e due complici stavano armeggiando nei pressi del negozio allorché sono stati notati da una pattuglia del «113». Alla vista degli agenti, i tre sono fuggiti ma l'Ibisco è stato raggiunto e catturato.
Una successiva perlustrazione ha portato al ritrovamento della «scatola nera» abbandonata sotto un'auto in sosta e, in un portone adiacente alla gioielleria, di un sacco con torce elettriche, trapani a mano e altri arnesi.
E' stato accertato che i ladri avevano cominciato a praticare un foro sul pavimento di un locale sovrastante il negozio ma per completarlo dovevano prima disinnescare il sistema di allarme. Due anni fa il negozio fu svaligiato con una tecnica analoga; i ladri si impossessarono di preziosi per il valore di un miliardo.

MARGUTTI

Tortora denuncia

MILANO — Enzo Tortora ha denunciato per calunnia il pittore palermitano Giuseppe Margutti che fu tra i suoi accusatori nella vicenda giudiziaria conclusasi pochi giorni fa per il presentatore con la definitiva assoluzione pronunciata dalla Corte di Cassazione.
Nel documento di tre cartelle, presentato ieri alla Procura della Repubblica, Tortora coinvolge nella denuncia anche la moglie di Margutti, Rosalba Castellini, che pure testimoniò davanti ai magistrati napoletani.
La decisione di agire nei confronti dei coniugi Margutti è stata presa nel quarto anniversario dell'arresto di Tortora avvenuto nel 1983, dopo le chiamate accusatorie di due pentiti.
«Quattro anni fa come oggi — ha detto ieri Tortora nella sala stampa del palazzo di giustizia — ero a Regina Coeli. Quella che ho presentato stamane è la prima di parecchie denunce che formulerò contro i criminali che hanno contribuito a creare il mio dramma». «Non meno grave — ha aggiunto Tortora — dal punto di vista morale fu infatti il comportamento di alcuni giornalisti che ospitarono sui loro giornali le calunnie di Margutti e di sua moglie. Quello non fu giornalismo, ma macelleria giornalistica».
Enzo Tortora ha detto poi di non essere stato spinto all'uso della carta bollata da sentimenti di rancore o di vendetta, ma solo dal senso di giustizia.

SUCCESSO

Gioco truffa

ROMA — Si chiama «l'aeroplano» ed in teoria permette, con un investimento di un milione, di guadagnarne sette, ma è illegale. Si tratta del nuovo «gioco» che sta riscuotendo un grandissimo successo soprattutto fra i giovani della Roma «bene».
Il meccanismo di partecipazione è molto semplice: è sufficiente disporre di un milione di lire, prendere parte ad una «serata», che si svolge abitualmente presso l'abitazione del «pilota» e versare il milione per essere inseriti nel gioco.
Prima come passeggeri, poi come steward, poi come copiloti ed infine come piloti, stadio del gioco in cui si ritirano gli otto milioni versati dagli altri partecipanti che continuano la scalata.
Il segreto è convincere al gioco sempre nuovi adepti. E', come facilmente si può capire, una elaborazione della famosa «Catena di Sant'Antonio», ma molto più dispendiosa e soprattutto illegale.
«In questo gioco apparentemente innocuo — spiega l'avvocato Gino Colabianchi — si possono riscontrare non una ma più infrazioni al codice. Si può ipotizzare non solo il reato di truffa e infrazione a norme fiscali, ma anche di gioco d'azzardo e clandestino».
Le iniziative scatenate dal successo del gioco si sono moltiplicate: esistono «aeroplani» da cento mila lire per i più giovani e «aeroplani» a squadre, per chi non vuole rischiare molto.

INDAGINE

Più medici

Uno ogni 233 abitanti

ROMA — I medici regolarmente iscritti agli ordini professionali alla fine del 1986 sono 245.116 con un incremento del 3,16 per cento rispetto al 1985; inoltre, il rapporto medico-abitanti è in media di uno ogni 233 contro 1/240 del 1985 e 1/561 del 1970. Sono questi alcuni dei dati che emergono dalle rilevazioni effettuate dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnom).
I dati sono ricavati dalle iscrizioni dei medici agli ordini provinciali e, per la prima volta, non includono gli odontoiatri, per i quali la legge 409 ha istituito un albo a parte e che alla fine del 1986 erano 3697. Nel numero complessivo dei medici va inoltre tenuto presente, secondo la Fnom, che i 7527 medici chirurghi che risultano in più rispetto al numero degli iscritti alla fine del 1985 (il 3,16 per cento in più) rappresentano «solo il saldo attivo tra i nuovi iscritti e i cancellati,
Dalla scomposizione del dato complessivo, si nota che il 41 per cento dei medici è iscritto agli ordini dei medici dell'Italia settentrionale contro il 23 per cento dell'Italia centrale, il 24 per cento dell'Italia meridionale e il 12 per cento di quella insulare. L'incremento maggiore si è registrato nell'Italia del Sud con un aumento del 4,53 per cento, ultima l'Italia settentrionale (2 per cento).
A livello regionale, il Molise ha avuto il maggiore numero di nuovi iscritti, l'8 per cento; la Liguria, invece, l'incremento più basso, lo 0,4 per cento. Per quanto riguarda il rapporto medico/abitanti, l'indagine della Fnom sottolinea che il dato di 1/233 è ancora più «significativo» se si considera che, nello stesso periodo '85/86, l'incremento della popolazione è stato pressoché nullo (0,13 per cento) contro il 3,16 per cento di quello degli iscritti agli ordini.

TURISMO

«All'estero!»

Aumentano gli italiani in viaggio

ROMA — Per l'estate '87 è in arrivo un aumento di oltre il 20 per cento della domanda per viaggi all'estero da parte di turisti italiani e il tutto esaurito per chi volesse recarsi in vacanza in uno dei paesi del bacino del Mediterraneo. L'aumento del 20 p.c. è previsto dalla Fiavet, la federazione degli agenti di viaggio.
Secondo i maggiori «tour operators», si registra il tutto esaurito per agosto, oltre che per i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, anche per alcune destinazioni negli Usa. Pec luglio e settembre la domanda copre attualmente il 50% dell'offerta. La stagione sta andando benissimo e dobbiamo rifiutare molte richieste per mancanza di disponibilità» — conferma Luciano Ridolfi, responsabile prenotazioni dell'Alpitour. Fiacco, invece il mese di giugno a causa del calendario elettorale. Quest'anno «tira» soprattutto la Tunisia e la Spagna. Molte richieste anche per la Grecia, il Marocco e l'Egitto. L'effetto Gorbacev si sta proiettando anche sul mercato vacanze con un notevole aumento di prenotazioni per i viaggi in Unione Sovietica.
Domanda in ascesa anche per la Ciha che offre pacchetti particolarmente suggestivi e interessanti come itinerari in bicicletta e il giro delle città sacre. I giovani, invece, vogliono andare a New York che quest'anno è la destinazione più richiesta e che per la prima volta ha scavalcato Madrid e Londra. «New York copre il 20 p.c. delle richieste dei giovani — spiega Marina Firrao del Cts (il centro turistico studentesco) — soprattutto perché il calo del dollaro ha reso il viaggio negli States più conveniente rispetto al passato».

L'AVVISTAMENTO DEL GIUGNO 1947

Ufo, quarantenni eternamente incompresi

FIRENZE — Gli Ufo compiono 40 anni. Il «mito moderno», come lo definì Carl Gustav Jung, iniziò infatti il 24 giugno 1947. Quel giorno un pilota civile americano, Kenneth Arnold, osservò sul monte Rainier nove oggetti volanti di forma e comportamento insoliti e, per primo, descrisse il proprio avvistamento alla stampa che lo stava già attendendo all'aeroporto militare dove atterrò.
«Procedevano — raccontò — come piatti rimbalzanti sull'acqua . Da questo curioso paragone un giornalista coniò il termine «piatti volanti», caduto da tempo in disuso e sostituito dall'acronimo Ufo: «unidentified flying object», oggetto volante non identificato.
A 40 anni di distanza che cosa si può dire? «La prima e più importante constatazione — ha detto all'Ansa l'ufologo Pier Luigi Sani — è che l'enigma è rimasto tale. Gli avvistamenti ebbero diffusione planetaria e persistono nel tempo. Le testimonianze di persone qualificate (piloti civili e militari, radaristi e tecnici) si contano a decine di migliaia».
Nella concezione comune il termine Ufo viene associato all'idea di apparecchio extraterrestre. Gli studiosi del fenomeno ritengono invece che l'intero problema consista nello stabilire se questi apparecchi esistono realmente o no. Ma secondo Sani, che ribadisce un concetto del professor Joseph Hynek astrofisico e ufologo americano, «si tratta di un equivoco dovuto alla cattiva informazione».
«Oggetto dell'ufologia, cioè il dato a disposizione degli studiosi, non sono gli Ufo bensì i rapporti di avvistamento e col termine Ufo si allude soltanto a un qualcosa di sconosciuto, o se si preferisce di non identificato, oggetto degli avvistamenti. Sulla causa di questi ultimi ovvero sulla natura di ciò che è stato convenuto di chiamare Ufo, si è discusso e si discute tanto, ma nessuno è ancora in grado di fornire una risposta convincente».
Dapprima (anni '40-'50) prevalse l'ipotesi extraterrestre. Poi nacque l'interpretazione dell'Ufo parafisico, definito come manifestazione in chiave moderna (tecnologica) di una realtà che, in passato, si esprimeva secondo forme di magico (gnomi, fate eccetera).
«Ultimamente — ricorda Sani — è nato l'Ufo socio-psicologico definito come il prodotto del mito extraterrestre formatosi in seno alla società umana con l'avvento dell'era spaziale. Sotto l'influenza di questo mito i testimoni drammatizzerebbero, in una sorta di sogno a occhi aperti , stimoli fisici comuni non prontamente riconosciuti come tali.
«In sostanza — ha aggiunto — attraverso una progressiva smaterializzazione , si è finito per dissolvere il vecchio disco volante in un fantasma della nostra psiche. Naturalmente tutto ciò è pura e semplice speculazione. La tradizionale interpretazione extraterrestre non è in grado di ribattere a certe obiezioni fondamentali (per esempio le enormi distanze interstellari.
«Mentre le ipotesi parafisica e socio-psicologica — prosegue Sani — trovano il loro tallone d'Achille nel fatto incontestabile che gli Ufo lasciano tracce e possono essere visti al radar, fotografati e filmati».

LETTERATURA

Vorremmo dire «io»

Scrittori della Germania orientale: una raccolta di saggi

Recensione di
Renata Caruzzi

La raccolta di saggi sulla letteratura tedesco-orientale, curata da Paolo Chiarini e Lia Secci, «La valigia di Heidelberg» (Editori Riuniti, pagg. 148, lire 12.000), presenta una panoramica delle tendenze narrative nell'altra Germania. Il titolo del volume si riferisce alla valigia che Gyorgy Lukacs (1885-1971) abbandonò simbolicamente in una banca di Heidelberg. Conteneva gli scritti precedenti al 1917: quei saggi cioè che ancora, come annota Chiarini, «non hanno varcato ufficialmente la frontiera della Rdt, dove pure il filosofo ungherese sta conoscendo una notevole ripresa d'interesse».

E questo interesse significherebbe proprio, secondo l'ipotesi dello stesso Chiarini, una rivalutazione dell'inquietudine intellettuale e giovanile lukácsiana, dalla quale potrebbero partire stimoli, spunti e indicazioni per una lettura critica più originale, non ancora filtrata dalla sua posteriore ideologia organicamente unitaria e monolitica: o quel far coincidere cioé «con assoluta esattezza l'esposizione storica e la trattazione sistematica dell'oggetto».

Il volume, strutturato in tre parti («Modelli culturali», «Identità intellettuale e forme della comunicazione», «Modelli letterari degli anni Ottanta»), offre uno sguardo complessivo della letteratura della Rdt, attento soprattutto alla «fase di passaggio tra la sua alterità rispetto alla cultura occidentale, e una tendenza all'avvicinamento fra le letterature delle due Germanie».

I saggi qui riuniti, composti da alcuni tra i più acuti germanisti italiani, presentano anche una breve ma significativa panoramica sulla critica e sulla revisione di alcuni dei suoi capisaldi e sono corredati da una bibliografia aggiornata all'86. Ci si trova di fronte a un quadro variamente articolato che mette in luce, da una parte, la coincidenza delle fasi del processo politico con le fasi della letteratura e, dall'altra, il fenomeno contrario di allontanamento da esso nelle varie forme del «dissenso».

Dopo una prima fase di mera retorica politica, gonfia di una fede incondizionata nel realismo socialista e nei valori della ricostruzione, che si riflette puntualmente nella letteratura accentuandone un processo omogeneo e sistematico di riduzione, si passa (con, e dopo il romanzo di Christa Wolf «Il cielo diviso», del '63) a un momento di riflessione sul problema dell'individualità.

Il tentativo è di ricreare un'immagine dell'uomo più aderente a una realtà che aveva prodotto conflitti ed equivoci fra i sentimenti dell'individuo e le esigenze collettive.

Comincia dunque ad apparire l'altra faccia dell'eroe «positivo», cioè l'uomo con il suo carico di paure, dubbi, sfiducia, emozioni, con una problematicità che — pur non criticando esplicitamente un'ideologia né un sistema — ne mette tuttavia in luce le difficoltà e i contrasti.

Sono gli scrittori della seconda e della terza generazione che avvertono più acutamente e con maggior consapevolezza (proprio perché forza di lavoro produttiva) i tabù della teoria politica. Essi individuano i disagi esistenziali del singolo nell'incombente consumismo, nella mancanza di informazione, nella fede incrollabile in una verità mai messa in discussione, nella monopolizzazione economica dello Stato.

Intellettuali che cercano una nuova interiorità

Dagli anni Settanta in poi si assiste a una svolta più pragmatica, che si manifesta molto diversamente, con maggiore o minore intensità, nei singoli autori, e che tenta una riappropriazione dell'interiorità, dell'Io narratore, e insieme il recupero di una dimensione ostetica.

Le parole di Christa Wolf («forse il nostro contributo alla letteratura dovrà consistere in questo, nel trovare implacabilmente e veritieramente il nostro proprio protoplasma» confermano la tendenza alla riflessione sull'arte e la letteratura.

Di Stephan Hermlin (che dichiara di se stesso di essere uno scrittore tardo-capitalista e, insieme, comunista, e che difende «il privilegio dei poeti a irrazionalmente sognare») è sintomatico sia nella lirica sia nella narrativa il rispetto per l'individuo, non importa se eroe positivo, o antieroe, o assassino, o vittima.

Tale svolta si manifesta anche nella critica. Come rileva Roberto Venuti, il giudizio liquidatorio espresso per esempio dalla critica marxista nei confronti del Romanticismo, (di essere cioè portatore di «un progetto ideologico sostanzialmente reazionario») viene rivisto e sottoposto a un coraggioso ripensamento, che tende a ribaltare lo schema oppositivo di tradizione lukácsiana Illuminismo/Romanticismo in nome di un «circospetto bilanciamento tra vecchio e nuovo, tra continuità e discontinuità, tra le direttive che provengono dall'alto e le esigenze maturate nel contesto sociale e culturale nella Rdt nel corso degli anni Settanta».

La tendenza più ampia e più complessa a recepire anche i fenomeni letterari del passato come spunto e occasione per un confronto più corretto fra teoria e prassi, fra bisogni individuali e possibilità di realizzazione sociale, è sostanzialmente necessità di approdare a un concetto di realismo che sappia integrare nella teoria della letteratura anche i temi della solitudine, del fallimento, della malattia, del patologico, della lacerazione interiore: tutta quella vasta problematicità esistenziale di cui precedentemente aveva fatto piazza pulita.

Nel saggio di Mauro Ponzi, «Il corto circuito comunicativo», si considera un altro aspetto del dibattito culturale sulla Rdt, cioè quello fondamentale della funzione comunicativa. E' fondamentale in quanto lo scarto tra codice «pubblico», controllato dal partito con la completa monopolizzazione dei mass media, e quello «privato», sicuramente influenzato dalla presenza e dalla vicinanza dei mass media tedesco occidentali, sposterebbe paradossalmente l'attenzione del campo informativo a quello artistico-letterario, più complesso e composito, o meglio alla funzione che tale campo assumerebbe.

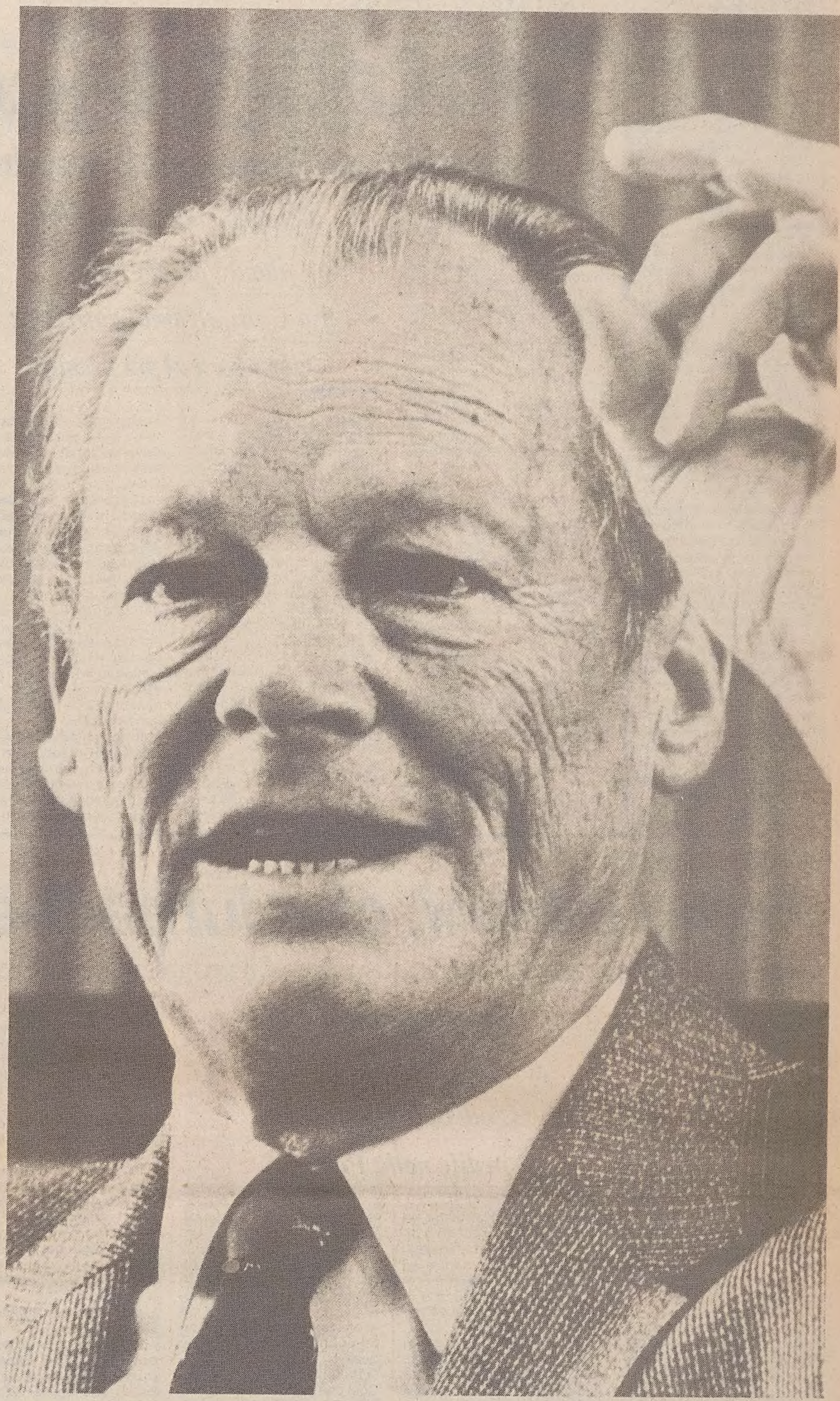
Conseguenza di tale «corto-circuito» comunicativo sarebbe quindi il trasferimento della funzione comunicativa dai mass media alla letteratura, fenomeno che anche Christa Wolf sembra rilevare quando afferma: «Nella Rdt la letteratura (...) deve assumersi quei compiti che nei paesi occidentali spettano al giornalismo, alla critica sociale, al dibattito ideologico. «Dagli scrittori la gente si aspetta risposte a tutta una serie di domande che nei paesi occidentali vengono soddisfatte dalle istituzioni. Alcuni scrittori occidentali mi hanno detto di poter scrivere liberamente tutto, qualunque cosa, ma senza ottenere alcun effetto. Nella Rdt ogni parola ha conseguenze e effetti, anche se dirla può comportare conflitti».

Nel bellissimo saggio «Questione femminile e letteratura. Dall'utopia reale all'utopia romantica», Lia Secci parla del «verandertes Bewusstsein», cioè di quella coscienza mutata che sono soprattutto le scrittrici ad avvertire e a codificare. Esse postulano cambiamenti e cercano soluzioni, facendosi carico personale dei conflitti del sistema, assumendo posizioni anticonformistiche e fortemente critiche, arrivando alle utopie dettate dal fantastico, surreale e dal favolistico.

La Secci ne segue l'evoluzione nelle figure delle autrici più significative, dalla Wolf a Irmtraud Morgner, a Helga Konigsdorf, a Sarah Kirsch, a Maxie Wander.



Tra le autrici tedesche più significative e impegnate c'è certamente Christa Wolf, che con «Il cielo diviso» ha aperto la strada a una nuova ricerca d'individualità. Qui la scrittrice in un disegno di Tullio Pericoli per «L'Indice».

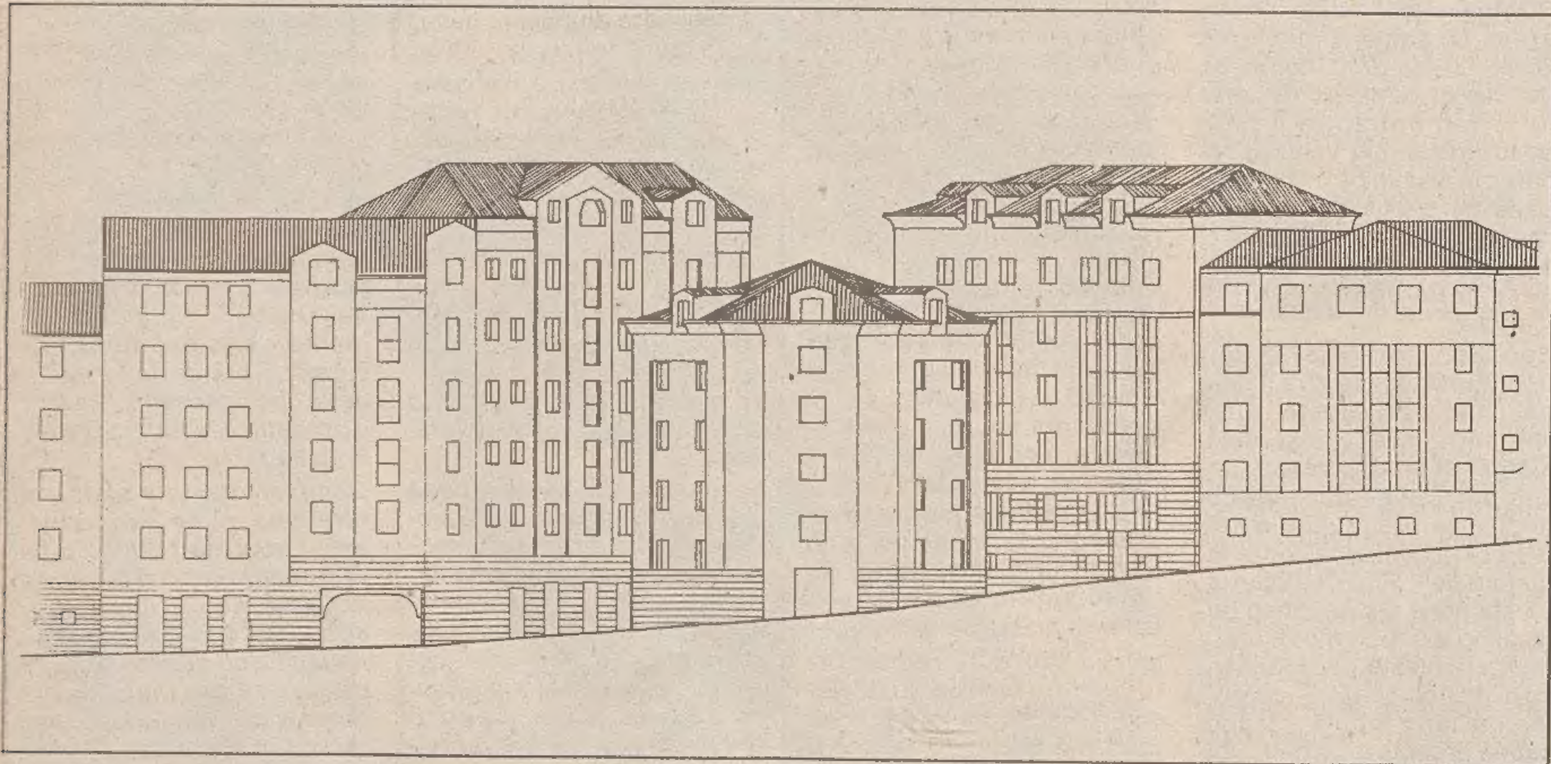


«Abbandono il ponte, ma non la nave» dice Willy Brandt lasciando la guida del partito socialdemocratico tedesco. Ma dopo tanti successi politici e diplomatici, e altrettanti tracolli, la sua «era» sembra alla fine.

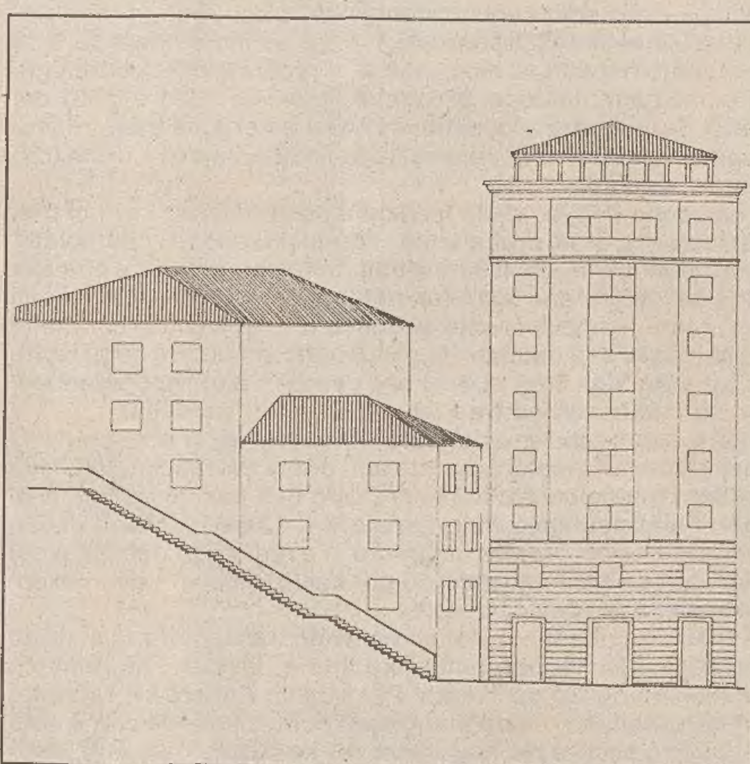
TRIESTE: CITTAVECCHIA

Una domanda: a chi giova questo Piano?

Raramente l'interesse privato coincide con quello della collettività. Ed è il caso di discuterne



Gli edifici di via delle Mura secondo il nuovo Piano; al centro, la prevista torre esagonale. Un'ipotesi che rinuncia alla memoria storica della più importante area cittadina.



Via Punta del Forno, con la torre alta d'ingresso all'ex Cittavecchia da via del Teatro Romano.

Intervento di
Pietro Cordara

Parlare del nuovo piano di Cittavecchia? Rischioso, perché Trieste da tempo non dibatte i temi della città e dell'architettura. Osare questo può venire scambiato per polemica astiosa, per «cultura del bla-bla», per «grizoli» ed edonismo intellettualoide, tanto per citare opinioni di fautori del nuovo piano.

Partiamo proprio da questa cortina di mancata informazione che avvolge il piano stesso, distesa con la tenerezza di una rassicurante coperta di Linus dall'amministrazione pubblica e dalla cronaca sulla stampa locale. Il piano, chi l'ha visto? E non spreco due righe per dire il perché, in una società che considero civile, sia doveroso dibattere pubblicamente scelte che investono la più importante area cittadina.

C'è un modo svelto, simpatico e produttivo di dibattere sulla città che cambia: il concorso a invito, nazionale o internazionale. Pochi gruppi di professionisti di chiara fama si confrontano su un tema tipo Cittavecchia, il prodotto è di alta qualità, la città ne parla, l'amministrazione sceglie: non si dica che il tempo impiegato a pensare è tempo perso.

La questione Ciet-Cittavecchia è un po' diversa: un consorzio privato di imprese triestine si autonomina committente e incarica tecnici locali di propria fiducia di riprogettare l'area più rilevante del centro, di proprietà mista pubblica/privata; il ruolo dell'Ente pubblico si riduce sostanzialmente a quello di finanziatore al 50 per cento dell'operazione, con nessuna chiarezza sulla gestione dell'iniziativa durante e dopo la fase progettuale.

Una domanda, signor Ente Pubblico: a chi giova tutto ciò? Non vedo un'analisi dei ricavi, dei benefici dell'operazione tra le relazioni allegate al progetto, non vedo un'analisi socio-economica e di mercato sulle reali esigenze di chi oggi a Trieste cerca casa o locali d'affari, o servizi, o verde attrezzato. O l'importante è solo dare lavoro al settore dell'edilizia triestina con un rischio economico dimezzato per il privato, e per il resto si vedrà?

In altre parole, si sa bene quel che si spende (un minimo di 54 miliardi) ma non quanto ci si guadagna, e raramente l'interesse privato coincide con quello della collettività: infatti il principio formatore del progetto appare essere quello della massima edificazione possibile di metri cubi (8 al mq), a cui poi si possono adattare le ristrette corti interne agli edifici, la mancanza di verde attrezzato e di parcheggii a servizio dei non residenti, le piante degli appartamenti, la costante maggior altezza dei nuovi edifici rispetto agli antichi e la miriade di abbaini e mansarde.

I progettisti si sono spinti, anche se non richiesti, a disegnare i prospetti del nuovo intervento; quindi ne parliamo: l'immagine della nuova Cittavecchia rinuncia al «genius loci» e alla memoria storica (nonostante le affermazioni in relazione) per un diffuso eclettismo che fa riferimento al postmoderno alla Bofill e, nel complesso della piazza pentagonale (ex quadrata, ex circolare) e dell'edificio a torre esagonale, alle prospettive anni '30 di impianto simmetrico.

Certamente il tema del recupero dei centri storici è ampiamente dibattuto e non teorizzabile in termini generali: ma, altrettanto sicuramente, il tipo d'intervento, conservativo o sostitutivo, va scelto di volta in volta a seconda dell'importanza che l'area interessata dall'intervento riveste nei confronti della storia della città.

Il mio parere è che a una maggiore presenza di memoria storica debba corrispondere un maggiore rispetto della stessa in termini di intervento conservativo: e allora discutiamo se Cittavecchia ha un ruolo nella memoria storica di Trieste.

Se poi tutto ciò non interessa all'opinione pubblica di questa città, io sono anche molto realista e Don Chisciotte non riscuote le mie simpatie: che «fàccino pure», come dice Fantozzi, ci resteranno le carte e le foto di Trieste ottocentesca e del primo '900, con l'omogeneità dell'architettura e dei profili edilizi, la caratterizzazione dei borghi, le piazze pedonali e le passeggiate, lo spirito di convivenza riflesso negli edifici.

Prima che la città assommasse i difetti sia della provincia sia della metropoli, rinunciando ai pregi di entrambe.

MEMORIE

Difenditi, da morto

Escono nell'Urss i ricordi di Ilia Erenburg

MOSCA — Continuano a riaffiorare testi considerati proibiti fino a pochi mesi fa nell'Unione Sovietica. E spesso sulla scia della «glasnost», la trasparenza, saltano fuori dei documenti che a suo tempo servirono a certi scrittori, messi sotto accusa dall'apparato politico, per difendersi.

La parte finale delle memorie dello scrittore Ilia Erenburg (le memorie erano apparse negli anni 1961-1965, mentre l'autore è morto nel 1967), pubblicate per la prima volta a puntate nel settimanale moscovita «Ogonyok», appare come una sorta di «Difesa da morto» del grande scrittore di origine ebrea. Infatti, nell'ultima puntata l'autore polemizza con foga contro chi in Occidente l'aveva accusato, nel 1957, di essere stato parzialmente responsabile dell'eliminazione, nel tardo periodo stalinista, di un gruppo dei maggiori scrittori sovietici di lingua jiddish.

Il linguaggio «vivo» di Erenburg è di particolare interesse perché per la prima volta sulla stampa sovietica, se si escludono alcuni accenni fatti dallo stesso scrittore nella parte delle memorie pubblicate più di vent'anni fa, ritorna alla ribalta questo episodio quasi dimenticato. Nel reagire violentemente contro le accuse Erenburg (e questa è la seconda grande novità) fa delle osservazioni inedite sulle manifestazioni di «antisemitismo» nel periodo krusceviano.

«Nell'agosto 1957 — scrive Erenburg — il quotidiano di Parigi "Le Monde" pubblicò un trafiletto nel quale, rifacendosi a un giornalista israeliano, mi accusava della morte di un gruppo di

Importanti rivelazioni sugli anni del terrore

scrittori jiddish. Il giornalista Bernard Turner affermava di essere stato arrestato a Mosca nel 1943 e di avere incontrato nel 1949, in un campo di concentramento in Siberia, alcuni scrittori jiddish, tra cui David Berghelson e Itsik Fefer (il primo romanziere e il secondo poeta, che furono fucilati nel 1952, n.d.r.), che l'avrebbero pregato, se si salvava, di darmi dell'assassino. Nei due anni successivi quest'accusa fu ripetutamente ripresa in Occidente».

Per dimostrare l'infondatezza dell'accusa, Erenburg aveva scritto: «Non soltanto le famiglie degli scrittori jiddish che sono morti, ma tutti i sovietici i cui familiari caddero vittime di Yezhov e di Beria, sanno che le persone destinate alla fucilazione non si mandavano in nessun campo di concentramento. Una corte marziale condannò a morte, nel 1952, un gruppo di scrittori jiddish, tra cui Berghelson e Fefer.

«Del processo e della sorte degli scrittori condannati — si difendeva Erenburg 25 anni fa — io seppi soltanto dopo la loro riabilitazione postuma. Non mi avevano mai chiamato a testimoniare e tanto meno a partecipare al processo a carico di questi scrittori, come invece affermano i miei accusatori occidentali e israeliani».

Nelle sue memorie lo scrittore ponéva sotto accusa anche l'antisemitismo emerso nel primo periodo post-staliniano. «Dopo il 1953 (anno della morte di Stalin) — scriveva Erenburg — l'antisemitismo è sceso dall'alta politica nei cantucci remoti della vita quotidiana».

Come esempio vengono riportati anche alcuni episodi «significativi». «Nell'autunno del 1959 due teppisti incendiarono la sinagoga nella località di Malakhovka, vicino a Mosca. Furono rintracciati e condannati a sei anni di prigione, ma i sovietici non ne seppero niente», raccontava lo scrittore.

Singolare anche l'episodio in cui Kruscev accusava il poeta Evtuscenko (attualmente uno dei più impegnati nella lotta per la «glasnost») di difendere troppo gli ebrei.

In questo contesto Erenburg ricorda anche un altro episodio che è ormai dimenticato, ma che all'epoca fece molto scalpore in Occidente. Infatti, «dopo quell'intervento di Kruscev, certi antisemiti si sentirono incoraggiati e in tal modo l'Accademia delle scienze pubblicò un opuscolo, "Giudaismo senza belletto", con vignette dove gli ebrei erano raffigurati con il naso adunco.

«L'opuscolo non poteva essere attribuito agli "errori del passato": Stalin e Beria erano morti da tempo. Invece esso assomigliava molto alle pubblicazioni antisemite di Hitler. Due mesi dopo, l'opuscolo fu sconfessato e tolto dalla circolazione».

[I. u.]

BRANDT / L'ECLISSI

Il cancelliere cancellato

...ma per libera scelta, con un altro dei suoi reiterati «tagli netti»

Servizio di **Elena Comelli**

Nel 1974 aveva lasciato la guida del governo. Ora lascia quella del partito (tra non molte lacrime)

«Abbandono il ponte, ma non la nave»: poi Willy Brandt ha raccolto le sue carte, si è alzato dal tavolo della presidenza ed è uscito dalla Beethovenhalle di Bonn, dov'era riunito il congresso straordinario dell'Spd, mentre il dibattito proseguiva sul tema della successione.

Nessuno lo ha seguito. Nelle decisioni estreme, quando si tratta di dare un taglio netto, non ci sono più compagni. Brandt non è nuovo ai tagli netti. Nella sua vita politica ne ha già dati vari. E, dopo ognuno, ha continuato imperturbabile la sua attività. La nave, non l'ha mai abbandonata, anche perché non poteva: ormai è un simbolo, che lo voglia o no. Ma questa volta, forse, l'era Brandt è davvero alla fine.

Willy Brandt, al secolo Karl Herbert Frahm, è un tedesco dai tratti anseatici (è nato a Lubecca), dal piglio scandinavo. Gli anni di esilio in Norvegia e in Svezia, durante il nazismo, per il quale — appena ventenne — era già una bestia nera, hanno lasciato il segno.

Tornato in Germania a Berlino, come addetto stampa dell'ambasciata norvegese, la sua carriera, e si può dire anche la sua vita, è partita da lì. Lì ha riavuto la cittadinanza tedesca, lì è diventato sindaco dopo pochi anni di attività politica e da quel palcoscenico si è guadagnato fama mondiale, soprattutto con le crisi del '58 e del '61, quando i rapporti fra i blocchi non erano così eleganti come oggi e il destino di Berlino oscillava appeso a un filo.

Dal muro della vergogna alla presidenza del partito socialdemocratico il passo è breve. Quello di Brandt, si vede subito, è un nome che s'iscriverà nella lista dei mostri sacri del partito, tra Ferdinand Lassalle, il fondatore, Otto Wels, ucciso dai nazisti, e Kurt Scumacher, che, di ritorno dal campo di concentramento ha ricostruito l'Spd.

E qui comincia la serie dei tagli netti. Dopo le deludenti elezioni del 1965, dalle quali Brandt si aspettava di veder uscire il suo cancellierato, dichiarò che non si aspettava più nulla dalla Germania, che la sua carriera politica era finita.

Sulle spalle gli pesavano due campagne elettorali fallite, durante le quali gli anni dell'emigrazione gli erano stati rinfacciati più volte come una colpa, lasciando segni amarissimi.

Del look kennedyano delle prime battaglie non rimaneva più nulla. E anche il partito sembrava destinato al declino. Ma la grande coalizione con i democratici sociali, che non fu una sua creazione e in cui venne coinvolto da altri senza grandi entusiasmi da parte sua, gli offrì un altro trampolino.

Nel '66 diventa ministro degli esteri e vice cancelliere. Solo lentamente l'uomo battuto, tornato a Berlino con lo sguardo abbassato, comincia a capire la chance che gli viene offerta, per l'Spd e per se stesso: «Chi ha un minimo di senso della storia non farà fatica a capire che significato può avere questo tipo di governo che si è formato, e il fatto che un uomo delle mie idee sia diventato il ministro degli esteri della Germania».

No, nessuno ha fatto fatica a capire. Soprattutto quando i primi tratti dell'Ostpolitik hanno cominciato a prendere forma. E si è entrati negli anni della ribalta. Il volto di Willy Brandt non è mai stato fatto segno di tanto amore e di tanto odio come in quegli anni.

Nonostante la maggioranza risicata, nel '69 è cancelliere e la nuova libertà d'azione conquistata si traduce subito in una serie di firme in calce a trattati che durante gli anni del ministero degli esteri aveva solo potuto sognare.

Nell'agosto del '70 il patto con l'Unione Sovietica di mutua rinuncia alla forza e di accettazione degli attuali confini europei; in dicembre il trattato di non aggressione con la Polonia; nel '71 lo statuto di Berlino, che lega ancor oggi con vincoli indissolubili i quattro ex alleati occupanti. «Willy, Willy», scandiscono i tedeschi dell'Est davanti al suo albergo a Erfurt; a Varsavia cade in ginocchio davanti all'entrata del ghetto, il simbolo della resistenza più disperata al nazismo e delle atrocità più atroci.

Ora quella foto famosa è un altro simbolo: della riconciliazione con i vicini dell'Est. Può a buon diritto essere appesa sulla parete della storia accanto all'altra, quella del piccolo ebreo smunto che cammina con le mani alzate e un fucile puntato alle costole.

Nondimeno il trattato con la Polonia significa anche altro, e non è tutto oro quello che luccica. Brandt ha sottoscritto in quel dicembre del '70 la perdita definitiva dei territori tedeschi occupati dopo la seconda guerra mondiale, e questo molti non glielo perdoneranno.

Nel 1971 l'era Brandt è al suo culmine. Una grossa vittoria elettorale lo consacra di nuovo cancelliere, e sembra che il suo curcus honorum non debba finire mai. Invece il gigante ha i piedi d'argilla. Ancora due anni, e poi è caduto. L'affare Guillaume, uno scandalo di spie, lo travolge. E' l'ultima delle grandi cesure, prima di questi giorni.

Nella lettera di dimissioni da concelliere Brandt scrive, il 5 maggio del '74, al presidente federale Heinemann: «Continuerò a fare politica, ma adesso devo liberarmi da questo peso che mi opprime». Anni dopo, dichiarerà: «Non ero disposto a sottopormi a un tormento insensato, che avrebbe coinvolto anche il partito e la mia politica».

Lo stesso Leitmotiv suona anche oggi nella comunicazione che Johannes Rau ha dato ai compagni: «Il presidente Willy Brandt ha deciso che, a causa delle difficoltà in corso, di cui la polemica sull'addetta stampa da lui proposta è solo un sintomo, non ha più intenzione di rimanere al suo posto fino alla fine del mandato. Con questa decisione desidera risparmiare al partito discussioni che creerebbero solo confusione e danni proprio in un periodo di elezioni importanti».

Sullo sfondo, in tutti e due i casi, ci sono più ampie riflessioni politiche, di cui le vicende personali non sono che, come dice Brandt stesso, «sintomi». In questo caso, la polemica sul fatto che il presidente del partito volesse imporre una brillante giovane greca prima di nazionalità tedesca, e per di più non iscritta al partito, come addetta stampa nascondeva nient'altro che un dibattito sulle colpe e le responsabilità della disfatta elettorale del gennaio scorso. E Brandt non aveva alcuna intenzione di prestarsi come capro espiatorio.

Naturalmente ci sono molte differenze: allora le dimissioni da cancelliere scossero la nazione fino alle lacrime. Oggi, di lacrime se ne sono spese poche. E poi, l'affare Guillaume era pur sempre uno scandalo di spie, mentre oggi si tratta di affari personali di terza classe.

Forse perché in mezzo, tra le due vicende, c'è un altro passo falso di Brandt: gli anni di sorda contrapposizione a Helmut Schmidt, che hanno a poco a poco logorato la grande stima dei socialdemocratici tedeschi nel loro ultimo «grande» che cercava di sottrarsi alla disciplina di partito.

Dalle ultime battute, comunque, un dato è uscito chiaro: il tentativo di Brandt di rinnovare l'Spd, la possibilità di coalizioni rosso-verdi, l'astro del suo «nipotino» Oskar Lafontaine, tre dati indissolubilmente legati, per ora rimarranno nell'ombra. E' Johannes Rau, l'uomo della Germania che lavora, che nonostante la disfatta elettorale riscuote più fiducia nei compagni di partito. Del resto, la caduta della coalizione rosso-verde in Assia lo ha dimostrato: non è tempo di avventurismi.

Hans Jochen Vogel: da Brandt riceve una difficile eredità in tempi duri per la Spd.

BRANDT / L'EREDE

Vogel, e cambia stile

Severità dopo l'antiautoritarismo

Dal turbolento Willy Brandt al disciplinato Hans Jochen Vogel: non è un passaggio facile, per la socialdemocrazia tedesca. Il nuovo presidente ha ricevuto una difficile eredità. Dopo un quarto di secolo di battaglie, l'Spd è in un periodo di stallo: le sconfitte elettorali si susseguono e l'identità del partito vacilla.

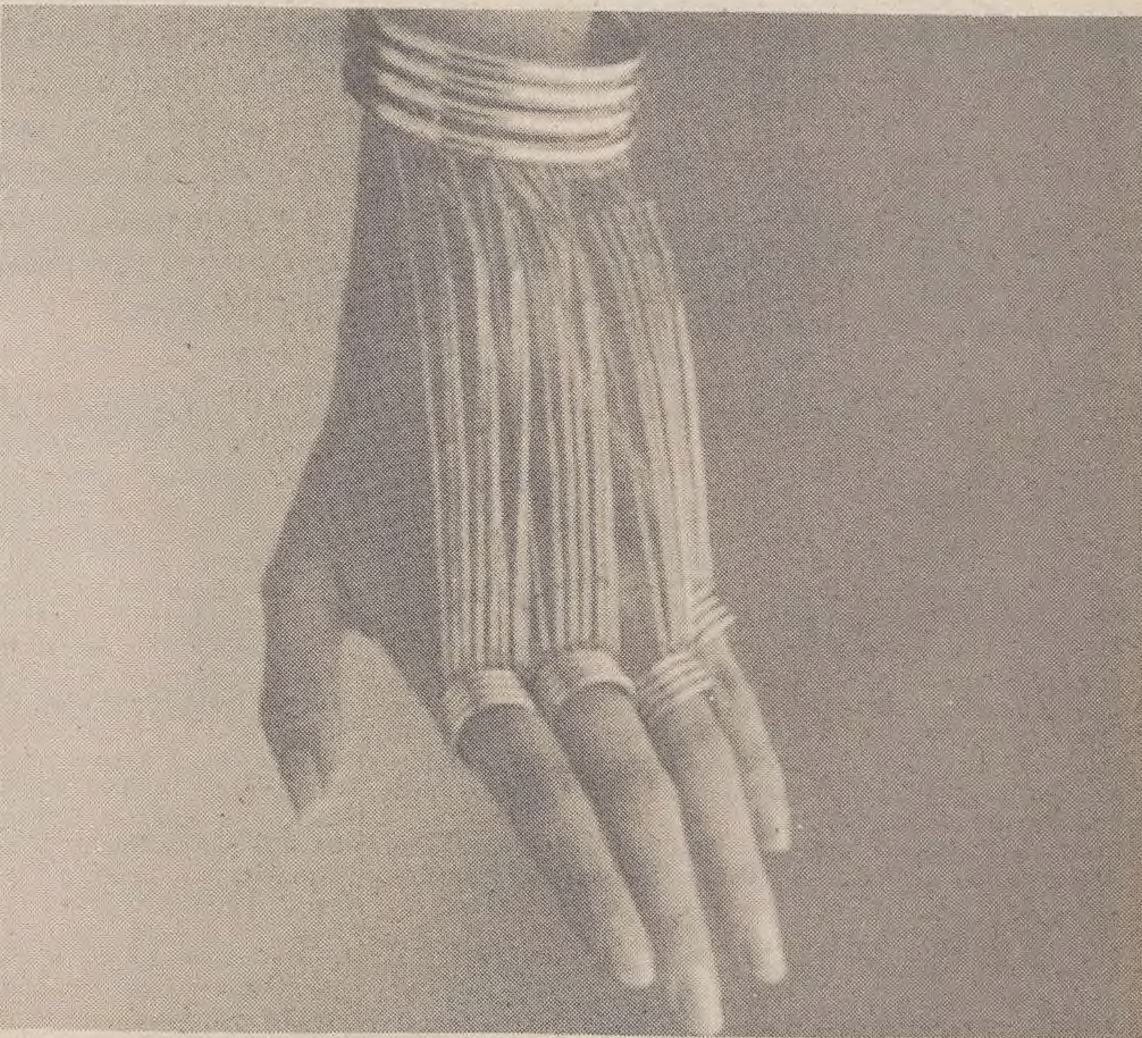
Le proposte di rinnovamento brandtiane sono state apparentemente respinte e sulle spalle di Vogel ora pesa un compito che spaventerebbe chiunque: incarnare la tradizione, com'è doveroso per non perdere i vecchi compagni, raddrizzare le prospettive dell'oggi, che non sembrano affatto rosee, e individuare le linee portanti per domani. Possibilmente quelle giuste, visto che un partito non vive di errori.

Vogel ha iniziato la sua carriera politica nel '60, come sindaco di Monaco, il più giovane nella storia di questa grande città. Aveva 34 anni, e un periodo come quello non lo ha avuto mai più. A Monaco si guadagnò una stima e un consenso che poi ebbe difficoltà a mantenere, ed è anche spiegabile: Vogel è stato una delle prime vittime importanti delle tensioni interne al partito. Molte figure di punta di quel periodo (l'inizio degli anni Settanta) ne hanno fatto le spese.

Tuttavia nel 1974 gli venne offerta, con il ministero della giustizia, la chance di liberarsi della fama di conservatore a oltranza che gli era stata appiccicata addosso. E in effetti con varie riforme, tra cui quella del diritto di famiglia, diede a vedere i suoi tratti più progressisti. Ma soprattutto il passaggio attraverso il municipio di Berlino lo ha riconciliato con i compagni di partito.

LIBRI

Come architetto un vero gioiello



Gli architetti che si mettono a disegnare gioielli quasi sempre creano oggetti dal grande fascino, ma difficili da commercializzare e da indossare: come questi anelli con braccialetto d'oro, di Mario Bellini.

Servizio di **Marianna Accerboni**

Che tipo di gioielli disegnano gli architetti del Duemila? Può sembrare una tautologia, ma il più delle volte si tratta di piccole architetture. Accostando cilindri, coni e sfere a levigati parallelepipedi di onice bianco e nero, corniolo e lapislazzuli, agata colorata, molto oro e qualche brillante, gli architetti creano dei preziosi importanti ma spesso difficili da portare e un po' pericolosi (perché troppo spigolosi e aggettanti).

Ben distanti dalla commerciabilità e dal lusso dichiarato della gioielleria comune, tempietti neoclassici con il peristilio d'oro, anelli a guisa di capitello dorico, orecchini a forma di saetta, pesanti cornici auree a uso di collana e piccoli agglomerati urbani impreziositi da zaffiri sono destinati a soddisfare le esigenze di una clientela non comune.

Come per esempio Cleto Munari che, dopo aver prodotto e divulgato con successo le posate in oro e argento disegnate da Carlo Scarpa, chiese nell'82 all'architetto Michele De Cucchi e poi a Ettore Sottsass di creare un anello per la moglie Valentina. Ci rimase così coinvolto che ne nacque una piccola azienda per la lavorazione a mano dell'oro, con l'unico compito di produrre i pezzi via via progettati dai vari architetti.

La rosa dei nomi è ristretta e internazionale: Mario Bellini, Hans Hollein, Arata Isozaki, Alessandro Mendini, Portoghesi, Venturi e Zanini, tanto per citare i più noti. Le premesse del loro lavoro trovano riferimento nell'antica arte egizia o addirittura in quella minoica, nella gioielleria etrusca e romana e in quella indio-americana.

E' presente la rivoluzione Déco per il taglio essenziale dei metalli e l'introduzione di materiali anche non molto preziosi (come la marcassite, il cristallo di rocca, l'agata, l'ematite, il corniolo, la suselite). La maggior parte dei progettisti trova nello stile post-modern un riferimento importante e attuale, a eccezione di coloro che rimangono ancora legati al decoro astratto o anche alla riproposizione di antichi motivi precristiani.

Ma quale stimolo sollecita in realtà un architetto a dedicarsi anche al disegno di gioielli (cimento non semplice in quanto presuppone una conoscenza assai precisa dei materiali)? Anzitutto si nota negli artisti la volontà di sottolineare il fattore estetico, come armonia di volumi e di accostamenti cromatici, privilegiandolo rispetto alla preziosità dei materiali. Inoltre, prevale il piacere di creare oggetti che ingentiliscano e rendano più interessante la figura femminile.

Lo confessano in una vivace intervista una ventina di architetti (tra i quali compare una sola donna, Lella Vignelli, autrice peraltro delle risposte più razionali) incontrati da Barbara Radice. Le interviste e le foto dei gioielli realizzati negli ultimi anni dai più noti architetti contemporanei sono state raccolte in un bel libro, piacevole da sfogliare, edito dall'Electa e intitolato appunto «Gioielli di architetti» (pagg. 120, s.i.p.).

■

EDITORIA. Nella prima metà di questo decennio l'editoria francese ha registrato un moderato progresso, (uno per cento annuo) ma un calo annuo dello 0,5 per cento dell'esportazione negli ultimi tempi. In media, il numero di esemplari per titolo sta diminuendo, specie per la narrativa classica

DANZA / FESTIVAL

Merce d'alta classe

Rovereto renderà omaggio al grande Cunningham

Servizio di **Beatrice Bertuccioli**

ROMA — E' il padre della nuova danza, il già mitico artefice di una forma diversa di spettacolo che fonde danza e teatro. Al grande coreografo americano Merce Cunningham dedicherà un ampio omaggio «Oriente-Occidente», la rassegna di danza di Rovereto che quest'anno si svolgerà dal 3 al 13 settembre.

La manifestazione, diretta da Leonetta Bentivoglio, Lanfranco Cis e Paolo Manfrini, presenta un interessante programma fitto di appuntamenti: tutte «prime» nazionali o europee che confermano l'attenzione particolare che il Festival di Rovereto dedica alla «nouvelle danse» e in generale alle sperimentazioni coreografiche.

La prossima edizione, la sesta, si articola in tre sezioni principali, una incentrata sul rapporto tra arti marziali e nuova danza, una seconda dedicata alla nuova coreografia francese la terza dominata appunto dalla figura e dalle produzioni di Merce Cunningham.

L'inaugurazione sarà affidata ad Enzo Cosimi che presenterà «Sciame», un nuovo spettacolo (prodotto dal Festival di Rovereto) che si avvarrà della collaborazione di Fabrizio Plessi, videoartista di fama internazionale al suo debutto come scenografo.

«La nuova coreografia ha attinto molto alle arti marziali», sottolinea Leonetta Bentivolio. Per analizzare questo complesso rapporto verranno presentati una serie di video e alcuni spettacoli, tra cui uno di Chau, arte marziale indiana. Sullo stesso tema verteranno anche i seminari di due coreografi-danzatori occidentali, Dana Reitz e Laurie Booth, e la conferenza di Michel Random che presenterà anche il suo film su «Le arti marziali del Giappone».

Nel capitolo «France Appel» si esibiranno giovani artisti francesi, esponenti della seconda generazione della «nouvelle danse», ancora per lo più sconosciuti al pubblico italiano. Anche questa sezione, come nelle altre, agli spettacoli si affiancherà una ricca rassegna di video, anche questi inediti in Italia.

L'«Effetto Cunningham» proporrà due programmi diversi, per un totale di sei coreografie create da Cunningham negli ultimi anni; un seminario di tecnica tenuto da Roberto Kovich (delle Merce Cunningham Dance Company di New York) e un incontro con lo stesso Cunningham.

Sempre all'avanguardia, Cunningham (che oggi ha 68 anni), dopo aver lavorato con musicisti come John Cage e artisti, coinvolti per scene e costumi, quali Rasuschenberg e Jasper Johns, è stato il primo coreografo a inaugurare il genere della «video-danza». In Italia non veniva con i suoi lavori da moltissimi anni, avendo presentato ultimamente solo il frutto, gli «Events», di alcuni suoi stages. L'occasione di Rovereto sarà quindi unica per capire il senso e l'evoluzione del suo lavoro da quando, nel dopoguerra, lasciò la compagnia di Martha Graham.

Il Festival di Rovereto conferma così la sua natura di «Festival di frontiere» — come già è stato definito —, momento di incontro tra arte occidentale e orientale, tra antiche forme espressive e sperimentazione.

DANZA

Maratona d'estate

ROMA — «Maratona d'estate», la tradizionale rassegna internazionale di danza curata da Vittoria Ottolenghi, torna su Raiuno dal 4 luglio. Quest'anno la struttura della «Maratona» — giunta alla sua decima edizione — è diversa: il programma va in onda soltanto il sabato, e non più ogni giorno, ma per un'ora e mezzo circa, per tutta l'estate.

Molti balletti nuovi, quest'anno, si affiancano al alcune «repliche pregiate». Come sempre, sono state scelte coreografie realizzate nei più diversi linguaggi del teatro di danza contemporaneo: da quello classico, per esempio nella replica di «Romeo e Giulietta» (la recente edizione, da Benevento, con la coppia Fracci-Jancu, a quello della «Modern Dance» americana più avanzata, per esempio nel «ritratto» di Karol Armitage.

Ci saranno anche due famose fiabe danzate, in due momenti di grande coreografia francese contemporanea: «Cendrillon» («Cenerentola») di Maguy Marin, uno spettacolo suggestivo e, in qualche modo, arcano, con il volto dei protagonisti nascosto da maschere infantili, come di bambole di porcellana; e «Le chat botte» («Il gatto con gli stivali»), di Roland Petit, con il formidabile Patrick Dupond.

TEATRO E MUSICA

Piango con te, Argentina...

A Roma una «Settegiorni» aperta dalla cantante Nacha Guevara



Sapore d'Argentina: un tango «ruspante» e un po' goffo, interpretato da un gaucho e dalla sua ragazza in un villaggio della pampa.

Servizio di **Chiara Vatteroni**

ROMA — La cooperativa Attori & Tecnici ha, da quest'anno, assunto la direzione di uno spazio teatrale, il Teatro Vittoria, a chiusura di una stagione impostata tutta sul teatro leggero, compie un grande sforzo organizzativo ed economico, ospitando la manifestazione «Settegiorni Argentina», a compimento di un'annata che, per la compagnia, è stata tutta all'insegna di questa nazione.

Argentino, infatti, è stato il testo messo in scena («La nonna»), argentina è stata la tournée intrapresa nell'ottobre scorso con l'ormai leggendario spettacolo «I due sergenti», replicato nelle principali città; ora, l'ospitalità ad artisti e produzioni d'oltre Atlantico una logica derivazione di tale fervida attività.

Nacha Guevara, dunque, ha inaugurato la manifestazione, in un teatro Vittoria che ha visto radunarsi, nella platea rossa e nera, una folta rappresentanza di esuli argentini che a Roma si sono naturalizzati e ambientati. E una cantante come la Guevara — anzi, a questo punto, si potrebbe anche azzardare come «chansonnier» — è molto significativa per coloro che hanno scelto di emigrare per ragioni politiche.

Significativa non solo per il tipo di canzoni che annovera nel repertorio, ma anche per la sua storia personale. Una storia che, dal 1974, è all'insegna dell'esilio, di un'esistenza senza basi, da nomade. E il suo esilio è addirittura doppio: nel 1975 rimpatriò per realizzare una nuova versione dello spettacolo che la rese famosa, «Le mille e una Nacha», ma lo scoppio di una bomba nel teatro in cui si esibiva la convinse dolorosamente a riprendere le peregrinazioni all'estero.

E' logico che tali esperienze si riflettano sul tipo di repertorio che la cantante presenta al pubblico; per gli italiani con cui sente affinità non solo ideologiche e culturali ma anche di sangue, sfoggia il meglio del repertorio nazionale: canzoni in cui si amalgamano l'amore e l'impegno politico (come la bellissima «Te quiero» del poeta Mario Benedetti, musicata dal marito della Guevara, Alberto Favero) o la splendida e assai brechtiana «Canzone dell'odio», che Nacha interpreta con aria distaccata, con una tazzina di caffè in mano e una voce tutta ingolata, mentre scorrono parole di fuoco, di terribili violenze in risposta ad altrettanto feroci prevaricazioni.

Lo spettro timbrico della Guevara è molto ampio: ha una voce che può modificarsi a piacere, a seconda del tipo di canzone proposto, variando da un'interpretazione «leggera» e quasi alla Judy Garland, con un sospiro hollywoodiano negli acuti e nel modo di porgere, fino a un timbro scuro e drammatico, o a un'interpretazione a gola spiegata per canzoni fortemente coinvolgenti come «Vuelvo» (Ritorno).

Eppure, Nacha Guevara è molto più teatrale dei suoi modelli; è teatrale per la cura maniacale dei particolari dell'abbigliamento, per la falsa noncuranza con cui accenna a passi di danza che tradiscono, nella prefazione dell'esecuzione, il suo passato di ballerina. «Performer» è termine più adatto di «cantante» e riassume la personale miscela di musica e parola (cantata, è vero, ma perfettamente intellegibile) da cui nasce questo show.

LIRICA

Ovazioni per Figaro

MILANO — La prima delle «Nozze di Figaro» di Mozart, riproposta martedì sera alla Scala nella celebre edizione scaligera del 1981 firmata da Riccardo Muti direttore, Giorgio Strehler regista, Ezio Frigerio scenografo e Franca Squarciapino costumista, ha avuto un'accoglienza entusiastica dal pubblico, come avvenne in occasione della prima rappresentazione di sei anni fa. In questo spettacolo il cast costituisce l'unica novità rispetto all'edizione del 1981, a eccezione del Figaro, che è il bravissimo Samuel Ramey. Gli altri interpreti sono Barbara Handricks (Susanna) debuttante alla Scala, l'ottimo William Shimell (conte d'Almaviva), Ann Murray (cherubino), Eugenia Moldoveanu (contessa), Patrizia Pace (Barbarina), Giorgio Surian (Bartolo).

CONVEGNO

Il fantasma di Holmes

FIRENZE — Per due giorni, domani e dopodomani, Firenze diventerà il centro dell'universo sherlockiano ospitando «Il fantasma di Sherlock Holmes», un convegno-dibattito sul celebre investigatore inventato da Sir Arthur Conan Doyle, del quale si celebra quest'anno il centenario. Organizzata dall'associazione «Uno studio in Holmes» in collaborazione col «Mystfest» di Cattolica (che a Holmes dedicherà una delle sue giornate) la manifestazione si svolgerà al palacongressi ed esaminerà il mito di Holmes come «topos» culturale, letterario e scientifico, nella fantasia dello studioso e dell'uomo comune. Saranno così analizzati i falsi, gli apocrifi, i «pastiche», ma anche gli antenati del detective, oltre alle connessioni con la grande letteratura.

DOPO ELEZIONI

Parlamento: ecco l'agenda economica

ROMA — Istituzione della lira nuova, tipizzazione dei fondi comuni immobiliari, nuova disciplina degli assegni bancari: sono questi alcuni dei provvedimenti economici-chiave rimasti in sospeso nella passata legislatura e che il nuovo Parlamento dovrà quasi certamente ripescare.

Per una parte di essi i lavori parlamentari erano già a buon punto, ma la fine della legislatura ne ha determinato la decadenza. Ora dovranno essere riacciuffati, ma con l'indubbio vantaggio di un grosso lavoro di istruttoria già fatto.

Fra quelle che già avevano beneficiato di un naturale avanzamento figurano le norme relative alla disciplina delle società di investimento immobiliare (fondi immobiliari), la nuova disciplina del factoring (acquisto dei crediti d'impresa) e quella relativa al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del ministero delle finanze e del Parlamento.

I provvedimenti legislativi di maggior interesse per l'attività bancaria, riguardano invece anche le norme sulla trasparenza delle operazioni bancarie; la «ricapitalizzazione» di tre importanti istituti di credito (il banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Banco di Sardegna); la riforma dell'ordinamento delle Casse di Risparmio e dei Monti di credito; le modifiche e le infrazioni alla disciplina delle Casse rurali e artigiane.

Altre iniziative di legge riguardavano il riordino dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (Ice); alcune agevolazioni agli intermediari finanziari che favoriscono la quotazione in Borsa delle imprese (Merchant banking); la disciplina delle Opa (offerte di titoli azionari), l'istituzione dei conti di risparmio previdenziale.

Nel settore tributario un provvedimento rimasto in sospeso è relativo alla disciplina degli utili distribuiti dalle banche cooperative popolari.

Dovranno essere riesaminate anche le norme sul riordino delle disposizioni amministrative, disciplinari e penali in materia creditizia. Infine, saranno riproposti quasi certamente i provvedimenti riguardanti l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi; la disciplina sulla costituzione e l'esercizio delle banche dati personali a elaborazione informatica e le nuove norme per la pubblicità degli atti del Cicr.

I DETTAGLI SUL RAPPORTO OCSE

Italia, meno peggio degli altri

Biennio difficile per tutti - Il segnale d'allarme dell'inflazione

Dopo un'annata particolarmente favorevole, l'Italia sembra entrata in un biennio dalle prospettive relativamente incerte. Lo afferma la relazione semestrale dell'Ocse. Le prestazioni dell'Italia restano comunque buone rispetto a quelle degli altri Paesi industrializzati dell'Occidente.

PARIGI — Staremo un po' peggio, ma comunque meglio degli altri. Secondo l'Ocse, nonostante i recenti aggiustamenti all'aumento delle stime del reddito nazionale, il tasso di risparmio italiano resterà a livelli da primato: dal 21,2 per cento del reddito disponibile lo scorso anno, si scende al 20,7 quest'anno e al 20 netto nel prossimo.

Questo valore è dovuto a un aumento del reddito disponibile nelle famiglie, che era del 10,7 per cento nel 1986, è ora dell'8,5 e sarà del 7 per cento nel 1988, grazie a una fiscalità diretta "neutra", che aumenterà nelle stesse proporzioni. Dall'anno scorso al biennio ora iniziato, invece, i redditi di capitale dimezzeranno il loro progresso, scendendo dal 16,5 a circa l'8 per cento.

Viene confermata la cifra del tre per cento di aumento del prodotto interno lordo nel 1987, già enunciata durante la riunione ministeriale di Parigi. L'anno prossimo si scenderà al 2,5 per cento, e il consuntivo 1986 segna un progresso del 2,7 per cento.

Al rallentamento dell'inflazione previsto per quest'anno (4,7 per cento rispetto al 6,1 del 1986) farà però seguito un leggero "rimbalzo", con un aumento del costo della vita del 5 per cento l'anno prossimo. Il tasso di disoccupazione salirà dall'attuale 11,5 all'11,75 per cento, perché l'afflusso delle nuove leve sul mercato del lavoro sarà superiore all'incremento dell'occupazione.

Il documento Ocse analizza le cause della leggera ripresa dell'inflazione, affermando che essa sarà dovuta all'aumento dei costi salariali, abbinato a un rincaro dei beni importati, per i quali il progresso degli acquisti italiani, in volume, è stimato al 7 per cento sia quest'anno che nel 1988. Cresceranno invece molto meno le vendite italiane all'estero: 1,25 e 3,75 per cento rispettivamente.

Questo andamento si tradurrà in un deficit netto delle transazioni con l'estero, pari all'1,25 per cento del prodotto interno lordo quest'anno, e dello 0,75 nel 1988. Il solo disavanzo delle partite correnti dovrebbe raggiungere il miliardo di dollari nel prossimo anno, rispetto a un attivo di cinque nel 1986.

Gli indicatori economici italiani, confrontati a quelli dei principali Paesi concorrenti, continuano comunque a indicare prestazioni tra le più elevate del mondo occidentale. Tra i grandi paesi Ocse, l'Italia avrà, quest'anno e nel prossimo, il primato nell'aumento del volume delle importazioni. In senso contrario, l'export italiano quest'anno avrà una dinamica molto più positiva di quella tedesca e giapponese, e l'anno prossimo supererà anche la Gran Bretagna e sarà pari a quello della Francia.

In altri termini, a parte i Paesi strutturalmente favoriti dal forte calo del dollaro (Usa e Canada) le vendite italiane all'estero progrediranno più che negli altri Paesi. Dal 1986 al 1988 l'export italiano aumenterà di oltre l'8 per cento, mentre quello giapponese calerà del 4 per cento e quello tedesco di poco meno dell'uno per cento.

I settori particolarmente favoriti dell'export italiano saranno gli alimentari e i beni industriali finiti, mentre per le importazioni di registrerà un forte calo per le materie prime, una stabilità per i prodotti agroalimentari e un progresso — solo l'anno prossimo — per i prodotti industriali finiti.

I prezzi all'export di questi ultimi, nel biennio ora iniziato, sono in Italia quasi identici a quelli tedeschi, mentre il Giappone segna un aggravio del 15 per cento rispetto all'anno base 1982.

In Italia intanto si osserva che l'aumento dei prezzi all'ingrosso registrato dall'Istat nel suo ultimo rilevamento, pur non portando a un automatico aumento del tasso di inflazione, è un campanello d'allarme che non va sottovalutato. Questo il parere dell'Isco.

GIU' L'ORO

Dollaro in rialzo

NEW YORK — Dollaro in sensibile rialzo su tutte le piazze sulla spinta del buon andamento del prodotto nazionale lordo americano, che secondo le statistiche è salito del 4,8 per cento nel primo trimestre '87. La crescita del Pnl del 4,8 per cento nel primo trimestre di quest'anno riflette un aumento delle esportazioni nette di beni e servizi di 14,3 miliardi di dollari nei primi tre mesi dell'87, contro un incremento di 10,8 miliardi di dollari stimato dal dipartimento del commercio il mese scorso. Le vendite delle aziende statunitensi, inoltre, sono diminuite del 2,7 per cento nel primo trimestre del 1987, contro una stima precedente del 2,5 per cento in meno.

A Roma il «verdone» è tornato sopra le 1320 lire alla media uic in un mercato peraltro non molto attivo a causa della chiusura della piazza di Francoforte prolungata anche a giovedì. La lira nel contempo si è rafforzata sul marco. Il dollaro è stato indicato alla media uic a 1322,35 lire, in rialzo di 6,45 punti sulle 1315,9 di martedì. Era dal primo giugno, quando fu fissato a 1325,85 lire, che la valuta Usa non andava sopra le 1320 lire alla quotazione ufficiale italiana.

Il prezzo dell'oro è stato intanto fissato ieri pomeriggio a Londra a 451,25 dollari l'oncia, in ribasso rispetto ai 452,75 del fixing dell'altro pomeriggio. A Zurigo, il metallo prezioso è stato quotato in chiusura a 451,10 dollari contro i 452,75 di ieri. I valori dell'oro mostrano tuttavia un recupero rispetto ai 448 dollari con cui aveva chiuso in precedenza a New York e ai 448,45 dollari dell'apertura di ieri in Europa. Negli Usa ci sono intanto sensibili segnali di una ripresa di euforia sui mercati. Wall Street viaggia verso nuovi massimi, mentre l'inflazione si è rimessa in moto.

SFONDATO IL TETTO DEI 20 DOLLARI

Prezzi in ascesa, torna l'emergenza petrolio

Intanto i consumi mondiali sono in aumento, più 2,5 per cento nel 1986

ROMA — Ritorna l'emergenza petrolio. Mentre a New York il prezzo del greggio continua la sua ascesa, portandosi ai valori più alti di quest'anno, i consumi mondiali di petrolio sono in aumento: nel 1986 hanno registrato una crescita del 2,5 per cento, il più cospicuo dal 1978.

A New York i prezzi dei «futures» del petrolio hanno continuato infatti la loro ascesa portandosi ai valori più alti di quest'anno per la forte domanda stimolata dalla preoccupazione per la sicurezza delle rotte del Golfo Persico e da un certo nervosismo per l'imminenza della conferenza dell'Opec, che inizia il 25 giugno a Vienna.

Il prezzo del West Texas Intermediate (Wti) per consegna a luglio, dopo aver sfondato lunedì quota venti, è salito a 20,27 dollari al barile, con un rialzo di 21 cent rispetto a lunedì.

Da venerdì, quando era a 19,81, il barile è salito di 36 cent pari al 2,3 %. Prima di lunedì, quest'anno non si era mai andati sopra i 20.

L'attività si è fatta particolarmente intensa nel tardo pomeriggio di New York, interessando soprattutto la scadenza più prossima. Molti acquisti sono stati di carattere tecnico.

Nel 1986 i consumi mondiali di petrolio hanno registrato un aumento del 2,5%, il più cospicuo dal 1978, determinato dalla caduta dei prezzi, mentre l'aumento del fabbisogno di energia ha continuato a rallentare, fermandosi al 2,1%, ciò significa che è cresciuta la quota di energia fornita dal petrolio.

Lo rileva la nuova rassegna statistica dell'energia mondiale della British petroleum (The Bp statistical review of world energy).

L'anno scorso nel mondo sono stati consumati 59,9 milioni di barili di petrolio al giorno. La produzione di petrolio dell'Opec è salita più del 13%, con un incremento che arriva al 45% per l'Arabia Saudita.

Nel resto del mondo la produzione di greggio è rimasta invariata: a una flessione del 3% negli Stati Uniti si sono contrapposti modesti incrementi altrove. In particolare nell'Unione Sovietica, vi è stata una ripresa dopo la contrazione avutasi nell'85, in Gran Bretagna si è rimasti su livelli invariati e in Norvegia la produzione è salita del 9,3%.

Nell'anno del disastro di Chernobyl, la fonte di energia che ha conosciuto il maggior incremento di domanda è stata proprio quella nucleare: più 7%.

Anche se si tratta di un rallentamento rispetto agli anni precedenti, il nucleare ormai fornisce il 5% del fabbisogno mondiale di energia e nell'area dei Paesi dell'Ocse è arrivato a superare l'8%, superando, quindi, l'energia idroelettrica.

L'aumento della domanda globale di energia era stato del 2,6% nel 1985 e del 3,7% nel 1984.

Le statistiche della British petroleum indicano che agli attuali tassi di produzione le riserve accertate di petrolio sono sufficienti per almeno 30 anni, quelle di gas naturale per più di 50 anni e quelle di carbone per più di 200 anni.

Tuttavia, mentre negli Stati Uniti le riserve accertate di greggio bastano a coprire meno di dieci anni di produzione, nel Medio Oriente arrivano a coprire più di 80 anni.

Gli Stati Uniti hanno consumato più del 25% del petrolio prodotto nel mondo nel 1986, sono stati secondi solo all'Unione Sovietica quanto a quantitativi prodotti e restano tra i maggiori importatori.

Sempre negli Usa, le riserve di gas naturale sono abbondanti, ma i consumi di gas sono scesi di più del 7%.

IL MOMENTO E' FAVOREVOLE

Unione monetaria europea, ora o mai più

Indicata la strategia a Bruxelles - Appello dal governo francese

BRUXELLES — Presieduto da Valéry Giscard d'Estaing, ex presidente della Repubblica francese, uno dei «padri» del Sistema monetario europeo (Sme), il comitato per l'Unione monetaria europea, riunitosi a Bruxells, ha tracciato le linee da seguire per progredire verso la creazione di una unione monetaria nella Cee.

Esse sono — si apprende da fonti del comitato — la creazione di una banca centrale europea, una maggiore sensibilizzazione degli operatori economici dei «Dodici», l'ampliamento dell'uso dell'Ecu, la moneta europea. Giscard d'Estaing, che assume la presidenza del comitato assieme all'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, ha in particolare detto che a tale proposito le proposte del comitato devono essere pronte entro quest'anno, per permettere ai governi dei «Dodici» di prendere decisioni nel 1988, in modo da fare significativi progressi verso l'unione monetaria nella Cee.

Alla riunione del comitato (cui partecipano uomini politici e industriali, per l'Italia tra gli altri Giovanni Agnelli, presidente della Fiat e Mario Schimberni, presidente della Montedison) ha anche preso parte Wied Martens, presidente di turno del consiglio europeo. Altre due riunioni del comitato si svolgeranno quest'anno a Roma e Parigi.

Queste sono le iniziative che il comitato intende lanciare: 1) Banca centrale europea: il comitato sta mettendo a punto le proprie proposte. Il documento finale verrà redatto dopo incontri con i governatori delle banche centrali e i governi dei «Dodici» e con i vertici delle istituzioni comunitarie. 2) Sensibilizzazione degli ambienti economici: il comitato, che ha ascoltato una relazione in merito di Tommaso Padoa-Schioppa, vicedirettore generale della Banca d'Italia, ha affidato a un comitato ad hoc — guidato da Cor Van Der Klugt, presidente della Philips e la cui vicepresidenza spetta a Gianni Agnelli — il compito di lanciare azioni specifiche. 3) Ampliamento dell'uso dell'Ecu: il comitato prenderà contatto con banche, compagnie assicurative, amministrazioni postali e altre aziende europee per definire al più presto iniziative concrete.

Dalle pagine del «Financial Times», il ministro francese dell'economia, Edouard Balladur, rivolge intanto un appello ai governi europei perché approfittino dell'attuale congiuntura per rafforzare il Sistema monetario europeo (Sme) e renderlo uno strumento più adatto ai profondi mutamenti che si avranno nella Comunità sotto l'aspetto monetario ed economico dopo la creazione del mercato interno unico nel 1992.

In un articolo firmato nelle pagine degli editoriali, Balladur osserva che il momento è favorevole perché si è raggiunto il consenso tra le maggiori nazioni industriali sull'adeguatezza degli attuali rapporti di cambio delle maggiori valute e si è formata una volontà politica di difenderne la stabilità.

Sotto il titolo «Lo Sme: avanzare o rischiare di andare indietro», Balladur propone: 1) di adottare una linea comune sul dollaro e lo yen, definendo bande di oscillazione del loro cambio con le valute europee e prevedendo interventi coordinati delle banche centrali per difenderle; 2) di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche degli stati membri (sull'esempio del gruppo dei sette, Balladur propone che anche le nazioni dello Sme adottino un sistema di sorveglianza e analisi.

ANTICIPAZIONI

Fiat, l'assemblea dell'apoteosi

Ormai è tutto pronto per l'appuntamento del 30 giugno, in cui sarà celebrato il rilancio del gruppo

MILANO — La mattina del 30 giugno l'avvocato Gianni Agnelli si presenterà in via Giacosa, all'assemblea degli azionisti della Fiat, a bordo della sua fiammante Alfa Romeo 164 nera. Da qualche settimana infatti l'avvocato pare non voglia guidare altro che la nuova ammiraglia dell'Alfa.

Ed è certo un segno dei tempi, una svolta storica: perché questa inedita preferenza non rappresenta più un tradimento alle consolidate tradizioni del gruppo torinese, ma piuttosto un'ostentazione pubblica di una nuova, definitiva annessione della tradizionale concorrente milanese alle altre province dell'impero Fiat.

Una Fiat che con il bilancio 1986 sembra uscita definitivamente dall'area del consolidamento (iniziato con i primi anni '80) per entrare in quella dello sviluppo.

La consapevolezza di questo cambiamento è stata già ampiamente divulgata con i dati più significativi dell'esercizio 1986 ma trova ulteriore e autorevole conferma nelle parole che l'avvocato Agnelli leggerà, secondo una consolidata tradizione, agli azionisti della sua società.

Azionisti tra i quali mancherà per la prima volta da 10 anni a questa parte la finanziaria libica Lafico e compariranno invece, sempre per la prima voltan, i tedeschi della Deutsche Bank.

Certo tra i cambiamenti importanti avvenuti nel 1986 si deve iscrivere anche questo cambio della guardia: che ha anticipato, occorre ricordarlo, un notevole «impegno» del gruppo Fiat nel consolidamento della maggioranza italiana della famiglia Agnelli, e anche un notevole impegno diretto e degli alleati nel contenimento delle sue conseguenze negative (o quanto meno «pesanti») sul mercato finanziario.

E adesso l'Avvocato viaggia in Alfa

Anzi, se ci sarà una sorpresa il 30 giugno, sarà proprio la mancanza di qualsiasi annuncio riferibile a qualche operazione straordinaria di finanziamento alla Fiat.

Forse il mercato ha scambiato speranze sue per decisioni dell'avvocato Agnelli. Resta il fatto che a Torino, a fine giugno, non si parlerà nemmeno di questa storia — almeno ufficialmente — ma si celebrerà piuttosto l'apoteosi della Fiat, determinata soprattutto da due fattori.

Il grande e crescente successo del gruppo sul mercato dell'automobile (si, proprio quello che alla fine degli anni '70 la Fiat guardava ormai con scetticismo e con malcelata stanchezza) e l'innesco di un poderoso meccanismo finanziario che vede ormai la Fiat, nonostante i suoi massicci investimenti, le acquisizioni e tutto il resto, macinare una liquidità media giornaliera superiore ai 5.000 miliardi, con tutto quello che ne consegue sul piano dei proventi finanziari.

Dunque Fiat Spa dal consolidamento allo sviluppo. L'avvocato Agnelli ne illustrerà le premesse e le conseguenze. Il «sistema Fiat», dirà l'avvocato, ha imparato ad affrontare i cicli economici attraverso l'incessante ricerca dei massimi livelli di produttività in ogni settore dell'azienda, il continuo rafforzamento della posizione competitiva dei prodotti (più qualità a minor costo), la diversificazione degli investimenti mantenuti però sempre in un quadro di convergenze sinergiche, la spinta incessante verso l'espansione e il primato almeno a livello europeo, la crescente cultura aziendale dell'«eccellenza tecnologica».

Una Fiat d'attacco, dunque, e non più sulle difensive: una Fiat che ha realizzato nel 1986 un fatturato consolidato superiore ai 29.000 miliardi e che si avvicinerà quest'anno ai 40.000 per la crescita naturale delle attività in atto e per il consolidamento di tre nuovi importanti gruppi (Alfa Romeo, Snia Bpd e Matra); che ha ottenuto un risultato economico prima delle imposte pari a circa il 10% del fatturato e un utile netto di 2.162 miliardi, corrispondente a oltre il 20% del patrimonio netto consolidato.

E tutto questo realizzando un contemporaneo abbattimento dei debiti consolidati da 2.400 a 700 miliardi nonostante i quasi 3.000 miliardi impiegati in investimenti fissi.

Per tutto questo l'avvocato Agnelli potrà fare pubblicamente un'affermazione che in buona sostanza, almeno per quanto attiene al rigore del metodo imprenditoriale, assume anche importanti valenze politiche.

«A fine 1986 — dirà — i valori, gli indicatori economico-finanziari, la redditività del capitale netto investito sono senza dubbio giunti a un livello di assoluta rilevanza internazionale».

[Gianfranco Monti]

QUORUM

Fondo garanzia

ROMA — «Via libera» del sistema bancario al fondo di garanzia per i depositi: più del 60% delle aziende di credito, rappresentative di oltre il 75% dell'intera massa fiduciaria, ha infatti dato l'adesione richiesta per il varo del nuovo strumento di tutela. Superati i «quorum» prefissati, ora si passa alla stipula dell'atto costitutivo, in programma per i giorni 8, 9 e 10 luglio.

Perché l'operazione «deposito sicuro» decolli, ci vorrà però ancora del tempo. Si dovrà riunire una assemblea generale dei soci che dovrà eleggere il consiglio, cui spetterà invece la scelta dei membri del comitato di gestione, il vero organo di potere per quanto riguarda l'attività del fondo. Resta poi da sciogliere uno dei nodi più delicati, quello della presidenza, strettamente legata alle decisioni che verranno adottate per il vertice dell'Abi.

Il raggiungimento dei quorum richiesti rappresenta comunque un importante passo in avanti verso un progetto al quale l'Abi lavorava da circa due anni. Il presidente dell'associazione, Giannino Parravicini, uno dei più accesi sostenitori del fondo, ha espresso «viva soddisfazione per la pronta e significativa adesione del sistema

FIDEURAM

Nuovo fondo

ROMA — Da lunedì prossimo, 22 giugno, i risparmiatori italiani potranno sottoscrivere quote del nuovo fondo comune d'investimento della Fideuram (gruppo Imi) «Imindustria». Si tratta, come ha affermato ieri nel corso di una conferenza stampa l'amministratore delegato della Fideuram, Giorgio Forti, del primo fondo comune italiano «specializzato», poiché nel suo portafoglio vi sarà una elevata percentuale di titoli azionari del settore industriale.

Il regolamento di «Imindustria» — è stato detto — consentirà allo stesso tempo di investire anche in titoli di Stato a reddito fisso e in altre attività finanziarie, lasciando un ampio margine di movimento al gestore. Il nuovo fondo della Fideuram si distingue dagli altri — ha aggiunto Forti — perché distribuirà ogni anno almeno il 50% dei proventi conseguiti nell'esercizio precedente, nonché, a discrezione del gestore, le plusvalenze nette realizzate sulla vendita dei titoli che naturalmente il sottoscrittore potrà decidere di reinvestire in quote del fondo stesso.

«Imindustria» potrà essere sottoscritto con una rata unica (non inferiore ai 100 milioni) e in versamenti mensili per un totale di 60/120 o 180 rate.

FERMENTA

Perdite Pierrel

MILANO — Una perdita gestionale di 42 miliardi, per l'86, il miglioramento della situazione finanziaria grazie al recupero di sostanziosi crediti, la cessione dello stabilimento produttivo di Ivrea, la cassa integrazione per 380 dipendenti, le strategie produttive concentrate sui settori chimico e farmaceutico con le linee di specialità al pubblico e per uso ospedaliero, un eventuale rientro nel settore prodotti da banco, la possibilità dell'ingresso di un nuovo azionista: questi i fatti che hanno caratterizzato il 1986 e che saranno presenti nel prossimo futuro della Pierrel.

Le linee operative a medio termine e quanto fino a ora è stato fatto per evitare che la società venisse travolta dalle scelte effettuate negli anni scorsi dal precedente amministratore delegato di Pierrel e maggiore azionista di Fermenta, Refaat el Sayed, sono state illustrate ieri a Milano dall'amministratore delegato Gianni Soro, nominato al vertice della società da sei mesi.

«Gli attuali dirigenti di Fermenta, che rispondono al nuovo maggiore azionista Industrievaerden — ha detto Soro — credono nella possibilità di ristrutturazione e rilancio di Pierrel.

IL NODO FINSIDER

Acciaio, si decide

Ridda di ipotesi in vista dell'odierno vertice Iri

ROMA — A poche ore dal comitato di presidenza dell'Iri, in cui si decideranno le sorti dell'industria pubblica dell'acciaio, impazza il «totoFinsider» sul futuro del più grande produttore di deficit dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Questi i fatti: la finanziaria nell'86 ha perso mille miliardi; il presidente Lorenzo Roasio e l'amministratore Sergio Magliola hanno già consegnato all'Iri un piano di ristrutturazione che prevede «lacrime e sangue» e sul quale il prof. Romano Prodi non si è ancora espresso.



Sergio Trauner: sì ai tagli occupazionali, no a un ricambio ai vertici della finanziaria.

In questa situazione le ipotesi si sprecano. C'è chi parla di tagli drastici e di decapitazione del vertice Finsider responsabile del dissesto. C'è chi è d'accordo con il ridimensionamento occupazionale ma giudica un controsenso silurare proprio coloro che hanno già predisposto un piano di rilancio. E c'è infine chi è contrario a bruschi tagli per motivi di carattere politico e sociale e contemporaneamente difende lo «status quo» al vertice.

Sergio Trauner, rappresentante liberale nel comitato di presidenza, osserva per esempio che Bagnoli (tremila dipendenti e 200 miliardi annui di perdite) va senz'altro chiuso, mentre dev'essere mantenuta la continuità al vertice della finanziaria.

Le carte saranno comunque messe in tavola oggi alle 8.30 quando Prodi, Armani, Pini, Trauner e De Vergottini, cioè i membri del governo pentapartitico dell'Iri, si riuniranno per affrontare uno degli ordini del giorno più delicati degli ultimi mesi: l'approvazione del bilancio Finsider e la nomina degli amministratori che, in base allo statuto, dovranno essere proposti dal presidente.

Ora, insomma, dipende solo ed esclusivamente da Prodi l'indicazione di coloro che dovranno sedersi nelle non comode poltrone di vertice della finanziaria siderurgica, con l'obiettivo principale di risalire la china dei 989 miliardi di perdite accumulate nel corso del 1986. Una indicazione che, naturalmente, non potrà non tener conto del nuovo piano triennale messo a punto nei mesi scorsi dalla Finsider e corredato dalle «note aggiuntive», sollecitate, successivamente, dallo stesso comitato dell'Iri.

Finora, il comitato non si è occupato del «nodo» delle nomine Finsider: a questo proposito, l'unica discussione — a quanto è dato sapere — avrebbe riguardato la facoltà del presidente oppure del comitato di prendere una decisione (e quindi di riunire il vertice Iri) in concomitanza con la riunione in prima convocazione dell'assemblea Finsider. Prodi avrebbe preferito aspettare la seconda convocazione mentre i membri del comitato (soprattutto Trauner, Pini e De Vergottini) hanno spinto per anticipare i tempi. E così è stato.

Ma il comitato di presidenza non sembra essere andato al di là di questi problemi procedurali e, quindi, la partita Finsider appare tutta da giocare nella riunione di oggi. L'unico che si è detto favorevole nei giorni scorsi alla riconferma di Roasio e Magliola è stato il liberale Sergio Trauner mentre gli altri membri del comitato non hanno ancora scoperto le carte in attesa di conoscere le proposte di Prodi.

Il quadro europeo del settore è difficile. I produttori stessi chiedono che nessuna forma di aiuti pubblici sia concessa «senza esigere, sotto stretto controllo, che essi siano destinati soltanto a un'effettiva riduzione delle installazioni siderurgiche». La richiesta formale è partita dall'«Eisa», l'Associazione europea dei produttori indipendenti, in una lettera indirizzata al responsabile per gli aiuti alla siderurgia della commissione europea, Peter Sutherland.

La lettera si inserisce nei contatti in corso a Bruxelles in vista della presentazione, entro luglio, da parte della commissione, di nuove proposte di ristrutturazione siderurgica e di riorganizzazione del mercato dell'acciaio in Europa. L'«Eisa», che ha sede a Bruxelles, rappresenta i piccoli produttori siderurgici privati e, al suo interno, i privati dell'«Isa», l'organizzazione italiana, sono maggioritari. La lettera da Sutherland, che fa pure riferimento alla critica situazione finanziaria della Finsider, fa seguito a un passo analogo di metà aprile, rimasto per altro senza risposta.

Altre novità intanto in casa Iri. Da luglio nascerà la «Nuova Finmeccanica», la società finanziaria che prenderà il posto operativo della attuale Finmeccanica. Sono state infatti convocate per il 30 giugno (o il 14 luglio in seconda convocazione) e il 3 luglio (o il 20 luglio) tre assemblee, ordinarie e straordinarie, della Finmeccanica. Gli azionisti dovranno deliberare sulla variazione della denominazione sociale e sugli altri adempimenti statutari per la nascita della Nuova Finmeccanica.

Dopo la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat, la Finmeccanica — secondo quanto si è appreso — cederebbe alla nuova società finanziaria il controllo delle società operative, tra cui figurano l'Aeritalia e l'Ansaldo, rimanendo così una «scatola vuota». L'attuale Finmeccanica, l'Alfa Romeo e l'Alfa Romeo spa (che non hanno più controllo di società operative dopo la cessione alla Fiat) verrebbero incorporate da altre società del gruppo Iri, con tutta probabilità le tre banche d'interesse nazionale (Banco Roma, Comit e Credit) consentendo così di ridurre ai fini fiscali i loro consistenti utili.

Ciò che resta dell'Isotta Fraschini dopo lo scorporo e il passaggio delle sue attività meccaniche alla Fincantieri (che ha creato la nuova società Isotta Fraschini Motori), dovrebbe intanto passare all'Ansaldo Trasporti. La società, ormai ridotta a una scatola vuota (con alcune eredità debitorie), delibererà il 10 luglio il passaggio di proprietà, che dovrà essere accettato il 23 luglio anche dall' Ansaldo Trasporti.

L'Isotta Fraschini Motori, con i suoi stabilimenti di Bari, Saronno e Trieste, costituisce assieme alla GmT il nucleo motoristico della Fincantieri, sul quale si innesterà fra breve il nuovo «polo» del diesel a Trieste.

GALILEO

Efim, ancora nomine

La Corte dei conti critica la gestione

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Efim, nella riunione di ieri, ha accolto positivamente la proposta avanzata dalla finanziaria Ernesto Breda per il rinnovo delle cariche ai vertici della Galileo, la società che produce strumenti ottici avanzati.

Il comitato di presidenza ha perciò designato alla presidenza Franco Bardelli, attuale amministratore delegato della società, che sostituisce Umberto Pellegini. Amministratore delegato della Galileo è stato designato Pier Francesco Guarguaglini, attualmente dirigente della Ernesto Breda. Il consiglio di amministrazione della società verrà inoltre integrato con l'ingresso di Antonio Panetta.

Il comitato di presidenza ha anche deciso di far incorporare la Albacora, una società della Sopal già in liquidazione, da una società attiva del gruppo per utilizzare i benefici fiscali.

Il comitato ha invece accantonato l'esame della cessione della Cto, una azienda di ostricoltura sempre della Sopal, in attesa di una perizia sul suo valore e ha approvato il bilancio della Ribs, la finanziaria che opera nel settore dello zucchero in cui l'Efim ha una partecipiazione di minoranza.

Il comitato di presidenza dovrebbe tornare a riunirsi a metà della prossima settimana per proseguire l'esame del problema del rinnovo delle cariche ai vertici delle principali società del gruppo.

Intanto, la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione del Parlamento sulla necessità di riordinare con «logica imprenditoriale» i compiti dell'Efim (Ente per il finanziamento dell'industria manifatturiera), costretto da «consolidate discrasie istituzionali» a operare in settori di difficile integrazione reciproca, con «alternanti situazioni di squilibrio industriale ed economico finanziario».

Il riordinamento dell'Efim deve avvenire nel contesto di «un non più procrastinabile riassetto delle partecipazioni statali» che elimini le sovrapposizioni produttive e la concorrenza tra gli enti di gestione.

A queste conclusioni la corte è giunta nella sua relazione sulla gestione dell'Efim nel 1985, la quale pur migliorata rispetto al 1983 e al 1984 (perdite per 783 e 581 miliardi di lire) è rimasta «sotto» di quasi 486 miliardi, principalmente imputabili ai settori dell'aeronautica e dell'alluminio e a quello alimentare.

Ad accrescere i dubbi sull'efficienza produttiva del gruppo Efim nel 1985 stanno le rimanenze di magazzino per quasi 2.898 milardi contro un fatturato di 4.839 miliardi.

Senza un riassetto istituzionale dell'Efim si corre il rischio — sottolinea la Corte dei conti — di pregiudicare la riuscita del piano programmatico triennale che punta a un saldo attivo di 135 miliardi nel 1988 ma con un fabbisogno finanziario di 2.350 miliardi coperto per più di metà (il 51 per cento) dallo Stato.

Il disavanzo Efim nel 1985 è derivato in massima parte sia dall'onere (oltre 55 miliardi) della conversione in Ecu dell'indebitamento in dollari Usa contratto nel 1979 (su questo problema la Corte ha allegato alla sua relazione quella della commissione di esperti nominata l'anno scorso dallo stesso Efim) sia dalle perdite (340 miliardi) delle società «partecipate».

Nel primo, la Aviofer Breda è andata «sotto» di oltre 83 miliardi, nel secondo la Mcs di oltre 95 miliardi e nel terzo la Sopal di quasi 93 miliardi.

Tra l'altro «l'economicità di tutto il sistema industriale dell'Efim è stata innegabilmente turbata dalla presenza della Mcs, le cui risorse finanziarie potrebbero essere più proficuamente destinate ad altro settore». L'antieconomicità della gestione del gruppo Efim è stata evidenziata inoltre dal sempre maggior ricorso al mercato dei prestiti per coprire le perdite pregresse e la mancanza di autofinanziamenti.



Menazzi Moretti nuovo capogruppo

UDINE — Luigi Menazzi Moretti, presidente della Moretti Spa è stato nominato nuovo capogruppo delle aziende alimentari e bevande aderenti all'Associazione degli industriali di Udine. Nel corso dell'assemblea, che ha sancito l'unificazione in un solo gruppo delle aziende operanti nei due settori, è stato nominato anche il rappresentante del comitato per la piccola industria, nella persona di Roberto Variola. Nella foto Luigi Moretti mentre brinda col ministro del Tesoro Giovanni Goria.

ACCORDO

Polizza auto su misura per iscritti al sindacato

ROMA — Nasce il primo gruppo collettivo d'acquisto per l'assicurazione auto. Ne sono interessati i 202 mila iscritti al sindacato per i metalmeccanici della Cisl, la Fim, che ha firmato una convenzione con la società di assicurazione Sai.

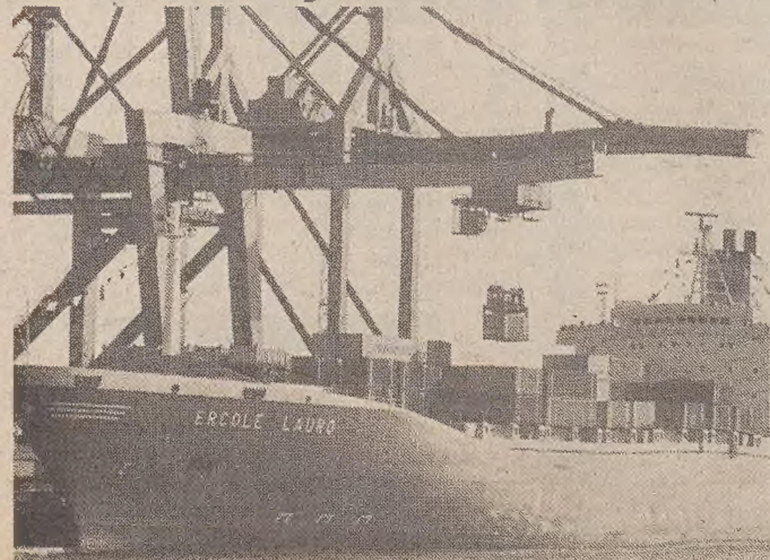
In base all'accordo, gli iscritti alla Fim otterranno — è detto in un documento sindacale di presentazione — «condizioni qualitative e costi particolarmente vantaggiosi» per assicurare la propria autovettura.

In particolare, la spesa per la polizza sarà unica per tutt'Italia (normalmente i premi sono ripartiti territorialmente secondo una mappa di cinque zone di rischio) in base alla potenza fiscale dell'auto.

Inoltre, il costo forfettario per assicurare il furto verrà agganciato automaticamente all'età dell'auto.

NELLA GRADUATORIA MONDIALE

Flotta, nuovo «scivolone» dell'Italia



ROMA — L'Italia continua a scendere nella graduatoria mondiale delle flotte mercantili: per lunghi anni ancorata tra il nono e il decimo posto, alla fine del 1986 è scivolata al dodicesimo, secondo quanto rende noto il registro delle navi di Londra, con 1.569 imbarcazioni e 7.896.000 tonnellate di stazza lorda, seguita a breve distanza dalle flotte sudcoreana e filippina, che per essere due Paesi in rapida espansione, è prevedibile superino la nostra flotta nei prossimi anni.

La classifica delle più importanti flotte mondiali vede in testa la Liberia con 52 milioni di tonnellate di stazza lorda, seguita dal Panama con 41 milioni, dal Giappone con 38 milioni, dalla Grecia con 28 milioni, dall'Urss con 24 milioni, dagli Stati Uniti con 19 milioni, dalla Cina con 15 milioni, dalla Gran Bretagna con 11 milioni.

Seguono poi prima dell'Italia, Cipro con 10 milioni di tonnellate, la Norvegia con 9 milioni e Hong Kong con 8 milioni.

Anche per le commesse ai cantieri navali le cose non vanno bene per l'Italia.

Stando alle informazioni rese note dal Lloyd's register of shipping di Londra il nostro Paese figura al nono posto nell'apposita graduatoria mondiale con ordini che superano di poco le 700 mila tonnellate, di fronte agli 8 milioni di tonnellate commissionate ai cantieri giapponesi, ai 4 milioni dei cantieri sudcoreani, al milione e mezzo dei cinesi.

Seguono poi nella graduatoria Formosa, Brasile, Polonia, Jugoslavia, Romania e infine l'Italia.

Comunque, il portafoglio delle commesse ai cantieri navali registra un forte calo a livello mondiale.

BORSA DI TRIESTE

	16/6	17/6		16/6	17/6
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	678.50	675
Generali*	135600	136200	Comau	4270	4200
Lloyd Ad.	28500	28200	Comau warrant	170	170
Lloyd Ad. risp.	15400	15175	Fidis	11700	11500
Ras	66650	65800	Sme	2260	2275
Ras risp.	42550	42000	Stet*	3840	3870
Sai	29500	29000	Stet Warrant 10*	1550	1725
Sai risp.	19500	19400	Stet Warrant 9	1060	1120
Montedison*	2590	2582	Stet risp.*	3800	3840
Montedison risp.*	1338	1330	D. Tripcovich	9740	9800
Pirelli	5320	5180	Tripcovich risp.	6070	6070
Pirelli risp.	5330	5180	Attività immobil.	5190	5070
Pirelli risp. n.c.	3070	3030	Fiat*	13085	13180
Snia BPD*	3805	3810	Fiat priv.*	8170	8215
Snia BPD risp.*	3750	3720	Fiat risp.*	8235	8300
Snia BPD risp. n.c.	2290	2230	Gilardini	19500	19000
Rinascente	1285	1280	Gilardini risp.	14500	14000
Rinascente priv.	700	695	Dalmine	370	375
Rinascente risp.	712	718	Lane Marzotto	4980	4965
Gerolimich & C.	162	159	Lane Marzotto r.	5150	5100
Gerolimich risp.	125	125	Lane Marzotto r.n.c.	3780	3750
G.L. Premuda	2140	2140	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1850	1850	**Terzo mercato**		
SIP	2530	2525	Iccu	500	500
Sip risp.*	2510	2515	So.pro.zoo	1000	1000
Warrant Sip*	2500	2570	Carnica Ass.	19000	20000

PIAZZA AFFARI

Tramonta l'euforia

Ma il tono di fondo è migliorato

MILANO — E' stata una breve fiammata quella del dopo-elezioni. Tranquillizzata dai risultati, la Borsa è ritornata mestamente sui suoi passi, con un assestamento dello 0,50% che ha riportato l'indice Mib a quota 987. Ma il tono è migliorato rispetto ai giorni della campagna elettorale, e lo si è visto chiaramente dalle contrattazioni del dopo listino dove i prezzi sono stati in progresso per quasi tutta la quota.

Fatte le elezioni bisogna fare il governo. E poiché l'attesa sarà lunga gli operatori temono un altro periodo di instabilità, di consultazioni e risse, oppure il varo di un governo balneare che porterebbe le incertezze sino all'autunno.

L'atteggiamento di attesa è quindi evidente da parte degli investitori istituzionali e dei fondi che preferiscono temporeggiare in attesa di novità, mentre chi aveva acquistato a prezzi favorevoli nelle ultime sedute prima del voto, ha colto l'occasione del rialzo del 2,69% di martedì per vendere e realizzare qualcosa.

Tra i principali titoli guida hanno chiuso in flessione le Montedison (-1,23%), le Generali (-0,23%), le Mediobanca (-0,16%). Le Olivetti si sono invece apprezzate dello 0,35%.

Le Fiat hanno perso lo 0,44% in chiusura ma sono state scambiate a fine seduta molto attivamente, recuperando quasi 250 lire. Merito di un consistente ordine venuto dall'estero, si osservava tra le grida, ma anche delle voci sul possibile prestito obbligazionario convertibile garantito da Mediobanca per le ex azioni libiche.

La flessione ha colpito in generale quasi tutti i comparti a eccezione delle comunicazioni (+0,41%) e delle minerarie metallurgiche (+0,55%).

Tra gli assicurativi, sempre trattati, perdono con un certo rilievo le Latina (-2,7% le ordinarie, -2,4% le risparmio, le Ausonia) e le Sai (-1,6% entrambe), le Lloyd Adriatico (-1,5%).

Irregolari i bancari con recuperi per le Nuovo Banco Ambrosiano, Interbanca ordinarie e Cattolica del Veneto (+1% l'ordinaria, mentre la versione risparmio perde però il 4,6%).

Resistenti le Lariano, le Banco di Napoli, le Credito Italiano, le Banca Mercantile.

Andamento contrastante anche per i grandi gruppi con progressi e perdite distribuite su tutti i titoli.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
17/6	15.00	VALENTINO	Patrasso	22
17/6	19.00	BAYERN	Arzew	Siot 4
17/6	21.00	MACHIRI	Siviglia	45
18/6	06.30	PAZIN	Fiume	39
18/6	08.00	URSA MAJOR	Richard Bay	54 (36)
18/6	12.00	VITIJA NOVISKIY	Lattakia	VII
18/6	gior.	APOLLONIA	Durazzo	38

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
17/6	12.00	SIDERGEMMA	Terni	Taranto
17/6	14.00	LOTUS	49	Venezia
17/6	pom.	GUGLIELMO G.	15	ordini
17/6	pom.	SIBA VIONE	3	P. Said
17/6	15.00	SULEYMAN BURSALIOGLU	Scalo L. (B)	Spalato
17/6	16.00	BAYARD	51 (17)	Pireo
17/6	19.00	AKBAI 1	Scalo L. (A)	Manfredonia
17/6	24.00	NUOVAVENTURA	47	Venezia
17/6	notte	SEAEMPRESS	Siot 3	ordini
18/6	matt.	VIKING HARRIER	Siot 1	ordini
18/6	14.00	THEODOROS G.	Scalo L. (A)	ordini
18/6	14.00	HUNTSLAND	33	ordini
18/6	sera	BAYERN	Siot 4	ordini
18/6	19.00	TRAPEZITZA	57	Patrasso
18/6	24.00	VALENTINO	22	Patrasso
18/6	sera	VITIJA NOVISKIY	VII	Beirut

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
18/6	11.00	SOCARCINQUE	17	54
18/6	17.00	SOCARQUATTRO	8	54

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA VIONE, SOCARQUATTRO, HOSS M., OSA TRIESTE, STORM DUE, GUGLIELMO G., SOCARCINQUE, SOCARSEI.
Punto franco nuovo: HUNTSLAND, SOCAR 101, NUOVA VENTURA, LOTUS, BAYARD, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: THEODOROS G., AKBAI 1, SULEYMAN BURSALIOGLU.
Terni: SIDERGEMMA.
Siot: SEAEMPRESS.
Arsenale Triestino: IVAN KOROTEEV, APULIA.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.
Rada: QUETZACOATL.

MONFALCONE *navi in arrivo*

NEJEM (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia; AHMAD I (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia.

navi in partenza

CHADI (Libano), per Pireo; SEA (Italia), per Venezia.

navi all'ormeggio

JULIA (Singapore), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco caolino; ACROPOLIS (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; VISHVA NAYAK (India), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco legname; ANTHIPPE (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; NUNKI (Italia), ag. Costanzi, banchina Enel, sbarco olio combustibile; FILITSA Z. (Grecia), ag. Lisert, banchina De Franceschi, vuota; CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori; LINA (Libano), ag. Costanzi, banchina De Franceschi, vuota.

BORSA

987 **-0,50%** Prezzi in prevalente assestamento con attività inferiore rispetto alla scorsa seduta. Il mercato ristretto è risultato ben impostato.

DOLLARO

1322 **+0,48%** La divisa americana si è rafforzata assestandosi sui livelli finali di New York. Flessione generale dell'oro. Mercato di Francoforte chiuso per festa nazionale.

MARCO

722,20 **-0,18%** In lieve regresso. La lira è sensibilmente migliorata nel sistema europeo, probabilmente per l'effetto elezioni. La sterlina è salita.

BORSA DI MILANO (17.6.87)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
A Abeille	139000	-0,6	29711	86,6	155890	2,6	0,94	24,2
Acq. De Ferrari	3465	—	718	95,0	3610	3,6	2,31	26,8
Acq. De Ferrari r.n.c.	2035	-1,2	700	72,6	2540	4,9	4,42	15,7
Acqua Marcia	1212	-0,2	747	12,6	4444	3,1	1,46	28,6
Acqua Marcia r.n.c.	655	1,9	617	3,1	1830	8,1	3,80	15,2
Aedes	10900	-0,8	4273	58,0	15700	2,6	0,83	55,0
Aedes r.n.c.	7300	1,7	5810	96,8	7350	1,4	1,37	36,9
Aeritalia	4000	—	3871	4,7	6620	3,1	2,25	33,1
Agricola Fin.	2265	-0,9	1835	20,0	3990	2,7	—	—
Agricola Fin. risp.	3699	—	2223	83,1	3999	5,7	—	—
Alitalia	994	-0,8	930	6,6	1896	5,3	2,52	30,4
Alitalia priv.	770	-3,0	716	4,4	1930	2,7	3,25	23,6
Alivar	10450	-0,5	6100	44,8	15800	5,6	2,87	23,4
Alleanza	82400	-0,7	17575	86,3	92700	3,7	0,55	100,1
Alleanza r.n.c.	85000	-0,8	61000	86,8	88650	5,0	0,59	103,3
Ansaldo Trasporti	6450	-0,6	4285	97,2	6512	0,6	3,88	11,8
Assitalia	33000	-0,8	22250	97,7	33250	8,2	0,48	—
Attiv. Immobiliari	5070	-2,3	2977	33,6	9200	1,4	2,47	28,6
Aturia	2210	8,3	2099	4,3	4700	2,1	—	—
Aturia risp.	2040	6,3	1940	5,3	3820	0,5	—	—
Ausiliare	8600	-1,0	3010	63,6	11800	2,4	1,05	45,9
Ausonia	4180	-1,6	3150	68,0	4665	8,3	—	—
Autostrada To-Mi	12960	0,5	3751	86,5	14400	4,1	3,09	24,0
Autostrade priv.	1429	-1,2	1429	0,0	1529	2,7	4,31	—
B Banca Catt. V.	5860	1,0	3879	52,9	7624	1,0	3,58	11,0
Banca Catt. V. r.n.c.	3460	-4,7	3460	0,0	3990	-2,8	6,36	6,5
Banca Comm. Ital.	3690	0,1	2123	43,4	5736	2,5	4,88	10,5
Banca Manusardi	2030	-1,0	1985	17,6	2240	2,5	1,77	10,1
Banca Mercantile	8950	-0,6	8950	0,0	15615	2,3	2,23	35,3
Banca Naz. Agr.	6070	1,0	4456	52,6	7527	3,6	2,88	26,0
Banca Naz. Agr. priv.	2650	-3,6	2590	2,1	5462	1,9	6,60	11,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2500	-0,1	2500	0,0	3330	1,8	7,40	10,7
Banca Toscana	6930	—	6930	0,0	10604	3,7	4,56	11,5
Banco Chiavari	5300	-2,4	5010	16,2	6798	0,2	4,91	7,3
Banco Lariano	4170	-0,7	2600	53,0	5560	2,0	4,80	8,6
Banco Napoli risp.	17350	-0,6	17350	0,0	20250	0,1	8,07	11,2
Banco Roma	11689	0,3	11390	2,4	24000	2,6	4,62	14,5
Banco Sardegna risp.	12050	—	12050	0,0	12903	3,7	3,11	—
Bastogi Irbs	675	-0,1	165	65,4	945	3,4	—	31,7
Benetton Group	20600	-1,4	15250	89,9	21200	0,8	2,43	25,5
Benetton Warrant	215	-2,3	125	77,6	241	2,9	—	—
Bnl quote risp.	24200	0,4	23500	10,6	30116	0,2	5,79	15,6
Boero Bartolomeo	5890	1,6	3758	43,1	8700	5,2	4,45	35,3
Bonifiche Ferraresi	34000	3,0	21520	53,3	44950	1,8	1,18	38,7
Bonifiche Siele	39200	2,1	16211	57,1	56500	7,5	0,46	26,5
Bonifiche Siele r.n.c.	19300	-0,5	17400	13,3	31700	2,5	1,04	13,1
Breda	12200	—	3560	84,3	13810	0,2	2,05	46,0
Brioschi	1001	-6,9	535	34,9	1870	-1,5	—	—
Buitoni	7290	1,3	868	52,4	13113	3,9	1,37	35,5
Buitoni r.n.c.	3835	-0,4	1071	42,3	7607	3,6	—	18,7
Buton	2700	-3,6	2070	21,5	5000	2,5	6,11	10,8
C Caffaro	1201	0,9	640	43,0	1944	-0,2	2,91	24,8
Caffaro risp.	1215	-2,8	643	44,0	1943	2,0	3,29	25,1
Calcestruzzi	9700	—	7400	82,1	10200	4,8	—	—
Cam Finanziaria	3170	—	2657	54,3	3602	2,3	3,79	23,5
Cantoni	8500	1,8	2806	44,9	15500	3,7	2,47	6,3
Cantoni risp.	8300	1,2	7900	7,1	13500	1,8	3,61	6,2
Cart. Binda-De Medici	3398	-0,6	1413	65,6	4438	2,0	2,99	27,9
Cart. Burgo	12801	-0,8	4379	72,5	16000	2,8	3,12	13,5
Cart. Burgo priv.	9650	-1,5	3949	67,9	12350	4,3	6,22	10,2
Cart. Burgo risp.	12600	-1,6	5187	72,6	15400	0,0	3,97	13,3
Cement. di Augusta	4951	-0,3	4501	58,4	5271	0,0	5,55	—
Cement. di Sardegna	8100	-1,8	7705	35,1	8830	1,1	4,94	—
Cementeria Merone	4900	-1,0	3270	82,3	5250	5,0	2,65	—
Cement. Siciliane	11650	-0,8	10700	43,2	12900	2,6	4,72	—
Cementir	3950	-1,3	2129	91,0	4131	3,7	4,56	13,3
Ciga Hotels	4820	-0,6	1917	51,1	7600	3,2	0,93	—
Ciga Hotels r.n.c.	2299	1,7	1950	63,7	2498	6,4	5,44	—
Cir	6175	-1,6	1806	47,9	10922	4,8	1,94	40,6
Cir risp.	6150	-1,9	1791	48,8	10718	4,4	2,28	40,5
Cir r.n.c.	3475	-1,8	1691	43,3	5813	7,6	4,60	22,9
Cmi	4890	-0,6	3700	29,0	7800	4,0	6,13	15,8
Cofide	4250	-1,2	2760	42,9	6230	3,4	0,65	—
Cofide r.n.c.	2000	0,1	1929	9,0	2717	5,8	2,37	—
Cogefar	6605	0,3	1845	66,8	8976	2,6	2,65	14,0
Cogefar r.n.c.	3420	-4,5	3420	0,0	4300	-1,8	5,70	7,3
Cogefar 1/7/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Comau	4200	-1,6	3600	25,4	5960	0,0	—	—
Comau Warrant	170	—	170	0,0	400	2,4	—	—
Condotte Acqua To	6150	0,2	1995	74,1	7600	0,0	2,28	—
Credito Commerciale	5950	—	5750	6,3	8918	0,0	3,36	14,1
Credito Fondiario	4950	1,0	4450	25,6	6400	2,7	3,64	5,3
Credito Italiano	2140	-0,2	1121	42,3	3529	2,9	3,17	13,5
Credito Italiano risp.	2130	—	2090	8,2	2575	0,2	3,72	13,4
Credito Varesino	3600	—	2757	30,7	5500	3,0	3,89	14,0
Cr. Varesino r.n.c.	2680	-0,6	2400	25,5	3499	-1,1	5,97	10,4
Cucirini	2190	0,9	1470	38,3	3350	6,8	—	101,1
D Dalmine	380	1,3	360	3,6	920	2,4	—	—
Danieli & C.	6995	0,6	2428	76,6	8390	0,6	2,25	11,2
Danieli & C. r.n.c.	3685	—	3300	63,2	3909	1,8	—	—
Dataconsyst	9390	—	6850	80,4	10010	5,6	5,96	12,1
Del Favero	5080	-1,4	4500	44,6	5800	1,0	4,13	—
E Edit. Fabbri p.	1983	-0,9	1882	19,5	2399	1,2	5,55	14,6
Editoriale	3365	0,4	2301	100,0	3365	3,4	0,62	42,0
Eliolona	2750	1,1	1160	98,1	2780	5,0	2,55	—
Eridania	4595	-0,9	2673	50,0	6520	1,8	3,70	20,5
Eridania r.n.c.	2890	-0,3	2660	59,3	3048	1,5	6,92	12,9
Eurogest	1400	-1,3	789	46,0	2118	9,4	4,57	—
Eurogest risp.	1380	-1,4	790	49,2	1990	15,0	4,84	—
Eurogest r.n.c.	870	-1,1	674	25,6	1439	2,4	7,82	—
Euromobiliare	11360	0,4	3199	76,3	13900	1,4	2,02	24,3
Euromobiliare r.n.c.	4650	—	3950	23,0	7000	1,1	5,38	10,0
F F.M.C.	2810	-2,1	2510	12,7	4871	4,1	4,63	10,3
Faema	4150	—	3000	88,1	4305	0,2	2,17	27,7
Falck	7270	1,7	2130	48,2	12798	3,4	—	139,9
Falck risp.	7650	2,0	2188	61,2	11109	0,0	1,96	147,2
Falck risp. 1.1.85	8490	-0,2	3527	59,1	11928	1,7	1,77	163,3
Farmitalia	10900	-0,3	3689	35,7	23900	2,5	2,75	25,0
Farmitalia r.n.c.	6770	-0,4	6130	27,7	8440	7,8	4,87	15,5
Fiar	19000	0,6	7504	80,4	21810	2,3	1,05	16,9
Fiat	13032	-0,4	2015	75,5	16600	2,6	1,69	13,6
Fiat priv.	8100	-1,1	1868	61,4	12022	2,5	2,72	8,4
Fiat r.n.c.	8190	-0,8	7330	37,9	9600	1,1	3,05	8,5
Fidenza Vetraria	10710	0,6	4100	50,8	17100	6,1	5,60	11,5
Fidis	11490	-1,8	4845	48,2	18637	0,6	2,51	18,9
Fimpar	1865	-0,8	1599	19,0	3000	3,6	—	—
Finarte	2792	0,3	1950	86,4	2925	2,7	—	—
Fineurop-Gaic	40000	-1,2	39000	14,3	46000	0,0	0,50	—
Finrex	1449	-0,8	1043	53,6	1800	1,3	—	—
Finrex r.n.c.	798	-0,3	745	26,1	948	-0,9	—	—
Fisac	7010	0,1	3300	28,2	16450	1,5	4,99	9,7
Fisac risp.	6720	—	3400	27,4	15500	0,3	5,51	9,3
Fiscambi holding	8750	2,3	3897	100,0	8750	7,6	0,80	100,2
Fiscambi Holding r.	3260	1,8	2570	51,5	3911	7,2	2,76	37,3
Fochi Filippo	2435	-0,6	2285	16,2	3213	3,9	4,11	13,1
Franco Tosi	19780	-0,4	15409	24,2	33490	3,0	3,54	19,8
G Gemina	2492	3,3	615	56,3	3950	6,8	1,61	30,9
Gemina risp.	2350	2,2	626	59,4	3530	6,8	2,13	29,1
Generali	135750	-0,2	24490	95,4	141150	2,3	0,44	78,7
Gerolimich	159	-1,9	143	22,2	215	2,6	3,77	30,1
Gerolimich r.n.c.	127	1,6	106	60,0	141	2,4	7,87	24,0
Gilardini	19200	0,4	8544	50,9	29465	1,4	3,32	27,7
Gilardini r.n.c.	13998	-0,4	13100	15,8	18771	0,4	4,59	20,6
Gim	7985	-0,1	3031	55,4	11970	0,2	—	—
Gim r.n.c.	3800	0,8	2188	45,3	5750	5,6	—	—
Grassetto	19460	0,1	17300	65,9	20580	2,4	3,49	12,0
I Ifi priv.	25720	-2,7	4817	66,6	36200	2,9	0,68	54,6
Ifil	5405	-1,5	1669	42,3	10500	5,0	0,56	64,0
Ifil r.n.c.	3149	-0,8	1273	43,4	5595	6,7	0,95	36,7
Industrie Secco	1970	—	1970	0,0	4075	-0,5	3,05	25,2
Industrie Zignago	5150	-0,8	4670	48,0	5669	0,7	3,30	9,0
Iniziat. Me.T.A.	16000	-0,1	3884	53,2	26651	3,7	1,69	39,1
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	7750	-0,1	5067	24,8	15891	3,8	3,87	19,0
Interbanca	30000	1,0	27610	47,0	32700	1,0	2,67	15,2
Interbanca priv.	16850	-0,6	16800	0,3	31398	0,2	4,75	8,5
Invest. Imm. It.	3200	-0,2	2195	23,1	6555	1,6	3,13	—
Invest. Imm. It. r.	3045	0,3	2185	23,7	5810	-1,1	5,25	—
Isefi	2199	-0,9	2199	0,0	2529	2,2	—	—
Italcable	19600	1,0	7563	47,7	32800	2,2	1,65	25,5
Italcable r.n.c.	17450	-0,3	6333	47,8	29567	2,7	2,06	22,7
Italcementi	98900	-0,7	25307	97,2	101050	2,5	1,01	19,1
Italcementi r.n.c.	57600	-1,2	21150	93,2	60260	0,2	2,00	11,1
Italgas	2900	-0,8	1034	78,0	3427	0,0	2,76	21,4
Italia Assicuraz.	23500	-0,4	2326	59,0	38200	7,0	0,43	146,9
Italmobiliare	129950	—	34731	77,2	158000	3,0	0,38	—
Italmobiliare r.n.c.	72600	-0,3	59000	73,5	77500	1,5	1,10	—
J Jolly Hotel	13050	0,6	5335	94,6	13490	1,1	2,30	24,6
Jolly Hotel risp.	13050	0,2	6650	85,9	14100	0,5	2,87	24,6
K Kernel Ital.	789	0,8	762	2,9	1687	5,9	2,92	21,8
L L'Espresso	45000	-0,2	4829	98,8	45500	7,0	1,00	26,8
La Fondiaria	77700	-2,1	9101	74,6	101000	0,3	0,64	60,0
La Metalli Industr.	1050	-0,9	851	8,3	3249	-0,2	2,38	35,0
La Previdente	37500	-0,6	5125	64,3	55500	4,3	0,93	44,3
Latina Assicuraz.	15005	-2,8	970	90,2	16534	4,0	0,73	—
Latina Ass. risp.	7510	-2,5	7510	0,0	7673	3,8	1,58	—
Linificio	1970	-0,3	1301	39,4	3000	1,8	4,31	109,7
Linificio r.n.c.	1660	1,6	932	51,3	2350	1,2	5,27	92,4
Lloyd Adriatico	28050	-1,6	4754	92,9	29825	4,1	0,67	44,8
Lloyd Adriatico r.n.c.	15175	-1,5	12701	77,6	15890	2,5	—	—
M Maffei	3600	—	3200	51,0	3985	6,5	—	—
Magneti Marelli	3630	—	1015	58,3	5500	1,3	2,17	31,8
Magneti Marelli r.	3630	-0,8	1024	63,2	5150	1,4	2,42	32,3
Magona	9550	0,4	5310	68,5	11500	-4,2	1,88	42,3
Manifattura Rotondi	16550	-4,9	9900	40,5	26300	-0,6	2,11	44,2
Manuli Cavi	3341	0,3	2877	34,0	4243	5,1	2,99	16,3
Manuli Cavi r.n.c.	1975	1,3	1650	50,8	2290	2,6	7,09	9,7
Marzotto	4965	-0,3	2148	55,9	7190	-0,3	4,43	11,7
Marzotto risp.	5150	—	2137	66,3	6681	-1,0	4,66	12,2
Marzotto r.n.c.	3795	0,4	2285	63,8	4650	0,4	7,38	9,0
Mediobanca	278500	-0,2	68000	83,9	319000	3,2	0,72	27,4
Milano Assic.	36200	-0,8	8623	73,1	46350	2,8	0,55	57,4
Milano Assic. r.n.c.	22410	-0,8	6281	67,0	30354	4,7	1,03	35,5
Mira Lanza	36200	0,6	26000	28,3	62000	3,5	5,52	15,1
Mittel	4345	-0,6	1300	71,5	5560	-1,0	1,38	22,1
Mondadori	19000	-1,1	1752	94,5	20000	1,5	1,47	20,2
Mondadori priv.	12800	-0,6	1210	98,3	12999	3,4	2,34	13,6
Mondadori r.n.c.	12090	0,9	9000	86,8	12560	4,2	2,48	12,9
Montedison	2560	-1,2	787	71,8	3256	2,6	1,56	20,5
Montedison r.n.c.	1313	-1,9	1220	18,0	1738	3,3	4,57	10,5
Montefibre	2042	1,1	1899	5,7	4420	3,7	4,16	11,1
Montefibre r.n.c.	1445	1,0	1300	18,8	2070	3,2	7,27	7,8
N Nba	3649	1,3	2169	54,2	4900	4,6	1,64	22,0
Nba r.n.c.	1985	-2,2	1943	2,5	3640	-0,8	4,03	12,0
Necchi	3528	-2,0	3500	1,3	5590	0,8	5,10	11,1
Necchi risp.	3600	-0,3	3600	0,0	5300	1,0	6,11	11,4
Nuovo Pignone	4700	-1,3	4650	9,8	5160	0,6	4,89	15,3
O Olcese	4350	—	892	39,4	9661	11,0	2,76	11,2
Olivetti	13650	0,4	5750	53,2	20600	3,4	2,49	13,2
Olivetti priv.	8320	-0,1	4790	45,8	12500	4,7	4,09	8,1
Olivetti risp.	13510	-0,7	5815	54,6	19900	4,8	2,66	13,1
Olivetti r.n.c.	7600	-1,3	4820	42,9	11300	2,0	4,74	7,4
Olivetti 1-7-86	13260	0,8	2995	100,0	13260	4,4	—	12,8
Olivetti r.n.c. 1-7-86	7700	-1,3	7200	38,5	8500	2,3	—	7,5
P Pacchetti	229	-0,4	20	72,3	309	3,6	—	—
Partecipazioni	3910	-1,8	866	68,9	5281	3,2	2,17	15,6
Partecipazioni r.n.c.	1740	-3,3	1240	20,1	3731	3,0	6,32	6,9
Perlier	2195	-3,3	655	62,5	3120	7,0	2,02	30,3
Perugina	4650	-3,5	1795	64,1	6250	4,7	1,51	53,6
Perugina r.n.c.	2130	-0,9	1700	23,9	3500	7,0	4,23	24,6
Pierrel	2145	-0,2	1320	22,2	5030	10,0	2,10	13,2
Pierrel r.n.c.	1130	-1,7	738	12,0	4000	2,7	5,31	7,0
Pininfarina	18650	-0,4	17240	20,9	23995	0,4	—	—
Pininfarina risp.	18740	-0,2	17320	53,0	20000	1,2	—	—
Pirelli & C.	6689	-0,3	3054	62,2	8900	1,5	2,92	16,5
Pirelli & C. r.n.c.	4150	-1,0	3900	10,1	6383	1,8	5,11	10,4
Pirelli Spa	5180	-2,5	1751	69,3	6700	0,6	1,83	44,5
Pirelli Spa risp.	5180	-2,8	1752	70,7	6600	-0,4	2,14	44,5
Pirelli Spa r.n.c.	3030	-1,3	2703	31,2	3750	0,7	3,66	26,1
Poligrafici editor.	5570	0,3	4900	63,8	5950	1,1	—	—
Pozzi-Ginori	2095	-0,5	1037	46,3	3323	1,2	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1297	—	383,33	58,4	1949	0,2	—	—
R Raggio di Sole F.	4599	—	4599	0,0	4655	1,6	—	—
Raggio di Sole r.n.c.	3075	-0,6	3075	0,0	3175	-1,0	—	—
Ras	65800	-1,3	9853	81,5	78500	2,3	0,43	176,5
Ras risp. n.c.	42000	-1,3	30780	84,2	44100	2,3	0,71	112,7
Recordati	11350	3,2	3106	63,0	16200	4,9	1,61	21,1
Recordati r.n.c.	5800	-0,9	5051	34,5	7225	3,4	—	—
Rejna	18045	0,3	4429	63,6	25840	0/3	—	—
Rejna risp.	18050	—	4430	83,0	20845	0,3	—	—
Rinascente	1280	-0,4	449	93,3	1340	2,6	1,95	23,6
Rinascente priv.	695	-0,7	348	67,6	861	4,4	3,60	12,8
Rinascente r.n.c.	718	0,8	534	67,9	805	3,3	3,62	13,2
Risanamento Napoli	16370	-0,7	6113	76,9	19454	1,1	1,30	—
Risanamento r.n.c.	11400	—	5382	67,0	14370	0,2	2,20	—
Riva Finanziaria	12190	1,6	4910	92,9	12750	3,6	2,30	—
Rol	2465	-0,6	797	53,4	3919	2,8	4,26	20,2
Rol r.n.c.	1629	-0,1	1500	35,5	1863	1,9	7,37	13,4
S Sabaudia	1901	—	1893	0,3	4250	3,0	2,14	21,0
Sabaudia r.n.c.	1295	—	1225	7,0	2230	5,1	4,91	15,3
Saes	2805	—	2516	17,5	4170	5,1	2,14	40,3
Saes r.n.c.	1424	-0,1	1376	11,3	1799	1,8	5,62	20,4
Saes Getters priv.	6751	0,7	6695	5,1	7800	0,0	3,33	22,5
Saffa	8950	0,6	3895	70,6	11054	2,9	4,13	15,8
Saffa risp.	8640	-0,2	3979	68,8	10758	0,1	4,51	15,2
Saffa r.n.c.	5900	-0,8	5710	27,9	6390	-0,7	6,61	10,4
Safilo	9900	-0,5	9250	57,0	10390	1,5	—	17,8
Safilo r.n.c.	9850	—	9200	65,0	10200	1,5	—	17,7
Sai	29020	-1,5	3657	90,7	31635	4,8	0,47	46,2
Sai r.n.c.	19395	-0,5	13400	100,0	19395	6,1	0,82	33,2
Saipem	3730	-0,7	3116	19,2	6320	-0,9	5,36	16,3
Saipem risp.	3700	—	3700	0,0	5010	-1,3	6,22	16,1
Saipem risp. Warr.	1200	—	1200	0,0	1975	-7,7	—	—
Sasib	6370	-0,3	2049	58,0	9500	3,4	2,75	21,3
Sasib priv.	6260	—	1967	56,6	9550	2,6	2,80	20,9
Sasib r.n.c.	3950	0,1	2511	61,5	4850	1,0	4,94	13,2
Schiapparelli	608	-0,3	146	95,5	630	1,0	0,75	—
Selm	2810	-0,4	2665	5,1	5500	0,7	4,98	88,5
Selm risp.	2800	-1,4	2800	0,0	5300	0,4	5,71	88,2
Sem Finanziaria	1098	-1,7	1010	4,3	3034	4,4	—	—
Serfi	6760	0,7	2590	75,7	8100	3,2	1,48	—
Setemer	13750	0,4	11950	67,9	14600	2,2	0,95	10,4
Sifa	4800	1,1	918	61,3	7250	3,2	1,74	22,4
Sifa r.n.c.	3775	0,7	3775	0,0	6212	4,0	2,65	17,6
Silos Genova	1272	-2,1	825	35,8	2074	-16,4	—	32,8
Silos Genova 1.7.86	1215	-2,4	1215	0,0	1848	-4,3	2,35	29,7
Silos Genova r.n.c.	880	-2,2	880	0,0	914	27,4	1,91	28,4
Sim	12990	-0,2	6300	85,7	14110	0,5	2,31	13,8
Siossigeno	33100	-1,9	15445	75,0	39000	8,4	4,11	17,0
Siossigeno r.n.c.	26500	2,7	17500	81,1	28600	7,7	5,28	13,6
Sip	2534	0,6	1769	33,1	4082	1,4	5,52	16,9
Sip ord. Warrant	2535	-2,1	2501	1,3	5162	2,4	5,52	16,9
Sip risp.	2530	0,8	1846	29,0	4206	1,2	7,11	16,9
Sirti	11200	1,3	5636	75,7	12990	4,0	3,57	15,8
Sme	2238	-1,0	805	46,3	3900	4,6	2,01	22,2
Smi Metalli	2599	1,1	2155	15,6	5000	7,8	3,85	19,4
Smi Metalli r.n.c.	2500	-2,0	1868	36,5	3600	2,0	5,60	18,6
Snia BPD	3780	-0,8	1672	35,0	7700	1,7	2,65	31,1
Snia BPD risp.	3650	-1,4	1710	32,1	7750	3,4	3,29	30,1
Snia BPD r.n.c.	2210	-1,8	2210	0,0	2990	-1,6	5,88	18,2
Snia Fibre	2435	1,4	2408	6,1	2849	2,1	3,70	11,5
Snia Tecnopolimeri	5500	-5,2	5400	7,7	6700	2,2	4,85	9,3
SO.PA.F.	3000	-1,6	977	72,6	3764	1,3	2,00	—
SO.PA.F. r.n.c.	1745	0,4	1157	52,4	2280	3,4	4,34	—
Sogefi	4875	-0,5	3900	61,7	5480	8,1	2,05	32,4
Sondel	1013	-0,7	966	4,2	2089	3,7	3,95	24,1
Sorin	12300	0,1	10010	27,2	18414	6,5	2,20	45,2
Standa	14000	-1,1	6522	58,2	19366	-2,3	1,79	21,1
Standa r.n.c.	8200	0,1	6512	16,8	16531	2,6	3,41	12,4
Stet	3830	-0,7	1891	41,9	6522	3,5	4,70	10,4
Stet risp.	3830	—	1917	45,9	6084	2,7	5,74	10,4
Stet Warrant 9%	1090	-1,1	974	6,9	2650	5,8	—	—
Stet Warrant 10%	1599	-5,9	1580	0,7	4360	3,2	—	—
T Tecnomasio	1621	0,7	673	57,1	2333	1,3	3,08	17,0
Tecnost	2749	—	2440	50,7	3050	2,8	2,73	10,6
Teknecomp	2190	-8,4	2190	0,0	4103	-0,5	3,45	14,1
Teknecomp r.n.c.	1400	—	1400	0,0	1605	7,9	5,64	9,7
Terme Acqui	4065	—	970	71,3	5310	0,7	0,86	31,5
Toro	33490	-1,0	7900	66,3	46500	4,6	0,69	70,2
Toro priv.	21800	-0,9	6130	51,6	36500	7,9	1,06	45,7
Toro r.n.c.	19600	-1,4	14900	77,0	21000	5,9	1,28	41,1
Tripcovich	9800	0,8	2869	89,8	10590	2,1	0,66	117,2
Tripcovich r.n.c.	6070	—	2850	100,0	6070	1,7	—	—
U Uce	1805	-0,9	1671	13,2	2690	3,4	3,88	22,5
Uce r.n.c.	1460	-2,7	1460	0,0	1685	3,5	6,85	18,2
Unicem	21950	-0,7	14121	39,4	34000	4,5	2,05	14,7
Unicem r.n.c.	13440	-2,5	10222	33,6	19800	1,4	3,94	9,0
Unipol priv.	29190	—	16700	95,3	29800	5,8	0,75	34,0
V Valeo	7750	0,5	6500	59,7	8595	3,7	2,13	12,2
Vetrerie italiane	5095	-0,1	4950	17,1	5800	-0,1	3,93	9,2
Vianini	4550	-0,7	4200	1,4	29990	1,7	—	—
Vianini r.n.c.	3900	—	2350	72,8	4480	0,3	—	—
Vianini Industria	1999	0,9	1780	20,5	2850	2,5	—	—
W Westinghouse	42300	-0,5	3990	92,3	45500	0,7	4,96	—
Worthington	1659	-2,1	1562	10,3	2500	2,7	—	—
Z Zucchi	4600	-4,1	1705	92,1	4850	-2,3	3,48	9,6

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro	1322	1318	1322,35
Marco tedesco	722,20	721	722,20
Franco francese	216,33	217,80	216,30
Fiorino olandese	641,22	642	641,24
Franco belga	34,849	34,75	34,847
Sterlina	2154,10	2180	2154,05
Lira irlandese	1933,50	1950	1933,50
Corona danese	191,88	191	191,89
Dracma	9,65	10,15	9,649
Ecu	1499,55	-	1499,575
Dollaro canadese	984,50	975	984,625
Yen giapponese	9,13	9,05	9,128
Franco svizzero	869,50	870	869,45
Scellino austriaco	102,76	103	102,753
Corona norvegese	196,40	194	196,505
Corona svedese	207,82	207,50	207,76
Marco finlandese	298,10	295	298,05
Escudo portoghese	9,255	9,25	9,272
Peseta spagnola	10,421	10,75	10,422
Dollaro australiano	951,35	926,50	951,422
Dinaro (Milano) Tg	—	2,40	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,80	—
Dinaro (Roma)	—	1,55-1,75	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	—	6,10450-11850	1,6335-6345	1,5165-5175
Yen	—	*4,2154-2226	235,97-236,28	*1,0477-0491
Marco	—	*333,590-334,190	2,9800-9835	*83,04-17
Franco fr.	—	—	9,9420-9645	24,87-90
Sterlina	—	9,9600-9780	—	2,4756-4788
Franco sv.	—	*401,650-402,350	2,4765-4805	—
Lira	—	**4,6205-6295	2149-2153	*0,11476-11519

*Per cento unità **Per mille unità.

ORO E MONETE

17.6.1987	Dom.	Off.	17.6.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	19200	19400	Sterlina oro n.c.*	137000	142000
Oro Londra (2)	451,00	451,50	Sterlina oro n.c.	136000	141000
Oro Zurigo (2)	452,00	452,50	Marengo italiano	105000	112000
Argento (3) (ind)	328850	336950	Marengo svizzero	124000	130000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO — Valuta 19.6.87

Overnight	11,75/12,75	12,75/13,50	15 giorni	11,125	11,625
Vista	10,625	11,125	1 mese	10,875	11,375
7 giorni	10,250	11,750	2 mesi	10,625	11,125

Lira interbancaria:
1 mese (10,750/11,250); 2 mesi (10,625/11,125); 3 mesi (10,625/11,125).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto percentuale QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 8 92	86,4	0,46
Buitoni 81-88	127,25	—
Caboto Mi c. 83-91	200,5	—
Caffaro 81-90	552	—
C. Binda De Medici	230	3,48
Binda 85-90	155,5	-0,96
Cir 85-92	120	-1,67
Efib.P. CR Valt.	105,9	-0,09
Efib. Ifit. 85-92	129	1,55
Efibam Saipem 85-90	103,6	—
Efibam III 85-90	130,1	0,15
Eridania 85-90	116,6	1,03
Euromobiliare 84-89	356	1,12
Euromobiliare 86-93	112,5	0,44
Gemina 85-90	430	—
Generali 81-88	1390	2,52
Gerolimich 81-90	103	-0,10
Gim 85-91	170,6	-1,99
Italgas 82-88	369,5	0,92
Med. Fibre 73-88	97	—
M. FIB. Tosi 97	90,1	0,11
Med. SS. Italc. 85-95	216,8	-0,55
Med. Italmobiliare	168	—
Med. Linificio 932	94,1	—
Med. Marzotto 93 CV	113	-1,33
Med. Pirelli & C	93,5	-1,07
Med. Sabaudia ris.	91,9	1,52
Med. Selm 82 SS	124,25	-0,60
Med. Sip 86-91	100,6	-0,40
Med. Snia Fibre 86-95	92,1	0,11
Med. Snia Tecn. 86-93	107,25	-0,23
Med. Unicem	105,1	0,57
Med. SS Buitoni 85-95	217	0,92
Med. SS Buitoni 85-95	120	0,83
Med. SS Cir 86-97	103	0,87
Mira Lanza 82-87	369	-1,08
Montedison 84-91	249,75	2,30
Montedison 84-91	249,75	1,60
M. Selm Meta 85-92	123	1,14
Pirelli 81-91	351	0,28
Pirelli Spa 85-95	227	1,21
Pirelli & C. 85-91	160,5	—
Siossigeno 81-91	421	—
Smi Metalli 85-95	116,75	0,43
Snia Bpd 85-93	180	-1,39
So.Pa.F. 86-91	100	-9,50
Tripcovich 84-89	270	-0,37
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	232,6	1,55
Imi Unicem 84	120,9	-0,08
Iri Comit 86-92	143	0,56
Iri B. Roma 81-87	102	—
Iri Credit 81-87	143	0,35
Iri Stet 73-88	206	-0,15
Mediobanca 82-88	3205	0,44
Med. S. Spirito 73-88	247	2,02
Med. Sip 73-88	127,5	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

Ala	11749	0,01
America	10597	0,13
Arca 27	10304	1,15
Arca BB	20640	0,97
Arca RR	11929	-0,06
Aureo	16345	0,96
Azzurro	17347	1,03
BN Multifondo	12425	1,18
BN Rendifondo	11127	-0,03
Capitalcredit	10687	1,09
Capitalfit	—	—
Capitalgest	14848	0,95
Cash Manag. Fund	12963	0,66
Corona Ferrea	11153	0,67
Eptabond	10904	0,27
Eptacapital	10526	1,00
Euro Andromeda	16701	1,13
Euro Antares	12742	0,27
Euro Vega	10865	0,02
Euromob Cap Fund	11030	0,98
Fiorino	22972	0,83
Fondattivo	14091	1,45
Fondersel	[illegible]	1,08
Fondicri 1.o	11083	0,09
Fondicri 2.o	10623	0,61
Fondimpiego	10661	0,09
Fondinvest 1	11886	0,14
Fondinvest 2	15068	0,86
Fondo Centrale	14895	1,10
Fondo Professionale	28352	1,04
Genercomit	17495	0,99
Genercomit rend.	10509	0,03
Geporeinvest	10609	0,88
Geporend	10473	0,05
Gestielle B	10657	0,90
Gestielle M	10792	0,03
Gestiras	16653	0,12
Imicapital	—	—
Imirend	—	—
Imi 2000	—	—
Interbancaria az.	19290	1,45
Interbancaria obbl.	13583	0,20
Interbancaria rend.	13315	0,01
Libra	17086	0,96
Multiras	17761	1,05
Nagracapital	14580	0,86
Nagrarend	12239	0,16
Nordcapital	10307	0,97
Nordfondo	11973	0,08
Phenixfund	10530	0,93
Primecapital	26467	1,62
Primecash	12271	0,14
Primerend	18634	0,98
Redditosette	15072	0,08
Rendicredit	10916	0,14
Rendifit	11408	0,10
Risp. Italia bilanc.	18014	1,47
Risp. Italia redd.	13020	0,10
Sforzesco	11583	0,06
Verde	11271	0,10
Visconteo	16280	1,04
Comm. Turismo	10346	1,17
Centr. Reddito	10171	0,02
Salvadanaio	10439	1,42
Capitaleitalia $	35,33	—
Fonditalia $	80,09	1,79
Interfund $	39,04	1,46
Int. Securities $	31,38	2,80
Italfortune $	43,57	—
Italunion $	23,98	—
Mediolanum $	39,04	1,08
Rominvest $	38,09	1,51
Rasfund (lire)	39983	—
Tre R (lire)	38374	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var.%
Buoni del tesoro poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,35	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,7	—
B.T.P. mar. 88 12%	101,45	-0,20
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,25	-0,15
B.T.P. lug. 88 12,50%	103	0,19
B.T.P. ott. 88 12,50%	102,7	-0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	103	0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,25	0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	103,4	-0,05
B.T.P. mar. 89 12,50%	103,55	0,05
B.T.P. apr. 89 12%	102,8	—
B.T.P. mag. 89 10,50%	100,9	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	104,65	0,14
B.T.P. feb. 90 12,50%	104,9	-0,10
B.T.P. mar. 90 12,50%	105,1	0,05
B.T.P. apr. 90 12%	103,85	0,10
B.T.P. mag. 90 10,50%	100,9	0,10
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,5	-0,10
B.T.P. lug. 90 9,50%	98,5	0,15
B.T.P. mar. 91 12,50%	106,5	0,38
Certificati di credito del tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,4	—
C.C.T. gen. 88	100,3	—
C.C.T. feb. 88	100,4	-0,05
C.C.T. mar. 88	100,25	0,05
C.C.T. apr. 88	100,6	0,15
C.C.T. mag. 88	100,4	0,15
C.C.T. giu. 88	100,6	0,15
C.C.T. lug. 83-88	101,35	-0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,45	0,10
C.C.T. set. 83-88	101,45	—
C.C.T. ott. 83-88	101,75	—
C.C.T. 15 lug. 90	99,2	—
C.C.T. 16 ago. 90 ind.	99,25	—
C.C.T. 18 set. 90 ind.	99,2	—
C.C.T. 18 ott. 90	99,5	0,25
C.C.T. nov. 83-90	104	0,10
C.C.T. 18 nov. 90	99,5	-0,10
C.C.T. dic. 90	104	-0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	100	—
C.C.T. gen. 91	103,9	-0,05
C.C.T. 17 gen. ind.	99,2	—
C.C.T. feb. 91	103,85	-0,05
C.C.T. 18 feb. 91	99,35	—
C.C.T. mar. 91	102,8	-0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,3	-0,10
C.C.T. apr. 91	102,8	-0,10
C.C.T. mag. 91	102,7	-0,19
C.C.T. giu. 91	102,85	-0,10
C.C.T. lug. 91	101,75	-0,05
C.C.T. ago. 91	101,9	0,05
C.C.T. set. 91	101,85	0,05
C.C.T. ott. 91	101,85	0,05
C.C.T. nov. 91	101,85	—
C.C.T. dic. 91	101,2	—
C.C.T. gen. 92	100,3	-0,10
C.C.T. feb. 92	99,2	—
C.C.T. feb. 95	100,45	0,05
C.C.T. mar. 95	97,3	—
C.C.T. apr. 95	97,2	-0,05
C.C.T. mag. 95	97,3	—
C.C.T. giu. 95	97,35	—
C.C.T. lug. 95	99,25	—
C.C.T. ago. 95	99,15	0,10
C.C.T. set. 95	99,05	—
C.C.T. ott. 95	99,2	-0,05
C.C.T. nov. 95	99,2	0,05
C.C.T. dic. 95	99,25	0,05
C.C.T. gen. 96	99,05	0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,8	-0,18
C.C.T. ECU 82-89 14%	108,85	0,60
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,3	0,18
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,2	0,05
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,1	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,85	-0,23
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,45	0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103	-0,19
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103,25	0,15
C.T.R. 83-93 2,5%	96,5	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	96	—
Az. Aut. FS 83-90 1.o	106,3	0,28
Az. Aut. FS 83-90 2.o	105	0,29
Az. Aut. FS 84-92	106,4	-0,09
Az. Aut. FS 85-2000 3.o	103	-0,39
Az. Aut. FS 85-92 1.o	103,3	—
Az. Aut. FS 85-92 2.o	103,25	—
BEI 85-92 12,5%	105,6	0,09
BEI 86-94 12,75%	108	0,09
Città Ge 76-91 10%	99,95	—
Città Mi 72-92 7%	101,5	0,79
Città Mi 73-93 7%	92,1	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	100,1	—
Enel 72-92 7%	94,4	-0,05
Enel 73-93 7%	93,5	—
Enel 80-87 ind.	—	—
Enel 81-88 ind.	103	—
Enel 82-89 ind. 1.o	105,8	0,05
Enel 82-89 ind. 2.o	106,6	0,38
Enel 82-89 ind. 3.o	108,4	-0,18
Enel 82-89 ind. 4.o	106,7	—
Enel 83-90 ind. 1.o	108,8	0,28
Enel 83-90 ind. 2.o	108,8	2,11
Enel 83-90 ind. 3.o	107,5	0,19
Enel 84-92 ind. 1.o	108,5	0,28
Enel 84-93 ind. 2.o	108,2	-0,18
Enel 84-93 ind. 3.o	106,9	0,37
Enel 84-93 ind. 4.o	106,95	—
Enel 85-2000 2.o	103,5	-0,05
Enel 85-2000 3.o	103,35	—
Enel 86-2001 ind. 1.o	103,2	0,10
Enel 85-95 ind.	103,5	0,05
Enel 86-93 2.o	97,9	—
Enel 86-93 3.o 9,7%	106	—
Imi 70-88 28.o 7%	98,8	—
Imi 70-88 29.o 7%	98,5	—
Imi 70-88 33.o 7%	98,6	—
Imi 74-94 42.o 8%	90,9	—
Imi 75-93 49.o 10%	97,6	—
Imi 77-89 56.o 12%	101,1	—
Imi 82-92 2R2 15%	175,85	—
Imi 82-92 3R2 15%	183,8	—
Iri 77-88 12%	102,5	—
Iri 79-89 13%	101,6	-1,38
Iri 81-91 ind.	99,6	—
Iri 82-87 ind.	100,8	0,60
Iri Sider 82-89 ind.	104	0,19
Iri 83-88 ind.	102,75	0,19
Iri 85-2000 ind.	100,2	—
Mediofidis Opt. 13%	103,95	0,24
Opere Auto 70 7%	85,3	-0,35
Opere Auto 72 7%	85,2	0,23
Opere Auto 74 1.o 8%	88	—
Opere Auto 74 2.o 8%	84,5	—
Opere Auto 75 8%	83,5	0,72
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	103	-0,87
Iri Aeritalia 86-93 9%	171,5	1,02
Iri Alitalia 84-90 5,9%	114,9	0,35
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	102,9	-0,10
Iri Stet 84-89 5,9%	199,5	1,00
Iri Stet 84-91 5,9%	199,75	0,88
Iri Stet 85-90 9%	123,6	2,83
Iri Stet 85-90 10%	157,1	2,29
Stet 83-88 7,6%	128,2	0,27
Efibanca Necchi 86-91 7%	94,25	1,86

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var.%
31-8-87	73	98,222	0,02
30-11-87	164	96,176	0,02
30-5-88	346	92,22	0,02

(Rendimenti indicativi)

DOPPIA OPZIONE ZERO

Mosca fa marcia indietro

«I Pershing 1A non vanno esclusi dall'accordo»

LONDRA — Gravi ostacoli si frappongono al raggiungimento dell'accordo Usa-Urss per l'eliminazione dei missili nucleari a medio raggio dall'Europa: è quanto afferma in un'intervista pubblicata ieri dal «Times» di Londra il negoziatore sovietico Viktor Karpov, il quale ha detto di nutrire «sentimenti conflittuali» in merito alla possibilità di giungere al trattato.

Karpov, che dopo aver diretto la delegazione sovietica ai colloqui di Ginevra sugli armamenti dirige attualmente la sezione controllo degli armamenti del ministero degli esteri sovietico, ha affermato che nessun accordo potrà essere sottoscritto se prima Washington non modificherà la presente posizione negoziale.

Nell'articolo, secondo il quale obiettivo di Karpov sarebbe quello di smorzare l'euforia indotta dalla possibilità di un accordo a breve scadenza, si afferma che l'esponente sovietico respinge la posizione della Nato, secondo la quale le testate nucleari americane montate su 72 missili Pershing-1A tedeschi vanno considerate «sistemi di un paese terzo», e quindi escluse dall'accordo.

Karpov ribadisce che anche queste 72 testate nucleari devono essere comprese nella contrattazione collettiva: «La questione è molto seria, perché viola il principio stesso dell'opzione zero per le forze nucleari intermedie Karpov, che giudica positivo il contributo fornito dal governo conservatore del premier britannico Margaret Thatcher al controllo degli armamenti, ha auspicato che la signora utilizzi la propria influenza per far cambiare idea agli americani e ai tedeschi su questo tema.

«La decisione è visibilmente assurda», ha proseguito l'esponente sovietico: «Le 72 testate nucleari assommano a oltre la metà dei 130 missili a corto raggio che voi della Nato sostenete che noi manteniamo in Europa, e che noi ci siamo impegnati a eliminare nell'ambito dello smantellamento dei missili a medio raggio».

«Se avalleremo il mantenimento delle 72 testate gestite dagli Usa, forse tra un paio di anni gli Stati Uniti forniranno questo tipo di Pershing anche all'Italia, o alla Gran Bretagna, o ad altri paesi della Nato; questo conduce nella direzione diametralmente opposta al senso della doppia opzione zero».

Altri tre «gravi ostacoli» che si frappongono al raggiungimento dell'accordo sono, secondo Karpov, l'insistenza americana per l'installazione delle proprie cento testate nucleari residue in Alaska, a distanza di tiro dall'Urss; la volontà americana che la prima fase di smantellamento dei missili (due anni e mezzo-tre) sia affrontata solo dall'Urss, che detiene la superiorità numerica nel settore missilistico; l'intenzione americana di riportare negli Usa i Pershing-2 smantellati in Europa invece di distruggerli come vorrebbe Mosca.

Karpov ha aggiunto che i sovietici considerano un altro ostacolo potenziale la prima richiesta americana di trasformare alcuni dei propri Pershing-2 a medio raggio in Pershing-1A a più corto raggio.

«Non è chiaro dalle ultime dichiarazioni di Ronald Reagan se questa richiesta sia stata fatta cadere oppure resti valida», ha dichiarato il negoziatore sovietico. «In ogni caso, prima dell'eliminazione degli ostacoli che ho evidenziato, non si potrà davvero parlare di raggiungimento dell'accordo».

SICUREZZA EUROPEA

Un sì unanime da Strasburgo

Approvato d'urgenza il documento sulla doppia opzione zero

STRASBURGO — Alla quasi unanimità, con 245 voti a favore, 18 contrari e 11 astensioni il Parlamento europeo si è pronunciato ieri a Strasburgo per la «doppia opzione zero» e per la definizione di una politica della sicurezza europea.

In un documento approvato con procedura urgente, l'euro-assemblea chiede in particolare ai governi comunitari di «adoperarsi congiuntamente per la conclusione di un trattato americano-sovietico sul ritiro e lo smantellamento verificabili di tutti i sistemi di missili di media portata, a corto e lungo raggio, dislocati in territorio europeo» e per il «successivo avvio di negoziati per la riduzione controllata di missili nucleari di corta gittata e degli armamenti convenzionali».

In parallelo gli eurodeputati si sono pronunciati per la definizione di una politica concertata dei dodici sui temi della sicurezza, come previsto dall'atto unico: stando alla risoluzione di Strasburgo «una maggiore cooperazione in materia di politica europea non implica necessariamente l'appartenenza all'alleanza occidentale».

Il documento degli europarlamentari — appoggiati da tutti i gruppi dell'assemblea, con l'eccezione di alcuni franchi tiratori — chiede infine l'avvio, nel quadro dei negoziati di Ginevra, di consultazioni per la conclusione «di un trattato che preveda l'interdizione verificabile, in tutto il mondo, dello sviluppo, della produzione, dello stoccaggio e dell'esportazione delle armi nucleari nonché la distruzione totale di tutti gli stock».



Ottavo giorno di violenze a Seul

SEUL — Ancora una giornata di violente manifestazioni antigovernative nella capitale della Corea del Sud. Gli scontri si sono iniziati quando un gruppo di esponenti del maggiore partito d'opposizione, il Partito democratico per la riunificazione, guidato dal suo presidente Kim Young Sam (al centro nella foto) ha inscenato una manifestazione dinanzi alla casa del leader del dissenso (Kim Dae Jung), agli arresti domiciliari da 71 giorni. Al grido di «Abbasso la dittatura», i dimostranti hanno tentato di sfondare il cordone di polizia. Sono stati respinti e settanta sono stati arrestati. Continua e si estende, intanto, la protesta degli studenti: 28 «campus» sono stati chiusi, scontri e manifestazioni si susseguono sempre più violenti.

IL PIANO DI REAGAN

Una corazzata nel Golfo

Ma la Francia non è d'accordo sulla forza multinazionale

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan sta programmando un massiccio aumento della potenza di fuoco della «task force» Usa presente nella regione del Golfo Persico, e sta inoltre considerando la possibilità di inviare nella regione una nave da battaglia insieme alla sua scorta. Se il piano verrà approvato, la nave da battaglia sarà la «New Jersey» oppure la «Missouri». Ognuna delle due potrebbe giungere nelle acque del Golfo ai primi d'agosto.

La notizia, resa nota da «fonti del Congresso» a Washington, conferma timori già espressi, che cioè, a una settimana dal vertice dei Sette a Venezia, la crisi del Golfo si sia aggravata dopo che il Dipartimento di Stato ha confermato che l'Iran ha minato la zona di mare del Golfo che conduce al terminale petrolifero di Al-Ahmadi, nel Kuwait, e col prossimo dispiegamento dei missili cinesi «Silkworm» da parte dell'Iran sullo stretto di Hormuz, appare chiaro che Washington e Teheran sono ormai entrate in rotta di collisione.

I leader del Congresso hanno ricevuto il rapporto «top secret» che descrive i più recenti piani militari dell'amministrazione Reagan sul Golfo durante la mattinata di martedì. Le fonti hanno confermato che la flotta americana inizierà a scortare le petroliere del Kuwait non prima della metà di luglio.

Le navi inviate nel Golfo con tale compito giungeranno nella zona tra due settimane, agli inizi di luglio. La «U.S. Navy» intende inoltre spostare la portaerei «Constellation» e la sua scorta più a Nord dalla sua posizione attuale nel Mare d'Arabia, così che i suoi aerei possano coprire l'intera regione del Golfo.

L'impiego di una nave da battaglia è comunque considerato più probabile in quanto, con le sue batterie, tale nave è in grado di colpire bersagli a terra senza porre in pericolo aerei e piloti. Per esempio, con i loro cannoni da sedici pollici, sia la «New Jersey» che la «Missouri» potrebbero colpire agevolmente le postazioni dei missili «Silkworm» che l'Iran sta collocando lungo le sue coste.

La Marina ha attualmente tre corazzate, tirate fuori dalla naftalina dove erano state messe dopo la seconda guerra mondiale. Le ha riassunte in servizio dopo averle ristrutturate, riarmate e riequipaggiate con le attrezzature più sofisticate. Due di queste unità, la «New Jersey» e la «Missouri», si trovano nella base di Long Beach, in California, mentre la terza, la «Iowa», è di base a Norfolk, in Virginia.

Secondo quanto hanno riferito fonti del Congresso, comunque, il Pentagono ritiene «remota» la possibilità che Teheran colpisca navi battenti bandiera Usa con i missili. Secondo il rapporto del Dipartimento Difesa, invece, la minaccia più probabile potrebbe provenire «da metodi di attacco non convenzionali», per esempio da missioni suicide.

Nel frattempo il ministro degli esteri francese Jean-Bernard Raimond ha respinto ieri l'idea della costituzione di una forza navale multinazionale per proteggere la navigazione mercantile nel Golfo. La presa di posizione di Raimond, nel corso di un dibattito all'Assemblea nazionale (la camera bassa del Parlamento francese), costituisce la prima risposta ufficiale di Parigi al piano enunciato dal presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan per la protezione della libertà di navigazione nel Golfo, e in particolare del traffico di petrolio.

La Francia, ha detto Raimond, dovrebbe evitare qualsiasi atto che possa mutare lo status quo, e soprattutto qualsiasi azione che possa essere interpretata come un intervento straniero nel conflitto in atto fra Iran e Iraq. E «sarebbe particolarmente pericoloso — secondo il ministro francese — dare l'impressione che noi intendiamo costituire una forza navale multinazionale per proteggere navi mercantili». Una iniziativa del genere, sempre secondo Raimond, potrebbe «creare una reazione a catena rendendo il Golfo un luogo di conflitto fra potenze straniere».

IL MISSILE CINESE

Letale «baco da seta»

A Le Bourget anche il perfezionato Fl-7

PARIGI — Dipinto di bianco e con il muso e le ali di un carminio violento, il missile più chiacchierato del momento è da qualche giorno schierato nell'aeroporto di Le Bourget, in mezzo agli aerei cinesi presenti al Salone dell'aeronautica di Parigi.

Si tratta del «Silkworm» (baco da seta) il missile antinave che gli iraniani hanno piazzato nello stretto di Hormuz e che da alcune settimana a questa parte è divenuto un nuovo elemento di destabilizzazione nella guerra fra l'Iran e l'Iraq.

Sulla fusoliera del missile spicca un coloratissimo dragone con le fiamme che escono dalla coda: infatti il suo nome originale («Silkworm» è la definizione nei codici Nato) è «Fei Long 2» (dragone volante 2). In cinese i razzi, inventati proprio nel «celeste impero», si chiamano «dragoni volanti».

Però gli esponenti della società Catic (China National Aero-Technology Import ond Export Corporation) presenti a Le Bourget negano di aver venduto all'Iran i «bachi da seta», precisando che la Cina non esporta armi in paesi che si trovano in guerra o in altre aree «calde».

Il «baco da seta» è nato negli anni '50, quando i sovietici fornirono i missili antinave tipo «Styx». I cinesi successivamente li perfezionarono e così è nato l'Sl-2, lungo 6 metri, con piccole ali a delta e uno snello timone a tre superfici.

Il lancio è facilitato da un razzo ausiliario esterno; un razzo di maggiori dimensioni, all'interno della fusoliera, lo spinge a velocità prossime a quelle del suono (oltre 1.000 chilometri orari).

Il missile raggiunge una distanza di 50 km, volando all'altezza di 20 metri dal pelo dell'acqua, grazie a un radioaltimetro che ne controlla continuamente l'altezza. Un radar interno lo guida verso il bersaglio; la carica esplosiva pesa 365 chili.

Il peso totale, senza il razzo ausiliario, è di 1.300 chili; secondo gli esperti, un missile lanciato da solo ha il 75 per cento di probabilità di colpire il bersaglio.

L'Fl-2 è però tecnicamente superato e, nello stand cinese, è in mostra il modello del suo successore più recente, l'Fl-7. E molto più veloce, dato che un motore a razzo a combustibili liquidi gli fa raggiungere la velocità supersonica di circa 1.500 chilometri.

Il raggio d'azione è di 32 chilometri. Sia l'Fl-2 sia l'Fl-7 possono essere lanciati da navi, da aerei o da terra.

Assieme ai missili, i cinesi hanno portato a Parigi il loro aereo più moderno, cioè il caccia biposto da addestramento Ft-7, derivato dal Mig-21 sovietico.

E' la prima volta che un aereo da combattimento di origine sovietica appare in un'esposizione aviatoria occidentale. Mentre l'Ft-7 è dipinto di bianco, gli sta accanto, completamente mimetizzato, il cacciabombardiere A-5C, che ormai ha ben pochi punti in comune col sovietico Mig-19 dal quale deriva.

Di questo aereo sarà presto pronta una nuova versione, A-5M, dotata di apparecchiature elettroniche occidentali, alla cui realizzazione collaborano i tecnici italiani dell'Aeritalia, in base a un accordo specifico con i cinesi.

Infine, il terzo aereo cinese presente a Parigi è civile: si tratta del bimotore a turboelica Y-12-II.

COINVOLTA ANCHE LA CIA

Armi inglesi ai mujaheddin

Con i trecento missili «Blowpipe» abbattuto un aereo russo al giorno

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — I servizi segreti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti (Intelligence Service e Cia) hanno inviato agli insorti afgani centinaia di missili portatili che sono serviti a infliggere gravi perdite all'aviazione militare sovietica. Questa rivelazione è stata fatta ieri dal quotidiano londinese «The Independent», al termine di una lunga e complessa inchiesta giornalistica sulla provenienza di un missile della resistenza esibito dal governo fantoccio di Kabul nell'agosto scorso.

Partendo dal numero di serie dell'arma, il giornale ha potuto localizzare una fabbrica nordirlandese di Belfast che produce armi per conto del governo britannico. Le forniture segrete sarebbero cominciate nel 1985, vale a dire cinque anni dopo l'invasione sovietica dell'Afganistan.

I «mujaeddin» che si battono contro l'Armata rossa avevano un disperato bisogno di missili terra-aria che permettessero di contrastare efficacemente le ripetute incursioni dei bombardieri e dei ricognitori nemici. Per ironia della sorte, i primi missili che arrivarono alle forze ribelli erano di fabbricazione sovietica e provenivano dall'Egitto o dalla Cina. Ma si trattava di armi troppo pesanti per essere trasportate a spalla sulle catene montuose, e per giunta imprecise.

Un gruppo di guerriglieri afgani facente capo al partito islamico di Yunis Khalis riuscì a stabilire contatti con il servizio segreto britannico attraverso una missione svolta in Europa dal comandante Abdul Haq. Nacque così l'operazione che ha portato in Afganistan centinaia di missili «Blowpipes» (cornamuse), facendoli arrivare a destinazione attraverso itinerari clandestini con tappe in Nigeria o nell'Arabia Saudita.

Soltanto quattro dirigenti della ditta produttrice nordirlandese erano al corrente della vera destinazione dei trecento Blowpipes ordinati dagli Stati Uniti con una transazione segreta coperta da un numero di codice. Gli Usa sono il solo paese che possa ricevere armi dalla Gran Bretagna.

Emissari del partito islamico afgano hanno confermato a maggio i successi ottenuti dai «mujaeddin» grazie all'impiego dei Blowpipes, dopo che due elicotteri sovietici erano stati abbattuti nei pressi del confine col Pakistan. Mediamente l'aviazione militare dell'Urss avrebbe perduto un aereo o un elicottero al giorno negli ultimi mesi.

IL RUSSO SHEVARDNADZE

Missione a Budapest

Belgrado sarà la tappa successiva

BUDAPEST — Il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze è giunto ieri a Budapest per una visita ufficiale di due giorni in Ungheria.

Shevardnadze, che alla fine della visita terrà una delle sue rare conferenze stampa internazionali, si tratterrà a Budapest due giorni, per poi ripartire alla volta della Jugoslavia.

Il capo della diplomazia sovietica avrà colloqui col ministro degli esteri Peter Varkonyi, con il primo ministro Gyorgy Lazar e oggi s'incontrerà col segretario generale del partito socialista ungherese.

La visita di Shevardnadze è annunciata con grande rilievo dalla stampa ungherese, con articoli e biografie corredate di foto in prima pagina. Nel suo editoriale, l'organo del partito «Nepszabadsag» scrive che la visita del ministro degli esteri sovietico «rientra nel quadro di un dialogo sempre più vivace che l'Unione Sovietica sta portando avanti coi suoi alleati e vicini».

Il giornale rileva che nei due anni da quando Shevardnadze è alla guida della diplomazia sovietica «sono avvenuti significativi mutamenti nel sistema dei rapporti internazionali e un nuovo modo di pensare caratterizza l'attuale politica estera sovietica».

ATTENTATO DEI SEPARATISTI

Anti-autonomista ucciso ad Ajaccio

AJACCIO — Il presidente dell'«Associazione di aiuto delle vittime del terrorismo in Corsica», Jean-Paul Lafay, è stato ucciso la notte scorsa ad Ajaccio in un attentato rivendicato dal disciolto Flnc (Fronte di liberazione nazionale della Corsica), poche ore dopo la partenza dall'isola del ministro degli interni, Charles Pasqua. Questa nuova sfida allo Stato francese fa seguito allo scioglimento, il 3 giugno scorso, del movimento «A riscossa», che si adoperava in aiuto dei nazionalisti detenuti, e alla scoperta, il 12 giugno, di un nascondiglio di armi.

Martedì pomeriggio seri incidenti erano avvenuti in «Place des palmiers» di Ajaccio, durante un discorso del ministro Pasqua, che, rinunciando a un ricevimento in programma alla prefettura, aveva anticipato la partenza per Parigi.

Jean-Paul Lafay, un veterinario originario della Francia continentale, è stato ucciso verso mezzanotte e mezzo davanti alla sede della stazione televisiva Fr3-Corsica, dove aveva partecipato a un dibattito televisivo sul terrorismo. I terroristi, appostati dietro un cespuglio di oleandri, lo hanno raggiunto vicino alla sua automobile e lo hanno abbattuto con quattro proiettili calibro 11,43. Sono riusciti a fuggire, nonostante la presenza, a 30 metri di distanza, di una pattuglia della polizia, che non ha fatto in tempo a intervenire.

Dopo una prima telefonata anonima a una stazione radio di Bastia, con cui l'attentato è stato rivendicato a nome dell'Flnc, ne è giunta una seconda, in contraddizione con la prima: «Tutto questo — ha detto uno sconosciuto — fa parte di una manovra d'intossicazione perfettamente orchestrata da Pasqua e dai suoi barbouze nel tentativo di screditare i separatisti».

Il Presidente Francois Mitterrand, nel condannare l'attentato, «nuovo dramma che getta nel lutto la Corsica, e dunque la Francia», e nell'auspicare che i colpevoli vengano trovati puniti, ha aggiunto: «Sarà anche necessario ricercare più che mai le vie dell'unità della Nazione e della pacificazione degli spiriti».

Dall'inizio del 1987 l'Fnlc ha rivendicato una serie senza precedenti di attentati, tra cui un'azione contro un centro turistico in costruzione.

NUOVE EPURAZIONI

Dopo il volo sulla Piazza Rossa un terremoto nell'esercito russo

MOSCA — Alcuni generali e alti ufficiali del comando della difesa aerea di Mosca sono stati espulsi dal Pcus al termine di una tumultuosa riunione presieduta da Boris Yeltsin, il potente capo del partito della capitale, uno dei più stretti collaboratori del segretario generale Mikhail Gorbacev. Le ripercussioni negli alti ranghi dell'esercito per l'atterraggio del diciannovenne pilota della Rfg, Mathias Rust, a ridosso della Piazza Rossa, non accennano a diminuire. L'impresa del «Cessna» ha già provocato la destituzione del ministro della difesa, maresciallo Serghei Sokolov, e del responsabile della difesa aerea, maresciallo dell'aria, Koldunov.

L'organo delle forze armate «Stella Rossa» non solo dà notizia delle espulsioni del partito, ma riporta anche le parole di ferma denuncia dell'operato dell'esercito pronunciate da Yeltsin nella riunione con i militari. L'alto esponente del Pcus, conosciuto per i suoi metodi sbrigativi, ha accusato i responsabili della difesa aerea della capitale di «seri errori» e di «atteggiamenti altezzosi».

«Stella rossa» scrive solamente che i generali e alti ufficiali sono stati espulsi dal partito lasciando intendere che tale provvedimento preannuncia il loro allontanamento dai loro incarichi di responsabilità. Il quotidiano delle forze armate torna sulla vicenda il giorno dopo il primo incontro del pilota d'Amburgo con i genitori nella prigione del «Kgb» di Lefortovo, dove è stato trasferito il 28 maggio, giorno dell'atterraggio presso la cattedrale di San Basilio, al limite della Piazza Rossa.

«L'atmosfera di compiacimento, di millanteria, di vanità e il desiderio di mettersi in mostra ha ovunque radici profonde e si esprime sia nelle piccole che nelle grandi cose», ha detto Yeltsin.

Nello stesso articolo vengono resi noti i nomi di alcuni degli alti ufficiali che sono stati espulsi dal partito: il tenente-generale Yuri Brashnikov, il tenente-generale d'aviazione N. Markov, il maggiore-generale di aviazione V. Reznichenko e il colonnello V. Yakubenko.

Ma la lista è più lunga — «Stella Rossa» fa riferimento a «molti altri» — a testimonianza che si è trattato di un vero e proprio terremoto nei responsabili della difesa aerea di Mosca. La capitale sovietica è l'unica che attualmente possiede un «ombrello spaziale» e per questo motivo «l'impresa» di Mathias Rust ha avuto un significato del tutto particolare.

Il «secondo terremoto» nelle forze armate non porrà fine alle epurazioni all'interno dell'Armata Rossa. Il quotidiano sottolinea infatti che altri ufficiali si trovano sotto inchiesta e «dovranno rispondere per la loro irresponsabilità».

Non è abituale neppure il tono, estremamente critico, usato da Yeltsin che ha assistito alla riunione dell'attivo del partito della difesa antiaerea della regione di Mosca. La relazione è stata tenuta dal comandante della zona di Mosca, colonnello generale d'aviazione V. Tsarkov, che ha attribuito tutta la colpa per le attuali disfunzioni — il riferimento è stato fatto in generale e non è stato collegato in modo diretto al volo di Rust — al suo predecessore, il maresciallo d'aviazione A. Konstantinov.

STAMPA ALLARMATA

Urss senza sorriso

Un invito: basta con le facce serie

MOSCA — «Basta con le facce cupe. Impariamo a sorridere», con questo slogan il settimanale «Notizie di Mosca» apre un dibattito su uno dei fenomeni che maggiormente colpiscono gli stranieri che giungono in Unione Sovietica: il poco spazio dato al sorriso, all'allegria.

«Che cosa vede un sovietico quando torna dall'estero? Una faccia accigliata dietro lo sportello del controllo dei passaporti e, subito dopo, un'altra, non meno severa, al controllo doganale. La procedura dei controlli è di per sè poco piacevole. Perché allora non renderla un po' meno tetra con un sorriso?», si chiede l'articolista preoccupato dell'aspetto poco invitante degli agenti e dei doganieri sovietici con i quali gli stranieri hanno il primo impatto.

Le domande, sottilmente provocatorie, continuano: «quando avete visto l'ultima volta un poliziotto che ride o un usciere d'albergo sorridente? Perché in ogni tintoria regna un clima di cupo nervosismo? Perché i commessi dei negozi riescono a simulare una specie di sorriso solo se posano davanti alle telecamere? Perché negli ambulatori le impiegate nelle sale d'attesa sembrano appena tornate da un'autopsia?».

Di interrogativi senza risposta ce ne sono per tutti. Riguardano anche «i funzionari dei ministeri che prima di recarsi nei loro uffici indossano, oltre a un doppiopetto scuro e a una cravatta scura, anche una specie di maschera impenetrabile». Che dire poi «dei turisti sovietici all'estero che si riconoscono da lontano, con i loro volti tesi e con i movimenti impacciati, timorosi di allontanarsi troppo dall'autobus e dal capo-comitiva il quale comanda: «la visita è terminata. Ai vostri posti». Il fatto è che «tutto è tremendamente serio in Urss. Le scritte che si vedono per le strade o sono dei grafici del piano quinquennale oppure i divieti di ogni natura».

E' un vero peccato perché «il popolo che ha dato al mondo Gogol e Bulgakov non può essere insensibile all'umorismo». Al contrario, scrive «Notizie di Mosca», «Il popolo sovietico ha la battuta pronta» e lo «dimostrano le numerose barzellette audaci che circolavano nei periodi di maggiore ristagno della letteratura». «E' giunta l'ora di dar loro diritto di cittadinanza e di pubblicarle sulla stampa: magari ci mancavano altre cose, ma quanto alle barzellette, il soddisfacimento del bisogno è stato sempre completo e ce ne avanzava anche per l'esportazione

Lo strano è che l'augurio di un futuro pieno di sorrisi viene formulato lasciando qualche dubbio.

INVITO

Waldheim in Vaticano il 24 giugno

VIENNA — Il presidente austriaco Kurt Waldheim, dichiarato indesiderabile dal governo americano a causa delle sue presunte responsabilità nelle atrocità naziste, compirà la prossima settimana la sua prima visita ufficiale all'estero, venendo ricevuto in Vaticano da Papa Giovanni Paolo II: lo ha annunciato ieri il suo portavoce Gerold Christian.

La figura di Waldheim, che ha assunto l'incarico nel luglio scorso, è stata offuscata dall'accusa di aver preso parte ad atrocità naziste all'epoca in cui prestò servizio come ufficiale dell'esercito tedesco nei Balcani.

Il presidente austriaco arriverà a Roma il 24 giugno e ripartirà per Vienna il 27; sarà accompagnato dal ministro degli esteri Alois Mock. Il portavoce ha dichiarato che l'invito del Vaticano è stato formulato alcune settimane fa, ma non ha voluto fornire altri particolari.

Fino a oggi, l'unico invito formulato a Waldheim da un capo di Stato straniero era stato quello di re Hussein di Giordania; la visita avrà luogo dal primo al 5 luglio.

Quando gli è stato chiesto se Waldheim trovi imbarazzante la concomitanza tra la visita in Vaticano e quella in un paese arabo, il portavoce ha risposto che non esiste alcun legame tra i due impegni.

Alla fine di aprile il ministro della giustizia americano Edwin Meese aveva annunciato che il nome di Waldheim sarebbe stato posto nel novero delle persone considerate indesiderabili. Waldheim, che ha sempre negato ogni addebito, ha duramente criticato la decisione americana, al pari della gran parte dei suoi concittadini.